



NOTIZIE IN...

# CONTROLUCE

DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XIX n. 2 - febbraio 2010



Albano - Piazza Cairoli e Cattedrale

Da questo numero, per un intero anno, sarà pubblicato un inserto speciale riguardante il corso di diritti umani *io, tu, quindi noi*. Il corso è redatto in collaborazione con il Comune di Monte Compatri, il Centro per la Filosofia Italiana e l'Associazione Lares et Urbs.



**CENTRO OTTICO  
CASTELLI ROMANI**

*il Tuo Punto di Vista* [www.freeoptik.it](http://www.freeoptik.it)

Optometria   Contattologia   Ipovisione



GRUPPO  
FREE OPTIK

**Esame Optometrico**  
**Centro applicazione Lenti a Contatto**

*Specialisti occhiali per bambini*  
*Specialisti Lenti Progressive*



**Affidati a chi, da sempre, utilizza esclusivamente la tecnologia dei leader mondiali nella produzione di lenti oftalmiche di altissima qualità. E con le lenti progressive di ultima generazione, le difficoltà di adattamento sono eliminate!**



**vicino, intermedio, lontano**

**in un unico occhiale  
con le LENTI PROGRESSIVE**

Monte Compatri Via Leandro Ciuffa, 6 069486633  
San Cesareo P.zza Giulio Cesare, 24 0695599533

**Occhiali da sole sconto 30% fino al 15 febbraio.**

## Gli archivi segreti del SISMI

(*Giovanna Ardesi*) - Dall'estate 2001 a maggio 2006 il governo Berlusconi avrebbe utilizzato il SISMI (Servizio segreto militare) per costruire circa ottomila dossier su parlamentari dell'opposizione (tra cui Romano Prodi), magistrati italiani ed europei, giornalisti, componenti di associazioni varie e del "movimento dei Girotondi". Tutti erano schedati a loro insaputa sulla base di attività di spionaggio, messe in atto in special modo con intercettazioni telefoniche. Dopo il segreto di Stato apposto alle indagini dal Presidente del Consiglio lo scorso dicembre si sono perse le speranze di arrivare alla verità su questa vicenda. Ma veniamo ai fatti emersi dagli atti delle Procure e raccontati da Il Fatto Quotidiano. Già nel 2005 il settimanale L'Espresso aveva rivelato che, sotto il governo Berlusconi, i Servizi Segreti possedevano diversi uffici in Italia da dove spiavano le inchieste delle procure più "calde" d'Italia. Poi accade che il 5 luglio del 2006 la DIGOS (Divisione operativa della Polizia di Stato) di Milano irrompe in uno di questi uffici, quello di via Nazionale a Roma, e scopre un vero e proprio centro di analisi di intercettazioni telefoniche, diretto da Pio Pompa. La DIGOS si trova di fronte a un archivio riservato del SISMI, di cui allora era a capo Nicolò Pollari. Tutte le persone intercettate sono schedate nei computer con acronimi e sigle. Poiché tra le vittime dei dossier ci sono alcuni magistrati di Roma, la Procura di Perugia, per competenza, apre un'inchiesta sul caso. Il P.M. di Perugia Sergio Sottani accusa Pollari e Pompa di aver distratto "somme di denaro, risorse umane e materiali" per fini diversi da quelli istituzionali, come la redazione di "analisi sulle presunte opinioni politiche, sui contatti e sulle iniziative di magistrati, funzionari dello Stato, associazioni di magistrati anche europei, giornalisti e parlamentari". A Pollari e Pompa viene contestata anche l'indebita intrusione nella vita privata delle persone schedate. Pollari dichiara di aver agito seguendo ordini dall'alto e di non poter dire altro per non svelare alcuni assetti organizzativi del SISMI. Si scopre che l'archivio segreto è autorizzato dal Presidente del Consiglio dei ministri, ma il Premier, sentito allora dalla Procura di Perugia, non rivela altro, né se e come sono avvenuti i pagamenti per quelle attività di "dossieraggio" del SISMI (oggi AISE), né chi le ha ordinate. Berlusconi conferma il segreto di Stato, chiesto da Pollari, che consiste - ricordiamo - nel mettere il vincolo su atti, documenti, notizie, attività, cose e luoghi la cui divulgazione può danneggiare gravemente gli interessi fondamentali dello Stato. Si tratta di un atto politico che, per legge, può essere disposto esclusivamente dal presidente del Consiglio per impe-

## Perché dall'analogico al digitale?

(*Enrico Del Vescovo*) - Sappiamo bene che il progresso tecnologico è pressoché ineluttabile, che talvolta (non sempre) è foriero di grandi comodità e conquiste per l'umanità. Così, forse, potrebbe essere anche per il decoder che dovrebbe permetterci di poter vedere molti più canali di quanti si possano vedere attualmente. Tuttavia, a prescindere da tali considerazioni, viene spontaneo chiederci per quale ragione saremmo tutti obbligati ad adeguarci all'installazione del decoder, come se fosse una sorta di dovere civico, pena il non poter più fruire del mezzo televisivo. Inoltre le modalità in cui tale passaggio è stato realizzato gridano vendetta, senza contare l'ulteriore spesa che i ceti sociali più deboli saranno costretti ad affrontare. Già il celebre economista John Galbraith, così come innumerevoli altri pensatori, argomentava che il sistema capitalistico per poter sopravvivere ha bisogno di alimentare continuamente nuovi bisogni: come una sorta di bicicletta che, per poter rimanere in piedi, ha bisogno continuamente di qualcuno che pedali. Viene dunque il sospetto che nella fase storica attuale, contraddistinta da una crisi economica senza precedenti, dove la capacità produttiva dell'industria presenta un margine inutilizzato assai grave, i bisogni, se non si riescono a creare, è diventato necessario imporli. Ecco, questo è il problema fondamentale della nostra pseudo-civiltà: il comportamento di ciascuno è veramente libero, come taluni ingenui o ipocriti opinionisti vorrebbero farci credere, o deve essere sempre in qualche modo funzionale al sistema, pena l'emarginazione e l'etichetta del disadattato?

Quando il comportamento dei singoli non fosse adeguato alle esigenze del sistema, il potere economico non trova forse il modo per imporre determinati comportamenti collettivi anche ricorrendo subdolamente alla tecnologia? Ma il progresso tecnico e la presunta comodità sono diventati forse un dovere civico? Certamente l'affare digitale ha una sua rilevanza economica importante sulla quale sarebbe necessario indagare e, comunque, fare svariate considerazioni critiche. Infatti bisogna chiederci innanzitutto: quali sono le dimensioni della spesa collettiva connessa al passaggio dall'analogico al digitale ed a chi giova? Inoltre: perché cambiare, non si stava meglio quando si stava peggio? Non c'erano già abbastanza canali televisivi prima? Perché aggiungere altri canali, magari i soliti spazzatura?

Certo, non che quelli che c'erano prima fossero soddisfacenti, anzi!... Ma potremmo anche chiederci se, con l'avvento del decoder, e dunque di una maggiore pluralità di canali televisivi, sarà forse possibile realizzare una maggiore democrazia mediatica come tutti auspicano. Speriamo! Non sarà forse un espediente per attenuare quel famigerato conflitto di interessi che da troppi anni monopolizza il dibattito politico nel nostro Paese?

Intanto chi paga, come sempre, sono gli umili cittadini, come i milioni di poveri pensionati che, rinchiusi nell'intimità domestica delle loro quattro mura, avevano trovato nella televisione l'unico mezzo di pseudo distrazione mentre ora dovranno pagare ancora una volta per questa loro necessaria "schiavitù". Mentre mi pongo tali domande, girando su internet, non trovo sfortunatamente alcuno che abbia posto con altrettanta evidenza tali questioni. Mi chiedo: stai a vedere che il disadattato sono proprio io?

dire all'autorità giudiziaria l'acquisizione e l'utilizzazione delle notizie sulle quali è apposto il segreto di Stato. Berlusconi comunica il caso (come prevede la legge) al COPACO (Comitato parlamentare di controllo sui Servizi Segreti), oggi sostituito dal COPASIR (Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica), che dovrebbe tutelare i cittadini dalle deviazioni del Servizio Segreto. Ma torniamo ai fatti. Il 20 novembre 2006 Pollari è sostituito dal capo della polizia Gianni De Gennaro. Il 12 dicembre 2006 viene arrestato Mancini, numero due del SISMI, per i suoi rapporti con il capo della sicurezza della Telecom Giuliano Tavaroli e con l'investigatore di Firenze Emanuele Cipriani, titolare dell'agenzia investigativa privata "Polis d'Istituto". Mancini ha passato informazioni a Cipriani, finite nei dossier della sicurezza Telecom, in cambio di denaro. Cipriani in tal modo ha costruito settemila dossier su magistrati, politici e giornalisti. Ma Mancini, interrogato dai P.M., dice di non poter parlare senza l'autorizzazione del Premier. L'inchiesta in seguito coinvolge anche il capo della security Wind Salvatore Cirafici. Il P.M. Bruni di Crotone accusa Cirafici, tra l'altro, di aver offerto a persone delle istituzioni delle schede telefoniche difficilmente rintracciabili per le procure: in apparenza "disattive" ma in realtà perfettamente utilizzabili. Nel luglio 2007 dell'attività relativa al "dossieraggio" del Sismi se ne occupa il Consiglio Superiore della Magistratura, che si conclude con l'approvazione di una relazione del consigliere Fabio Roia. Si viene a sapere così, sulla base di un documento dell'estate 2001 del SISMI, che si ipotizzavano addirittura interventi per "disarticolare", "neutralizzare", "ridimensionare" e "dissuadere", anche con "provvedimenti" e "misure traumatiche", i presunti avversari del Premier. Non presunti nemici della Repubblica (nel qual caso lo spionaggio sarebbe stato legittimo), ma del Presidente del Consiglio! L'ufficio di via Nazionale aveva spiato circa 200 magistrati per "intimidirli" e far "perdere loro credibilità". Il CSM precisa che a fare un tale archivio è stato il Sismi "in quanto tale", non "settori devianti" di esso. Scrive ancora il CSM che in base alla legge "l'attività sin qui descritta è estranea alle attribuzioni e competenze del SISMI preposto [...] a tutti i compiti informativi e di sicurezza per la difesa sul piano militare, dell'indipendenza e della integrità dello Stato da ogni pericolo, [...] ai compiti di controspionaggio connessi con i fini suddetti... E' chiaro che le iniziative giudiziarie e le attività di partecipazione al dibattito politico-culturale sono componenti essenziali della democrazia e nulla hanno a che vedere con aggressioni e minacce". Insomma, i magistrati che intervengono nelle trasmissioni televisive non sono una minaccia per la democrazia! Il CSM scrive, inoltre, a proposito delle analisi e schedature di Pio Pompa, per conto del SISMI, che "tale attività si proponeva di conseguire effetti di intimidazione nei confronti di alcuni magistrati e di cagionare perdita di credibilità nei confronti di altri, preposti a indagini e processi particolarmente delicati...". Ma ciò che più inquieta è che queste analisi di Pompa - secondo il CSM - risultano poi essersi trasformate in atti di governo o in precise campagne di stampa riprese in Parlamento, così che, se il "pericolo" per il Governo da "disarticolare" si occupava di corruzione e di reati finanziari, ecco pronta una legge per depenalizzare il falso in bilancio. Se la minaccia si annidava nelle magistrature del resto d'Europa, ecco subito la norma che cestina le rogatorie internazionali. E se il Governo necessitava di guardarsi dagli organismi investigativi dell'Unione Europea, come l'Olaf e l'Eurojust (l'organo che facilita la collaborazione tra le magistrature) ecco il sabotaggio di entrambi gli enti, seguito dal no del Governo italiano al mandato di arresto europeo. A fine dicembre scorso anche per Mancini, come per Pollari, il Premier ha confermato il segreto di Stato. Sulle connessioni tra il "dossieraggio" illegale e gli uomini del controspionaggio militare, nonché sull'interferenza tra il servizio d'intelligence privato di compagnie telefoniche e quello pubblico è calato il silenzio di Stato. La storia ci insegna che ogni regime autoritario per prima cosa colpisce e delegittima la magistratura e la libertà di stampa. E a detta di quegli schedati di rilievo intervistati questa vicenda è grave: è un duro colpo ai principi liberali dello stato di diritto! Per gli approfondimenti su questo caso rimandiamo il lettore ai numeri del 12, 24, 31 dicembre 2009, e 6, 8, 9 gennaio 2010 de Il Fatto Quotidiano.

### NOTIZIE IN...CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini  
 EDITORE: Ass. ne Culturale Photo Club Controluce - Via Carlo Felici 18 - Monte Compatri  
 redazione@controluce.it - tel/fax 0694789071  
 DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella  
 DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079  
 PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935  
 REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Mirco Buffi, Silvia Coletti, Paola Conti, Claudio Di Modica, Roberto Esposti, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Eugenia Rigano, Caterina Rosolino, Consuelo Zampetti  
 REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare il 3 febbraio 2010 presso la tipolitografia Spedim di Monte Compatri tel. 069486171  
 HANNO COLLABORATO: Luciano Albanese, Alessandro Aluisi, Alternativamente, Amici dei Parchi, Angelo Amoretti, Umberto Andreaacchio, Sandro Angeletti, Anpana, Giovanna Ardesi, Gianfranco Botti, Giuseppina Brandonisio, Marco Cacciotti, Franco Campegiani, Giuseppe Chiusano, Regina Cimmino, Luigi Cirilli, Silvia Coletti, Colibri, Paola Conti, Cotag, Wanda D'Amico, Gianclaudio de Angelini, Anna Del Signore, Enrico Del Vescovo, Gianni Diana, Fabrizio Di Croce, Susanna Dolci, Nicola D'Ugo, E. Evtušenko, Deborah Forti, Francesca, Luigi Fusano, Silvia Gabbiati, Rita Gatta, Paolo Gattari, Antonella Gentili, Fausto Giuliani, Gregorio Grande, Serena Grizi, Armando Guidoni, Italia Nostra, Maria Lanciotti, Legambiente, M. Elisabetta Mannoni, Luca Marcantonio, Marcello Marcelloni Pio, Gelsino Martini, Marisa Monteferrri, Museo Archeologico "Lavinium", Luca Nicotra, Marco Onofrio, Paolo Onofrio, Nicola Pasilio, Francesco Panfilii, Arianna Paolucci, Denise Papini, Picchio Rosso, Enrico Pietrangeli, A. Pimienta, Fabrizio Pisacane, Mauro Proietti, Alberto Pucciarelli, Marco Rapo, Silvia Recchini, Vittorio Renzelli, Alessandro Rossi, Arianna Saroli, Tania Simonetti, Leila Spallotta, Speculum Diane, Paolo Statuti, Vincenzo Tesse, Roberto Zaccagnini  
 In copertina: Albano in una vecchia cartolina spedita nel 1904.  
 Il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini.

## Appunti di un insegnante - 3

(Silvia Coletti) - Con un pugno di mosche

S. vorrebbe tanto scegliere di prendere cinque a scuola, ma il padre lo obbliga alla perfezione sempre e comunque e così è terrorizzato di portare a casa la pagella, perché i cinque ci sono e come!

V. non ce la fa a studiare canto da professionista, perché oltre ad andare bene a scuola, perché le piace studiare, vorrebbe frequentare i suoi amici e avere meno impegni, ma non sa come rivolgersi alla madre, donna tutta d'un pezzo.

L. è malato di sclerosi multipla e non capisce perché lui, che vorrebbe poter vedere per sé un futuro, se lo vede negare oltre che dalla malattia anche dalla società che non gli offre a partire dalla scuola delle strutture adatte e sicure per finire di sopravvivere alla sua croce.

M. ha un ritardo cognitivo e di ministeriale e progetti minimi non gliene interessa poi molto, lei vuole essere felice con i suoi compagni di classe e mangiare tante caramelle, ma la madre ha istruito il docente di sostegno che assolutamente la figlia né deve mangiarle e né distribuirle in classe ai compagni.

G. ha abortito, perché la madre l'ha costretta anche se lei non voleva e la rabbia le si legge negli occhi: disegna, scolpisce, realizza opere d'arte a scuola; tutte grida del suo dolore.

F. si veste di nero, ma i genitori non la capiscono e lei non si sente accettata e così si considera talmente nulla che a scuola non interviene mai alla richiesta di un commento o di una opinione su un argomento appena spiegato dal docente.

W. è stato adottato, è un ragazzo del Perù, che soffre un po' per la sua bassezza e si ripiega tutti i giorni sulle sue innumerevoli e contorte domande sull'esistenza, trovando in parte una risposta alle sue richieste negli altri ragazzi stranieri come lui che frequentano la scuola e nei meno fortunati.

D. è innamorata di una ragazza, ma lei non la considera neanche e la chiama al telefono solo per sfogarsi sul ragazzo che la tratta male e lei a scuola si sfoga mangiando e non stando un momento ferma.

G. è stata violentata da piccola, ma ha rimosso l'evento che rivive ogni volta che si trova di fronte una situazione nuova e ad una persona che vuole conoscerla: non si fida mai di nessuno, neanche di lei e così il suo rapporto con i compagni di classe è solo una convenzione.

P. è autistico e si è reso conto da poco che l'apparenza non conta, ma che la necessità ultima della vita è aprire e ascoltare il cuore e ha confessato ai suoi professori che ha paura di soffrire.

G. ha un conflitto perenne con la madre ed è ormai il terzo anno che viene bocciato agli esami di maturità per ripicca nei confronti di una presenza troppo ingombrante e così quando arriva la fine del primo quadrimestre inizia ad andare in crisi e a dire che anche quest'anno non ce la farà.

M. non si piace, vuole essere sempre più magra, perché il padre la prende in giro e le dice che non è bella e la madre passa intere giornate dall'estetista. Così lei controlla ogni cosa: è precisa, pulita quasi maniacale persino del banco su cui siede a scuola.

Ma ... Se ... Forse ...

La loro psiche è così turbata!

Anche a scuola c'è bisogno di una rinascita interiore, di una cooperazione ambiente-individuo.

Bisogna aiutarli a salvare la pelle, almeno quella dato che con la cultura ormai non hanno e non avranno più molto colloquio.

E pensare che quando morì di tumore mio zio a 37 anni e io ne avevo 16 mi gettai a capofitto sulla filosofia; fu lei a guarire il mio dolore, i miei perché, i miei silenzi, la mia rabbia.

Resteremo con un pugno di mosche in mano? È possibile. Il problema è che ci si inizia a sentire vivi quando si sta per morire e quindi credo che la lotta per migliorare le cose sia appena cominciata e il suo sapore sarà sicuramente meno amaro del presente. È importante per questo non restare con le mani in mano ma rimboccarsi sensibilmente le maniche ... in modo da scacciare le mosche.

## Caro papà, così non mi aiuti

(Paolo Gattari) - In risposta alla lettera di Pierluigi Celli.

Necessariamente devo spendere due parole per presentarmi, volendo rispondere da "figlio" alla lettera del professor Celli, che noi tutti conosciamo.

Nato a Roma 40 anni fa, laureato alla Sapienza in lettere con lode. Due corsi post laurea e un MBA (sì proprio il Master in Business Administration che in America è un viatico per carriere luminose) in lingua inglese conseguito nel 2005 da studente lavoratore. Un'ottima capacità nell'uso dell'inglese e del computer (ricordate le tre "I" con le quali ci hanno preso in giro per un po'?) Parlando dei risultati ottenuti nella mia carriera sembrerebbe che voglia dare ragione al prof. Celli visto che non ho mai lavorato più di un anno e mezzo nello stesso posto e non per demeriti.

Al contrario, nonostante abbia fatto sempre un ottimo lavoro, confermato dai risultati e dai miei superiori, sono stato scaricato per cambi di proprietà nelle aziende, variazioni del mercato al quale era legata la mia attività, crisi economiche varie.

Mi sono alla fine trovato a fare l'imprenditore mio malgrado e ora sto combattendo con un altro problema, fare microimpresa in Italia. È molto dura, ti assicuro papà. Ciononostante mi limiterei a essere in disaccordo con te se i miei sentimenti non fossero soppiantati dall'indignazione. E già perché è troppo comodo. Troppo comodo prendersi la responsabilità, nemmeno troppo chiara nella tua lettera, di un fallimento perpetrato dalla tua generazione, e non certo da quella che la precede, né tanto meno dalla nostra, e consigliare la fuga. La fuga dagli affetti, e da quel Paese del quale io ho diritto di godere tutta la bellezza e la positività della quale hai goduto tu.

È lo farò. Lo farò rimbocandomi le maniche e mettendo le toppe ai danni fatti da chi mi ha preceduto, e che dovrebbe darmi una mano rinunciando a qualcuno dei suoi privilegi. Perché sono proprio i privilegi ai quali le generazioni passate non vogliono rinunciare il blocco maggiore che dobbiamo affrontare noi ventenni, trentenni e quarantenni. Altro che nazione individualista e divisa, come mi dici nella tua lettera. Gli altri paesi sono meno individualisti? Avete mai fatto un salto in America, in Russia, in Francia o in Giappone? Gli altri sono meno divisi e rissosi di noi? Lasciamo stare.

Kahlil Gibran diceva che il giusto genitore si misura come un arco da caccia: più riesce a scagliare lontano la sua freccia migliore è il suo lavoro. Ma lui non intendeva lontano geograficamente bensì nella crescita interiore e nelle realizzazioni.

Caro papà, usa tutto quello che è in tuo potere e che hai imparato per farti capire come posso fare a migliorare quel Paese che secondo me merita di essere vissuto e che non versa nelle condizioni disastrose che tutti noi spesso sembriamo voler pubblicizzare con troppo zelo. Si sa che in economia contano anche le aspettative e le aspettative sono dettate spesso dall'umore.

Caro papà così non ci aiuti, di nuovo. Non mi piace il cieco trionfalismo di alcuni esponenti dell'attuale governo che vorrebbero farci sentire con il vento in poppa, ma il catastrofismo ci amputa per l'ennesima volta quelle speranze che invece alcuni osservatori economici ci attribuiscono.

Caro papà avresti fatto meglio a chiamarmi al telefono questa mattina, senza euforia, ma facendomi notare quello che sta dicendo l'Ocse dell'Italia da vari mesi e che proprio oggi ha ribadito. Avresti fatto meglio a farmi capire quali errori stiamo commettendo e quali minacce ci dobbiamo aspettare; avresti fatto meglio a lottare con tutte le tue forze per insegnarmi che molto di quello che succede nella nostra vita dipende soprattutto da noi e dalla nostra capacità di lottare. Avresti fatto meglio a farmi ricordare che la generazione dei miei nonni ha dovuto subire momenti ben più difficili di quelli che ho dovuto subire io, e ne è uscita con la speranza e l'amore per il nostro Paese.

Caro papà, ti saluto dicendoti che io sono contento. Sono contento di essere nato nel '69 e sono contento di essere nato in Italia. Io posso godere di opportunità che in altri momenti storici neanche ai Re venivano riservate. Affronterò con forza e volontà i problemi che mi riguarderanno e spero che i miei figli possano un giorno dire lo stesso avendo la stessa forza che mi sento io, e che forse proprio tu mi hai infuso, nonostante tutto.

## Una croce discriminata

(Deborah Forti) - È di nuovo polemica quella sull'esposizione del simbolo religioso nei luoghi pubblici. Ed ora è intervenuta anche la Corte Europea per i diritti dell'uomo, la quale ha stabilito che l'esposizione del crocifisso in aula "è contraria al diritto dei genitori di educare i figli in linea con le loro convinzioni e con il diritto dei bambini e dei ragazzi alla libertà di religione". La sentenza fa seguito al ricorso presentato da una donna la quale chiese all'istituto frequentato dai suoi figli di togliere i crocifissi in nome del principio di laicità dello stato.

Trovandoci in questo determinato clima siamo dunque portati ad affrontare una rilevante questione ovvero l'importanza del crocifisso nelle aule scolastiche. È dunque legittimo lasciare questo simbolo?

Considero la sentenza della Corte il risultato di un laicismo che da tempo esiste in molte istituzioni europee, poiché viviamo in un mondo nel quale il pluralismo religioso e culturale tende a cancellare ciò che ci appartiene da secoli, ciò che rappresenta il nostro essere. Il crocifisso è l'immagine vivente di libertà e umanità di sofferenza e speranza rappresenta un valore universale di salvezza in cui si riconosce la nostra società. Esprime l'anima del nostro Paese i suoi valori più profondi: appartiene alla sua storia e alla sua identità culturale, è parte integrante delle sue radici. È per noi un segno che richiama un orizzonte culturale, indica da dove veniamo perciò dobbiamo difendere la sua presenza poiché significa difendere l'evidenza delle nostre radici culturali. Per un principio di tradizioni e valori della nostra cultura ognuno deve riuscire a mantenere le proprie radici, la propria linfa vitale poiché un albero senza linfa muore e forse piano piano ci stiamo annullando in un mondo sempre più laico e conformista. Certo ognuno di noi ha proprie convinzioni, sostiene le proprie tesi ed essendo in un Paese democratico ha il diritto di poterle esprimere liberamente. Molte persone sono sfavorevoli all'esposizione del crocifisso ponendo alla base delle loro tesi solide convinzioni come l'assoluta laicità dello stato ovvero "libera Chiesa in libero stato" come disse Cavour separando in tal modo le due istituzioni; dunque stando a tali tesi i simboli religiosi dovrebbero essere aboliti così da creare un ambiente tollerante privo di comportamenti pregiudizievole rispettando le altre religioni poiché possono essere un motivo di confronto tra studenti di diverse culture. Tuttavia l'Europa sembra fare sempre più riferimento a se stessa come entità burocratica e non come entità attenta alla storia alle radici dei singoli popoli che la compongono cancellando sempre più le identità di ogni singola nazione e sfumandole in un'unica grande cultura cosmopolita.

Ma ci chiediamo qualche volta guardando i nostri figli a quale futuro ci stiamo preparando? Vogliamo forse diventare un popolo senza identità e senza forma? In grado soltanto di adeguarsi a nuove mode? Lo scenario odierno presenta questo: un'Europa che tradisce l'ideale di cristianità voluto dai suoi fondatori e incapace di proteggere il simbolo di pace e fratellanza che lo rappresenta. È dunque in nome della libertà di coscienza dell'uguaglianza delle religioni chi vuole la rimozione del crocifisso compie un gesto di grave intolleranza nei confronti di coloro che ne condividono il pieno significato e si collocano nel solco della sua storia.

**EDIL MAMONE**

PAVIMENTAZIONE ESTERNA

AUTOBLOCCANTI  
BETONELLE



Monte Compatri (RM)  
Tel. 3355236369

**Notizie dal mondo, a cura di Paola Conti****Da un editoriale del quotidiano del Burkina Faso *Le Pays* a proposito del "caso Rosarno" - Italia**

“Viste dall’Africa queste immagini difficili e rivoltanti dovrebbero piuttosto far riflettere i candidati all’immigrazione irregolare sui loro obiettivi e sul prezzo da pagare per realizzare i loro sogni. La regolazione dei flussi migratori è un dibattito che va di moda tra europei e africani ma sfortunatamente si rivolge soltanto alle frange intellettuali delle popolazioni dei nostri paesi... gli analfabeti, gentili, sfruttabili all’infinito, una volta giunti in Europa, ‘angeli’ all’inizio perché si possono sfruttare, diventano da un giorno all’altro ‘demoni’, senza documenti, vulnerabili... Un migrante irregolare rimane un uomo, con i suoi diritti, incluso quello di non farsi sparare addosso come si spara a un animale, a causa della sua origine”.

**Israele: bloccati i visti di lavoro agli operatori delle Ong che lavorano nei Territori palestinesi**

Il quotidiano israeliano *Haaretz* ha reso noto che il ministero degli Interni ha deciso di bloccare la concessione dei permessi di lavoro agli operatori stranieri che lavorano per le principali organizzazioni non governative internazionali presenti nei Territori palestinesi, compresa Gerusalemme Est. Il ministero ha scelto di concedere agli operatori umanitari solo dei visti turistici, che impedirebbero loro di lavorare. Tra le Ong colpite da questa nuova decisione israeliana ci sono l’*Oxfam*, *Save the Children*, *Medici senza Frontiere*, *Handicap International*, *Terre des Hommes* e la *Società religiosa degli amici*. Il cambio di politica impone anche che i cooperanti vengano registrati presso il Coordinamento delle attività di governo (COGAT), dipendente dal ministero della Difesa. Gli operatori delle Ong auspicano che insieme al visto turistico venga emanata una nota scritta che garantisca loro di lavorare nei territori e con l’Autorità palestinesi. Oltre che ai cooperanti, il governo israeliano sta rifiutando i permessi di lavoro alla maggior parte degli stranieri che vogliono recarsi nei Territori. Tra questi molti docenti delle università palestinesi e uomini d’affari. La scelta sarebbe determinata dal fatto che Israele non riconosce l’Autorità nazionale palestinese e Gerusalemme Est e nell’area C, che racchiude il 60 per cento della Cisgiordania. (peacereporter)

**Si della Russia alla riforma della Corte europea dei Diritti dell’Uomo**

Il 15 gennaio la Duma si è espressa a favore per la ratifica del testo di riforma della Corte europea dei Diritti dell’Uomo. È una notizia che non giunge a sorpresa, poiché già Boris Gryzlov, presidente di Russia Unita, partito di maggioranza all’interno dell’assemblea, aveva annunciato il nulla osta del suo schieramento. La Russia, fino a ieri l’ultimo rimasto tra i 47 membri del Consiglio d’Europa a non aver ancora ratificato il testo, noto come Protocollo 14, toglie così il veto *de facto* alla riorganizzazione dei lavori della Corte: il protocollo, infatti, semplifica le procedure di accettazione dei ricorsi al tribunale, che potrà occuparsi dei casi presentati con più efficienza e velocità. Il voto positivo sconfigge il precedente del dicembre 2006, nel quale la Duma si esprime con un secco no alla ratifica del testo. Alla base della decisione, vi è probabilmente l’ottenimento, da parte di Mosca, di un proprio rappresentante in ogni ricorso riguardante la Russia. Il paese è, con la Turchia, il più coinvolto dalle attività della Corte. Nel 2008 sono stati 8.161 i casi esaminati dai giudici di Strasburgo, i quali si sono sempre mostrati molto critici nei confronti della politica russa, specialmente in questioni riguardanti il Caucaso e la condizione nelle carceri. (Gabriele Pippo)

**Culturesud.com: un invito a scoprire la letteratura africana e non**

La letteratura francofona prodotta in Africa, nelle zone caraibiche e oceaniche, così come nei paesi arabi ha il suo sito: in rete da qualche giorno è il portale *Cultures Sud* che offre una panoramica completa dell’attualità letteraria proveniente da quelle zone, informando i lettori sulle ultime pubblicazioni e dando loro la possibilità di interagire direttamente con gli scrittori. Una banca dati contenente più di 2000 voci tra autori e opere, presentati da giornalisti e esperti di ogni paese, e vuole essere un ulteriore invito alla scoperta di una ricchezza culturale generalmente poco nota e pubblicizzata. Gli editori africani seguono da vicino e collaborano all’iniziativa multimediale finanziata dai ministeri degli Esteri e della Cultura francesi: in realtà *Cultures Sud* è l’erede in rete di una rivista cartacea *Notre librairie* in passato distribuita nelle sedi consolari francesi all’estero. Oltre a favorire la conoscenza del mondo letterario africano, si tratta di stimolare la nascita di case editrici direttamente sul continente. Inoltre, ogni trimestre verrà pubblicata una rivista cartacea: il primo numero del 2010 sarà interamente dedicato ad Haiti. (misna)

**Il 2009, l’anno nero della Cina per diritti umani e democrazia**

Nel 2009 il governo cinese ha inasprito la repressione contro dissidenti e attivisti, con carcerazioni, gravi condanne detentive anche per semplici proteste o contro gli avvocati che difendono i diritti civili e umani, una sistematica persecuzione

contro tibetani e uiguri, la mancanza di riforme legali. All’opposto, sono diminuite le proteste e le critiche della comunità internazionale. È il triste quadro dell’annuale Rapporto mondiale del gruppo *Human Rights Watch* (Hrw), pubblicato il 20 gennaio scorso. Ricordiamo solo tre casi accaduti nel mese di dicembre, ai quali si è dato rilievo attraverso i *media*, in occidente. Il 19 dicembre il governo cambogiano, pressato da Pechino, ha rimpatriato con la forza 20 profughi uiguri. L’Alto Commissario Onu per i rifugiati aveva espresso “preoccupazione” che i profughi, se rimpatriati, fossero soggetti a torture o arresti arbitrari. Il 25 dicembre il Tribunale di Pechino ha condannato il dissidente Liu Xiaobo a 11 anni di carcere per “incitamento alla sovversione” per avere scritto “Carta 08”, documento che chiede al governo il rispetto dei diritti umani riconosciuti nella Costituzione cinese e riforme democratiche. Liu è in carcere dall’8 dicembre 2008. Il 28 dicembre il tribunale di Xining ha condannato a 6 anni di carcere il regista tibetano Dhongdup Wangchen per “istigazione al separatismo”, per avere prodotto un film, “Leaving Fear Behind” (Lasciare la paura alle spalle), che critica la politica cinese in Tibet. Wangchen è in carcere dal marzo 2008 e il tribunale ha rifiutato l’avvocato da lui scelto sostituendolo con uno gradito dal governo. Sophie Richardson, responsabile di *Hrw* per l’Asia, ha definito “ironico che quest’anno il governo cinese abbia pubblicato un piano di azione nazionale per la tutela dei diritti, il vero piano sembra ridurre con decisione i diritti, non proteggerli”.

**La demografia in Cina**

(*Marco Rapo*) - Non tutti sanno che In Cina c’è una legge per il controllo demografico, non è uno scherzo, la politica cinese per il controllo delle nascite ha aggravato lo sbilancio tra il numero dei maschi e delle femmine, ma non sarà cambiata nei prossimi anni. Lo ha detto ieri Zhang Weiqing, direttore della Commissione per la pianificazione della popolazione nazionale e la famiglia (*Npffc*). Zhang ha riconosciuto che la situazione è “grave” e che la politica del figlio-unico “ha aggravato lo sbilancio”, ma ha negato che ne sia la sola ragione. È anche il risultato - ha detto - della “radicata predilezione” per i maschi, che spinge ad aborti selettivi anche grazie alle diagnosi precoci sul sesso dei feti ora possibili. Lo stesso governo prevede che per il 2020 ci saranno 40 milioni di uomini in più delle donne in età da marito. Secondo dati ufficiali, nel 2005 c’erano 117 maschi per ogni 100 donne. Ma in alcune regioni la differenza è di 130 a 100, mentre nei Paesi industrializzati è di 104-107 a 100. La disparità si è manifestata dopo l’introduzione di questa politica nel 1979. La politica del figlio-unico, inoltre, ha avuto molte eccezioni. Secondo Zhang, è stata davvero applicata solo al 35,9% della popolazione, mentre al 52,9% è stato consentito di avere un secondo figlio quando il primo era femmina. Un altro 9,6% sono contadini poveri cui è stato permesso avere due figli, mentre circa l’1,6% appartiene a minoranze etniche cui è stato consentito di avere almeno due figli. Comunque - ha concluso Zhang - questa politica è stata necessaria dopo il boom delle nascite degli anni ‘80 e Pechino vuole “con fermezza” proseguire il controllo delle nascite almeno fino al 2010, quando prevede la popolazione sia di 1,36 miliardi di persone. “Sarebbe molto pericoloso consentire di avere un secondo figlio” proprio ora che hanno raggiunto l’età per sposarsi oltre 100 milioni di persone nate negli anni ‘70, le quali potrebbero causare un nuovo boom demografico. Intanto Pechino vuole impedire alla donne di recarsi a partorire a Hong Kong, modo per aggirare il divieto per il secondo figlio. Questa pratica causa problemi alle strutture sanitarie di Hong Kong per il gran numero di donne che vengono e spesso partoriscono al pronto soccorso. Di recente il governo municipale ha proibito l’ingresso alle donne incinte di oltre 28 settimane se non hanno già prenotato una visita medica. Wang Guoqiang, vice direttore della *Npffc*, dice che saranno presto introdotte misure per impedire questa pratica. Anche questo è mondo... nel 2009 questa è la situazione in Cina.

**Claudio Mari**  
Stilista per capelli



Lo stile,  
il particolare  
è dentro di noi...  
lo si crea,  
lo si inventa,  
lo si conquista

Per il tuo appuntamento  
telefona allo 06.9485810  
Via del Cupellaro 5/7  
00040 Monte Compatri  
Fax: 06.9486866  
[mariclaudio4piu@libero.it](mailto:mariclaudio4piu@libero.it)  
[www.claudiomari.it](http://www.claudiomari.it)

50 anni di esperienza al vostro servizio

Centro cucine  
**Gatto**  
Arredi su misura  
**MAZZALI**  
Centro riposo  
Cucine in muratura  
**ADRELAN**

**FRANCO GENTILI**  
ARREDAMENTI

Progettazione d'interni con architetto in sede

MONTECOMPATRI via L. Cinquini, 85 Tel. 06.9485.014 - 06.9485.509

**VETULONIA**

## La spada di Enea ritorna al Museo



(Museo Archeologico "Lavinium") Una delegazione del Comune di Pomezia costituita dal Consigliere Attilio Bello, dal Dirigente della Sezione Cultura Nino Maceroni, dal funzionario comunale Carla Venerucci, dalla direttrice del Museo Archeologico "Lavinium" Maria Luisa Bruto, sabato 12 dicembre 2009 si è recata presso il Museo Civico Archeologico "Isidoro Falchi" di Vetulonia (GR) per riprendere la spada ad antenne di Enea. La spada precedentemente concessa in prestito in occasione della mostra *Sovrani Etruschi dei due mari. Tesori d'oro e d'ambra da Vetulonia a Verucchio* è perciò tornata a casa. Questo importantissimo reperto, insieme ad altri oggetti personali e un ricco corredo costituito da vasi e oggetti metallici che richiamano il costume del banchetto sepolcrale, appartiene al cosiddetto Heroon di Enea, il tumulo funerario scoperto a Pratica di Mare alla fine degli anni Sessanta risalente al VII sec. a.C. Dopo la presentazione illustrata del Museo di Pomezia, del Museo di Alatri e del Museo di Vetulonia, gemellati tra loro, la giornata è stata animata dalla rappresentazione storica "Enea incontra gli etruschi", organizzata dall'Associazione Culturale Tyrrhenum, invitata per l'occasione dal Settore Cultura del Comune di Pomezia, dalle letture dei classici con gli attori del Teatro-Studio di Grosseto e dalla performance musicale del Gruppo Folkloristico "Aria di casa nostra" di Alatri. A conclusione della manifestazione gli ospiti hanno visitato il Museo "Isidoro Falchi" e gli scavi archeologici dell'antico sito di Vetulonia.

**ZAGAROLO**

## La nostra avventura su Marte

(Alessandro Rossi) - Per un mese ci siamo immersi fra le pagine di un libro. Abbiamo l'odore di carta e inchiostro ancora sulla pelle e resterà lì a lungo. Prendendo parte a una delle poche trasmissioni che punta i riflettori sui giovani e la cultura, un binomio niente male, si prospettava un'esperienza alquanto particolare. "Per un pugno di libri". Il nome dice tutto, si gioca solo con i libri e per i libri. E un piccolo sprazzo di originalità la domenica pomeriggio. Dopo la richiesta di partecipazione, aspettavamo solo la conferma. Pochi giorni prima di Natale ci hanno comunicato il titolo del libro con cui avremmo giocato, Cronache Marziane, di Ray Bradbury. Nel tempo precedente la sfida, abbiamo fatto conoscenza di intere distese cartacee, ignote all'interno dei confini puramente scolastici, affacciandoci per un attimo sulla produzione letteraria mondiale. Ricerche su ricerche, memorizzando ogni minimo dettaglio del libro. Siamo stati per due settimane una squadra organizzata a ingranaggio, carburata dai dolci reduci dalle vacanze natalizie, immersa nel lavoro con i tempi scanditi dalle nostre professoresse. L'undici gennaio però il tempo è scaduto e siamo saliti sull'autobus per Roma. L'atmosfera che abbiamo trovato allo studio Rai è quella di ovattata tranquillità, passando un sereno pomeriggio nonostante la pioggia incombente. Il signor Neri, come lui stesso si è presentato, è il gigante buono; il prof. Dorfler, nonostante le poche battute scambiate, ha svelato arguta simpatia. Non possiamo certo dimenticarci i minuti prima della registrazione quando i battiti avevano deciso di sfiorare la tachicardia. C'è la telecamera e la consapevolezza che per una volta sarai dall'altra parte dello schermo, dentro la scatola e non fuori a guardare. Sai anche che l'opportunità è unica e va sfruttata al meglio: la preparazione è stata impegnativa e ha alternato interesse e stupore a momenti di pura asfissia, la tensione è palpabile, alte le aspettative. Pronti, via! Si registra senza pause. Arrivano i giochi, uno dopo l'altro. Cominciamo noi. Mettiamo in fila le parole dello Gnommero... "Bradbury, Ray, Charles, Baudelaire..." Ma non vorremmo togliervi la possibilità di vederci in azione raccontandovi tutto. Se seguite la trasmissione avrete provato anche voi ad indovinare titoli di libri basandovi solo su vaghi indizi, bocconi di parole e brevi citazioni. E gesti. Perché devi anche mimarli, i titoli: un gioco divertente che vi invitiamo a provare a casa. Tutto questo solo per divertirvi, per provare qualcosa di diverso... e vincere. Sì, volevamo dimostrare qualcosa a noi stessi: il tenace impegno porta alle soddisfazioni. Tanto il premio che volete che sia? Libri e cultura. Scusate se è poco.

### Su "Cronache Marziane"

Se volete vivere una parte della nostra avventura non potete fare a meno di leggere anche voi il libro di Ray Bradbury. In apparenza racconti slegati fra loro, accomunati solo da pochi personaggi e dall'ambientazione spaziale, "Cronache Marziane" ci svela l'unico vero alieno conosciuto dalla razza umana: l'uomo stesso. Sul filo della colonizzazione del Pianeta Rosso, nella ricerca di una via di fuga da una Terra straziata e dilaniata dalla crudeltà della guerra atomica, l'uomo non può far altro che riscoprire se stesso: le sue infinite possibilità, la sua capacità d'adattamento e l'istintiva tendenza all'autodistruzione che porta in seno la speranza di un futuro migliore. Alcuni passi del libro stupiscono per la straordinaria attualità, per l'attenzione che dedica l'autore ad argomenti che ancora oggi offrono un ventaglio di mille domande: come possono convivere civiltà molto diverse fra loro? Quanto lontano riusciamo a vedere con gli strumenti di oggi? Siamo pronti per compiere un altro enorme salto verso la conoscenza?

**ROCCA PRIORA**

## Lettera aperta: gli "Imbratta paesi"



(Gelsino Martini) - «Sig. Sindaco, il decoro urbano è messo a dura prova da individui che si propongono di garantire i diritti sociali e commerciali. Parliamo di quei "politicanti", ormai proprietari ed organizzatori della nostra giornata, che senza scrupolo tappezzano gli spazi pubblici di affissione, muri e contenitori per i rifiuti urbani (unico posto degno di accoglierli). Tutto questo avviene senza che

l'amministrazione intervenga nel sanzionare l'azione, o quantomeno mettere alla berlina, con la dicitura di "manifesti abusivi"; i signori della politica, con conseguente immediata rimozione. Alla politica, così come alle associazioni e organizzazioni no profit, spetta il 10% degli spazi pubblicitari a titolo gratuito, dietro richiesta ed autorizzazione. Oltre questa percentuale deve essere applicata un'imposta di riduzione del 50%. Per gli esuberanti da tali quote i nostri politici si sono auto-assolti con una legge nella finanziaria 2005 - multandosi di 100 euro/anno per violazioni commesse e ripetute - non trascurando di assolvervi dalla "responsabilità solidale", considerando colpevole solo l'affidatario se materialmente colto in flagranza. Alla faccia del rispetto dell'uguaglianza dei Cittadini Italiani! L'abusivismo effettuato da un privato nella pubblica affissione è punito con un'ammenda da 200 a 2000 euro per ogni violazione. Se applicassimo ciò ai politici vi è da risanare il bilancio pubblico, con riduzione dei costi delle tasse per i cittadini. Sig. Sindaco, so di essere in difficoltà nella richiesta del rispetto delle regole. Non resta che sognare un paese civile, dove si rispetta ambiente (signori verdi), cittadini, e gli spazi pubblici. Proprio questi ultimi, dove sono affisse comunicazioni o pubblicità a pagamento, sono coperti a tappeto per la pubblicità dei nostri abusivi politici. In questi ultimi mesi ci siamo scandalizzati per fatti politici-sociali. Escort, Trans, scandali vari. La solita politica italiana. Personalmente non mi sento scandalizzato dal comportamento del Premier o del Governatore. Lo ritengo un fatto grave di etica sociale, deluso da amministratori pubblici che hanno disatteso l'immagine delle scelte dei cittadini. Sono vergognosamente scandalizzato da politicanti in cerca d'avventura, e di spazi amministrativi ben remunerati, dove investire migliaia di euro in manifesti e cene, la cui azione serve ad insozzare i nostri paesi o corrompere la gola degli elettori. E noi? Viviamo del luogo comune. Cosa posso fare io? È semplice, è a noi che si rivolgono per perpetrare i loro obiettivi. Sono convinto che il cittadino debba recarsi a votare ricordando bene i nomi degli "imbratta paesi", al fine di tenerli fuori dalla scelta delle preferenze. La scelta, indicabile con le proprie idee, non è indirizzata a chi "grida più forte", ma alle persone che ci auguriamo ci sappiano rappresentare.»

**LAZIO**

## Un'opportunità per le piccole e medie imprese

(Arianna Saroli) - Il D. L. n. 276/2003, in relazione all'art. 47/52, disciplina l'apprendistato ponendolo come strumento formativo volto a qualificare professionalmente le giovani risorse permettendone al contempo l'inserimento nel mercato del lavoro. Tale strumento rappresenta un'opportunità per gli apprendisti, i quali, a seconda degli obiettivi e delle fasce d'età, possono intraprendere percorsi diversi, quali quello di apprendistato formativo, nel caso non abbiano ancora espletato il diritto-dovere di istruzione; professionalizzante, finalizzato al conseguimento di una qualifica tecnico professionale; o quello volto all'acquisizione di un diploma. Il ruolo delle aziende, nello specifico piccole e medie imprese, è molto importante per facilitare questo processo di integrazione tra formazione e mondo del lavoro; processo che risulta in ogni caso un valore aggiunto per le stesse imprese, le quali si trovano coinvolte in un sistema che ormai prevede l'obbligatorietà di tali procedure di inserimento. In virtù di ciò il Regolamento attuativo n. 7/2007 della Legge regionale (n. 9/2006) ha stabilito all'articolo 9 l'ammontare degli incentivi: le aziende che trasformano il contratto prima dei venticinque mesi dalla scadenza prevista percepiranno • 5.000. La Provincia di Roma inoltre ha disposto l'erogazione di finanziamenti per la formazione d'apprendistato professionalizzante. Proprio grazie a tali contributi infatti il costo dell'azione formativa è considerevolmente minore rispetto a quelli di mercato. Enti di formazione quali l'Albafor organizzano dei percorsi specifici orientati ad una qualificazione professionale e ad un conseguente inserimento nel campo operativo del lavoro. L'apprendistato ha una durata compresa tra un minimo di due anni e un massimo di sei; è previsto un monte ore di formazione formale, interna o esterna, di almeno 120 ore per anno (obbligatorie in base all'art. 6 L. R. 9/2006), finalizzate all'acquisizione di contenuti di base e trasversali, di competenze professionali settoriali e di competenze professionali specialistiche (art. 4 Regolamento regionale 7/2007).

Info: [www.apprendistato.regione.lazio.it](http://www.apprendistato.regione.lazio.it)

**Galleria d'Arte**  
[www.galleriateodora.com](http://www.galleriateodora.com)  
06044 Frascati (Rm)  
Via Diaz 50  
Tel. +39.06.94017507  
Fax +39.06.94017506  
galleriateodora@libero.it

**SAN CESAREO****Torna la Fiera a Marzo**

(Luca Marcantonio) - Puntuale nel consueto periodo si svolgerà da venerdì 5 a domenica 14 marzo la Fiera Regionale di San Cesario, l'appuntamento più importante dell'anno che in questo 2010 raggiunge l'edizione numero sedici. La novità più rilevante sarà la localizzazione dell'evento, spostato sotto una speciale tensostruttura realizzata per l'occasione accanto ai vecchi padiglioni utilizzati finora. La superficie coperta sarà di seimila metri quadri, più altri mille di esposizione esterna. L'indisponibilità della sede originaria, causata da lavori che la interesseranno, ha fornito la giusta occasione per rifare il look all'intera manifestazione, che pertanto si presenterà più accattivante, funzionale ed esteticamente attraente rispetto al passato. Del resto sono molti i cambiamenti che stanno per coinvolgere quello che negli anni è diventato un appuntamento seguito ed atteso da migliaia e migliaia di persone. Innanzitutto la fusione intervenuta nei mesi scorsi, in seguito alla quale la Nuova Associazione Commercianti Artigiani e liberi professionisti di San Cesario è diventata "Confcommercio NACA". Il presidente Mauro Ginepri, che si conferma l'artefice dell'iniziativa da lui ideata, preannuncia inoltre che la quarta edizione di "Castelli Sposa", una fiera nella fiera dedicata al mondo dei matrimoni, probabilmente dal prossimo anno si sgancerà dalla sorella maggiore che le ha fatto finora da traino per diventare iniziativa autonoma. Il tutto nell'ambito del progetto di più ampio respiro che prevede lo svolgimento di più eventi tematici nel corso dell'anno a corredo della principale iniziativa. Tornando alla Fiera vera e propria si conferma la presenza di espositori in rappresentanza delle più svariate categorie merceologiche, con un occhio alla tradizione e allo sviluppo dell'imprenditoria locale, e un altro aperto a tutti i prodotti che nonostante la crisi vengono proposti da aziende che credono, ripagate, nella validità del progetto Fiera. L'organizzazione dell'evento è ovviamente a cura dell'Agenzia San Cesario, col patrocinio del Comune che mette gratuitamente a disposizione l'area espositiva, e la collaborazione di Regione Lazio e Provincia di Roma. È possibile infine richiedere informazioni sugli spazi espositivi al numero 339 1313260.

**LAZIO****Iniziative a rilancio dei prodotti D.o.p.**

(Vittorio Renzelli) - Parte l'iniziativa "Lazio, qualità spese bene", una campagna di promozione dei prodotti tipici delle aziende agricole della regione, promossa e curata dall'assessore all'agricoltura Daniela Valentini insieme alla collaborazione dell'ARSIAL, l'agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura, e dell'Unicoop.

Obiettivo dell'assessore è quello di rilanciare l'economia agricola regionale, sostenendo concretamente le aziende laziali, e estendendo a nuovi mercati le produzioni locali. Allo scopo, l'intesa trovata con l'Unicoop Tirreno, garantirà la commercializzazione dei D.O.P. laziali anche nelle regioni vicine, come in Toscana e Campania. Intanto per quanto riguarda da vicino Roma e provincia, saranno allestiti diversi spazi dedicati in esclusiva ai prodotti regionali, in diversi ipermercati, si parte con l'Ipercoop di Via Casilina, quella di Via Laurentina, e con la Coop di Guidonia.

Sono 112 i punti vendita Coop in regione, sul quale il piano insisterà, prendendo corpo nei mesi a seguire. Già 121 i produttori locali associati, con più di un migliaio di prodotti di filiera certificati e garantiti.

Il Lazio del resto, vanta un fatturato pari agli 800 mln di euro in agricoltura, pari al 15% del fatturato nazionale, con una superficie agricola a denominazione protetta di circa 4300 ettari, circa il 3% su scala nazionale, e si assicura i primi posti in Italia in quanto a prodotti tipici registrati, dopo Toscana, Veneto e Piemonte.

**Roma e dintorni in mostra**

(Susanna Dolci) - **Marianne Werefkin** e l'arte russa astratta, sino al 14 febbraio al Museo di Roma in Trastevere, p.za Sant'Egidio, 1/B, tel. 060608. Sino al 27 febbraio Mostra al Santuario di Ercole Vincitore in Tivoli dal titolo "Il cantiere, lo scavo, le meraviglie", tel. 0774382733. **Gli anni di Grace Kelly**, sino al 28 febbraio, retrospettiva sulla principessa di Monaco. Fondazione Memmo Palazzo Ruspoli, via del Corso, 418, tel. 066874704. **Sandro Chia, 40 anni di pittura**, sino al 28 febbraio allo GNAM Galleria Nazionale Arte Moderna, V.le delle Belle Arti, 131, tel. 06.322981. **Boldini e gli Italiani a Parigi**, in mostra la Belle Epoque italiana sino al 14 marzo al Chiostro del Bramante, via Arco della Pace, 5, tel. 0668809036. **Il Segreto di marmo, i marmi policromi di Ascoli Satriano**, 12 reperti ed altro da Ascoli Satriano, Foggia, luogo della famosa battaglia di Pirro, sino al 18 aprile al Museo Nazionale Romano, tel. 06.39967700. **Leonardo Da Vinci il genio e le invenzioni** sino al 30 aprile 2010 al Palazzo della Cancelleria, p.za della Cancelleria, 1, tel. 0669887616. Ed ancora: **I giorni di Roma. L'età della conquista** ai Musei Capitolini da marzo. Da febbraio Edward Hopper al Museo Fondazione di Roma e **Caravaggio** al Museo di Roma Palazzo Braschi, in attesa della grande retrospettiva per i **400 anni della morte dell'artista** alle Scuderie del Quirinale, dal 18 febbraio al 13 giugno. Dal 17 marzo al Vittoriano **Corot, Monet, Sisley e Pizaro. La natura protagonista** e dal 30 marzo **La natura secondo De Chirico** nel centenario della Metafisica al Palazzo delle Esposizioni. In autunno Lucas Cranach ed il rinascimento tedesco alla Galleria Borghese, **Van Gogh la campagna e la città** al Vittoriano e La famiglia Farnese all'Ambasciata di Francia.

**MONTE COMPATRI****Emozionante concerto del "Coro Moreschi"**

(S.R.) - Accidenti sono in ritardo! Mancano pochi passi e sono all'ingresso del Duomo dell'Assunta.

Nell'entrare vedo in fondo sulla sinistra un signore sul pulpito che dice con voce brillante. "...accogliamo con un applauso..." Ah meno male! - penso - Non è ancora iniziato.

Cerco un posto e ne trovo uno esterno nel-

le ultime file, ho il fiato e ho pure caldo; mi tolgo sciarpa e cappotto e mi guardo intorno. La chiesa è piena... Chissà come sarà questo concerto!

L'orchestra è già seduta ed il coro è già schierato in piedi su varie file, uomini all'esterno e donne al centro. Il maestro fa il suo ingresso fra gli applausi... "Giovane, come maestro!" Le mie vicine commentano: "Li ho già sentiti lo scorso anno... sono bravi!"

Parte l'attacco, mi sembra Haendel, recupero un programma di sala... sì, si è proprio "Joy to the world" di Haendel, uno dei miei pezzi preferiti! Finalmente mi rilasso: l'acustica è ottima, la chiesa è bellissima ed il pubblico attento. Le note scorrono copiose... siamo al gran finale. "Ma che bella sorpresa!" penso mentre batto le mani contenta.

Siamo al secondo pezzo e l'atmosfera cambia. L'orchestra introduce un motivo che ricorda le cornamuse dei pastori, dolce, quasi una ninna-nanna... le voci del coro sono lievi, incantate, quasi sospese... altri applausi...

E ora? "White Christmas" ... Mi sembra un po' diversa da quella che conosco... questa introduzione non l'ho mai sentita... ma sì, si è lei... ma che bella... mi commuovo al finale e applaudo convinta. Eh, sì, hanno proprio ragione le mie vicine di posto!

"The First Nowell", brano della tradizione inglese... l'orchestra apre dolcemente ed iniziano piano le sole voci maschili, poi le voci femminili fanno da eco... Ecco ora cantano tutti e c'è il crescendo del coro e dell'orchestra, ma non è finita... ora tutto si ricompone e lievemente, quasi in punta di piedi, il brano giunge alla fine. Sono veramente contenta di essere venuta sin quassù e non sono la sola, direi, visti gli applausi e l'entusiasmo del pubblico.

Vediamo ora cosa c'è: "Adeste Fideles" si torna dunque alla tradizione di casa nostra. Apre l'orchestra con una ricca introduzione che in diminuendo preannuncia l'ingresso del coro che esegue con delicatezza fino al finale di strofa forte e vigoroso. Il pezzo è celeberrimo, non per questo facile, comunque è molto ben eseguito, con un arrangiamento singolare, molto piacevole. Ecco siamo al finale, orchestra e coro al massimo! Fantastico!

Ora "Bancarolle" di Offenbach, un brano per soli strumenti, anche questo celebre. Il tempo in due sembra cullarci tutti: quest'orchestra ci fa sognare ad occhi aperti ed il mondo sembra fermarsi incantato... Applausi strameritati per gli ottimi strumentisti e per questo giovane maestro che sa bene il fatto suo!

Siamo ad un brano di Vangelis - "1492 - La conquista del paradiso": sono curiosa! La partenza dell'orchestra è cadenzata, sembra quasi una marcia; ecco il coro a bocca chiusa che si inserisce con la melodia... il pezzo ha una sua speciale solennità... il coro ora canta con vigore, in crescendo con l'orchestra, anch'essa a pieno ritmo... ecco il finale... forte e staccato, come si addice ad un brano così! Applausi e ancora applausi... Tutti gli strumentisti in piedi ed il maestro china il capo per ringraziare il pubblico che generosamente esprime il proprio consenso! Il maestro esce.

C'è la pausa fra il primo ed il secondo tempo. Il concerto riprende con brano dal titolo familiare ed insolito allo stesso tempo: "Bethelmu": Che si tratta di Betlemme si capisce, ma in che lingua è scritto? Yoruba, la lingua dell'autore Olaturunji, un nigeriano. Bene, mi sistemo per ascoltare; sono molto incuriosita. Il brano inizia con percussioni e voci maschili, il ritmo è cadenzato. Si aggiungono le voci femminili che cantano una melodia intensa, in crescendo, poi man mano tutto rallenta, fino a fermarsi del tutto. È grande la sorpresa quando il brano riprende al doppio della velocità con tutte le voci del coro spiegate e le percussioni al massimo della potenza. È un'esplosione di autentica gioia, la gioia di chi sa che è nato il Salvatore... Bellissimo brano! Applausi vigorosi per l'ottimo percussionista.

Ed ecco il più classico dei brani di Natale, il celeberrimo "Oh happy day". Sul pulpito arriva un bel signore di colore, anch'egli nigeriano, che canta da solista, mentre il coro risponde con il noto ritornello. Si comincia piano, anche qui e mano a mano che il brano procede cresce di intensità e di tono, fino al gran finale... La chiesa risuona degli applausi, i cantori e l'orchestra sono in piedi mentre il maestro esce.

Contenta mi dico "Ne è veramente valsa la pena" e faccio per recuperare il mio cappotto e la mia sciarpa ma riposo il tutto... c'è il bis. Ripartono le note di "Oh Happy day" ma stavolta l'atmosfera è più frizzante.

Il coro batte le mani a tempo di musica e noi spettatori, me per prima, sembrava che non aspettassimo altro: tutta la chiesa batte le mani a tempo fino al finale esplosivo.

Siamo tutti in piedi ad applaudire, tributo doveroso per i coristi, gli strumentisti e per questo straordinario giovane maestro così bravo a dirigerli. Che serata memorabile!

**SAN CESAREO**

## Il Ventennale della Polizia Municipale

(Luca Marcantonio) - La ricorrenza del 20 gennaio in cui si ricorda San Sebastiano, Patrono della Polizia Locale, è stata quest'anno anche occasione per celebrare il ventennale del Comune di San Cesareo e ovviamente, di conseguenza, anche quello del proprio Corpo di Polizia Municipale. La festa ha visto la partecipazione di 220 rappresentanti della Polizia locale dell'area dei Castelli Romani, Monti Prenestini e Lepini. L'organizzazione è stata curata come ogni anno dall'Associazione Vigili Urbani dei Castelli Romani, Monti Prenestini e Lepini e dal suo presidente Roberto Petriacci, con il contributo del Magg.re Guido Scarpato comandante della Polizia Locale di San Cesareo e dell'Amministrazione comunale.

In apertura, il sindaco Pietro Panzironi dopo aver salutato i presenti ha ricordato il duplice significato che la festa riveste quest'anno per il Comune: «Mai come quest'anno il fatto che la festa della Polizia Municipale si svolga nel nostro paese assume un significato denso di contenuti e di emozioni, perché nel prossimo aprile festeggeremo anche i primi venti anni di San Cesareo. A tal proposito, permettetemi di ricordarvi il compianto amico Gaetano Sabelli che negli anni passati si batté con passione, forza e coraggio per conquistare la sospirata autonomia. Come dimenticare infatti le barricate sulla Via Casilina e le tante battaglie per affermare l'importanza e la necessità di creare un comune nuovo».

Piene di commozione le parole del Magg.re Guido Scarpato, tra i pionieri del gruppo di Polizia Locale di San Cesareo: «Mi sento fiero di far parte della schiera dei pionieri e di coloro che hanno dato l'input per l'organizzazione della Polizia Locale di questo Comune. Mi corre l'obbligo di ringraziare tutti i colleghi che, negli anni e a qualsiasi titolo, si sono avvicendati nel nostro Comando e che adesso sono titolari in altri Comuni o si godono la meritata pensione. Così come sento il dovere di ringraziare tutti i Coordinatori e Comandanti che fanno parte della storia di questo Comune e che si sono susseguiti a capo della Polizia Locale di San Cesareo in particolare Salvatore Schiano, Barbara Luciani, Franco Biondini e Giovanni Luigi Ciaburri. Ma nel nostro Comando non può non esserci un posto d'onore per il compianto collega Ciro Buono che, prematuramente scomparso, ha lasciato un vuoto incolmabile nei nostri cuori. In venti anni di attività, la Polizia Locale di San Cesareo, per stare al passo con i tempi, si è uniformata a quelli che sono stati i mutamenti normativi, nonché a quelli dovuti all'aumento della popolazione residente e non, e degli insediamenti abitativi e produttivi. San Cesareo ha camminato insieme al suo Corpo di Polizia Locale, nel bene e nel male, sia nei momenti di festa sia in quelli di dolore, ed ha segnato, con la sua presenza, gli appuntamenti di maggior rilievo. Ringrazio il Presidente Roberto Petriacci, il Sindaco Panzironi e tutta l'Amministrazione Comunale, nonché i consiglieri Salvatore Schiano e Stefano Roma per la buona riuscita di questa manifestazione».

Il Presidente dell'Associazione Vigili Urbani dei Castelli Romani, Monti Prenestini e Lepini Roberto Petriacci, ha sottolineato invece l'importanza del lavoro svolto dalla Polizia Municipale: «I cittadini tendono a rivolgersi a noi in prima istanza per rappresentare le problematiche di sicurezza più disparate, spesso difficilmente attraverso i tradizionali concetti dottrinali di polizia amministrativa, pubblica sicurezza e ordine pubblico. Gli stessi concetti introdotti nel recente pacchetto sicurezza che ha trasferito competenze, richiesto integrazione e maggior coinvolgimento di forze, il potenziamento dei controlli, l'inasprimento delle sanzioni, pretendendo, nello stesso tempo, di impovverire gli enti locali, dai Comuni alle Regioni, da cui queste forze dipendono e vengono finanziati. Esiste, quindi una stridente contraddizione nella politica nazionale della sicurezza, e va preso atto che non sempre gli enti locali paiono aver metabolizzato la centralità della funzione dell'organo di polizia che da loro stessi dipende, la necessità che questo disponga di risorse adeguate, di sedi dignitose, di organici in grado di dare quelle risposte che tutti ci chiedono».

Un ringraziamento agli uomini della Polizia Locale da parte dei consiglieri di San Cesareo è stato poi espresso dal Presidente del Consiglio Comunale, Filippo Mariani: «Il vostro è un impegno costante che dà sicurezza alla gente. Siete sempre sensibili ed attenti alle esigenze dei cittadini, siete gli amici autorevoli che educano prima di multare, che aiutano prima di redarguire, che usano sempre il buon senso prima di infierire con il Codice. Siete il punto di riferimento sicuro al servizio dei cittadini. Grazie a tutti voi, dai comandanti agli agenti, per quanto avete fatto e quotidianamente continuate a fare per garantire alle nostre Comunità una vita sicura».

Il Colonnello Rosario Castello della Compagnia dei Carabinieri di Frascati, Luciano Gori, sindaco di Monte Porzio Catone e Giuseppe De Righi, Presidente dell'XI Comunità Montana dei Castelli Romani e Monti Prenestini, hanno quindi ribadito quanto sia fondamentale la coesione fra i territori, anticipando la volontà di rafforzarla attraverso nuove iniziative congiunte, nel nome di una sempre più stretta collaborazione.

La celebrazione della festa di San Sebastiano è proseguita poi con la sfilata della banda musicale di Monte Compatri, la deposizione della corona d'alloro al Monumento dei Caduti e la Santa Messa celebrata da Mons. Domenico Sigalini, Vescovo della Diocesi di Palestrina. A chiudere in bellezza i festeggiamenti, l'incontro conviviale presso il ristorante "Il Torraccio", che ha visto oltre all'esibizione del Coro dei Vigili Urbani di Roma, diretto dal M° Massimiliano Sinceri, le coreografie dei ballerini campioni del Mondo della Full Dance, spettacoli di cabaret e musica. Tra i numerosi ospiti della serata, omaggiati con una targa a ricordo della giornata, il Capitano della Compagnia Carabinieri di Palestrina, Antonio Oliviero; il Comandante della Stazione dei Carabinieri di San Cesareo, Maresciallo Daniele Esposito; il Comandante della Polizia Provinciale di Colferro, Roberto Pizzari e il Presidente del Consiglio della Regione Lazio, Bruno Astorre.

## Associazione Sportiva Sogno Latino



**Accademia di Danza  
Giorgia Valentini**

Se la Danza è la tua passione, scegli la disciplina che più ti piace... ti aspettiamo a scuola per una lezione di prova gratuita

### CORSI DI DANZA

Danze Standard - Latino Americane - Balli di Gruppo  
Liscio - Danze Coreografiche - Danze Caraibiche  
Balli di Gruppo - Syncro Dance Danza Moderna



**Pista in parquet di 300 mq.**  
Disponibile per allenamenti privati o collettivi.  
Congressi - Saggi - Serate Danzanti  
Feste private e ricevimenti

Via Pallotta, 4 - MONTECOMPATRI (RM)

Cell. 347.9530146 - Cell. 349.7262833

[www.sognolatinovalentini.it](http://www.sognolatinovalentini.it)

**COLONNA**

## I nostri presepi

(Marcello Marcelloni Pio) - Si dice che l'Epifania tutte le feste porta via; non è sempre così perché a Colonna la festa della natività rappresentata dal presepio viene mantenuta in esposizione per tutto il mese di gennaio. Gli appassionati della tradizione hanno offerto le più disparate visioni raffiguranti la nascita di Gesù. Per la memoria possiamo descriverli partendo dal manufatto realizzato nella Cattedrale di San Nicola di Bari da Mario e Mirella Papi di considerevoli dimensioni consistente nel tradizionale paesaggio rurale con grotta, mangiatoia e personaggi. Scendendo per le vie del paese troviamo il lavoro di Ottavio Cappellini grande amatore dell'opera, raffigurante anche uno scorcio di Roma dell'ottocento con Castel Sant'Angelo il Tevere e sullo sfondo la cupola di San Pietro; struttura questa di circa due metri per tre. Proseguendo si giunge a quella che è la grotta che sprofonda nel sottosuolo paesano per circa dieci metri con propaggini nelle diverse direzioni capiente di circa 30/40 nicchie che contenevano in estate a temperatura costante altrettante botti in legno di buon vino di altri tempi; il percorso reso agevole nel camminamento è adeguatamente illuminato. Un gran numero di appassionati...artisti... di Colonna e dei paesi vicini hanno contribuito a riempire tutte le nicchie di presepi dalle più svariate invenzioni. Ritroviamo Ottavio con scorci di paesaggio colonnese di epoca antica con incastonato il presepio; sono opere d'arte. Questa rassegna di presepi in grotta è giunta alla sua nona edizione grazie all'impegno della Componente la Consulta Femminile e per essa della Presidente Elsa Sforza. In altro locale troviamo due presepi artistici di Antonio Binetto e Anna Masci, veramente belli. Non possiamo chiudere senza dire cosa è stato capace di fare Franco De Marzio coadiuvato da Giampiero Caripori nella chiesetta di San Rocco allestendo novanta raffigurazioni della Natività frammezzate da mini presepi di un'inventiva veramente sorprendente; si va da quelli ricavati da tronchi di castagno, da grandi radici di ulivo, a quello all'interno della bottiglia, nella cassa della chitarra, nella lanterna a petrolio, nel carillon, nel portasigarette da tavolo, nel palmo della mano, all'albero con un presepe in ogni ramo, a quello realizzato con ritagli di ferro, chiodi e viti anche nei personaggi. Di Franco De Marzio è doveroso dire anche del nuovo look che ha dato alla mangiatoia contenente la culla del nostro Bambino ricavata in una grande radice di ulivo appositamente modellata esposta nella Cattedrale di San Nicola di Bari. È un'esposizione difficile da esprimere a parole, è curata nei minimi particolari è veramente opera d'arte. Centinaia e centinaia di persone hanno saputo apprezzare le proposte artistiche degli autori nel rappresentare quel momento Divino che ha dato inizio alla sacralità del mondo. Sicuramente la mostra si ripeterà il prossimo Natale per cui un invito va ai lettori di questo periodico a visitare queste espressioni che unitamente alla Croce ci riportano alle origini della nostra cristianità.

**MONTE COMPATRI****Storia dei giorni natalizi nei Presepi Monticiani**

(Francesca) - Il giorno della vigilia di Natale, visto uno striscione in piazza indicante la manifestazione organizzata dal Borgo Ghetto "Presepi dentro le mura del Borgo" e conoscendo le altre manifestazioni organizzate da loro abbastanza bene, assieme a due amiche, saliamo verso la parte alta del nostro Paese. Entriamo nell'arco medioevale e subito ci accorgiamo che sono state messe delle



luci e una musica natalizia diffusa per cui, considerato l'ambiente storico, sembra di entrare in un'altra realtà. Cerchiamo i locali dei presepi. Troviamo subito il primo e vediamo in esso numerosi presepi di ottima fattura. Una piantina ci mostra tutti i locali in modo preciso e constatiamo che sono tutti vicini, poiché quest'anno sono tutti riuniti nel Borgo Ghetto. Allora proseguiamo. Nelle numerose cantine siamo accolti da componenti del Borgo Ghetto, che ci mettono subito a nostro agio offrendoci dolci e buon vino; in qualche cantina ci offrono anche salicce e del buon vino rosso caldo. L'accoglienza è ottima. Restiamo, poi, meravigliati nel vedere tanti bei presepi in molte cantine sistemate con gusto. Sono proprio bravi questi ghettaroli! Non posso stilare una graduatoria dei presepi, perché son tutti belli, ma quello grande, realizzato in una grotta mi ha colpito particolarmente. Chiediamo chi l'ha fatto e in coro dicono che è opera del Borgo Ghetto. Il presepe è pieno di case, casette, castelli, personaggi, luci ecc...c'è anche una cascata con un laghetto... che bello! Ritengo che una bellezza così, dovrebbe rimanere sempre visibile, ma sappiamo che i locali sono stati dati, per l'occasione, in prestito dai legittimi proprietari, allora che fine farà? Ci hanno lavorato tanto!!! Su un libro per le firme annoto che è un peccato rimuoverlo ed invito le autorità a interessarsi in merito affinché non sia smontato o quantomeno sia custodito bene. Finito il percorso presepiale, scendo in piazza, e diffondo la notizia subito a tutti. «Aho! A Ghetto au fattu bei presepi e so proprio tanti, stau roperti fina a lu sei de' Gennaio e pò lu tre Gennaio fau pure quillu Vivente, chissà comm'e sarà?». Mi hanno poi riferito che durante gli altri giorni hanno fatto anche le salicce e pancetta alla brace. Ma quanti sono i ghettaroli per fare tutto questo?

Arrivato il 3 Gennaio, alle 17.30, m'incammino verso il Borgo Ghetto percorrendo lo "stradone" (via Placido Martini) e mi accorgo che molti altri hanno avuto la mia stessa idea; tutti vanno a vedere il "Presepe vivente". Le macchine sono tante e girano e rigirano in cerca di parcheggio, credo che difficilmente lo troveranno. Alle 17.50 entro dall'Arco medioevale e m'incappo in qualcosa d'insolito per i nostri tempi... alcune persone stanno aiutando una figura vestita di azzurro a salire su un asino. Un asino vero! Ma certo, sono Maria, Giuseppe con l'asino che dovrebbe accompagnarli verso Betlemme! Allora sono tornata davvero indietro nel tempo! Quanta gente! Mai visto il centro storico così popolato! Cerco di intrufolarmi tra la gente per trovare un posto ma tutti mi spingono, vogliono vedere, scattare foto, fare riprese. Dagli altoparlanti viene comunicato che il Presepe vivente incomincia alle 18.00 e fornisce indicazioni sul percorso di Giuseppe e Maria. Dalla musica di sottofondo, una voce inizia a raccontare la storia... e mi riporta porta immediatamente ricordare i tempi lontani. Mi fa rammentare quando ero bambina, prima della cena di Natale, mi mettevano sulla sedia e recitavo la poesia di Natale che la maestra ci aveva fatto preparare, finito questa, papà alzava il piatto e sotto trovava una letterina con le mie richieste a Gesù Bambino, sempre, con la promessa di essere più buona; poi ci scambiamo abbracci e iniziava il cenone con tutta la famiglia, ed io ricevevo la piccola, ma quanto mai desiderata, mancia. Che bei ricordi... Ma ormai sono dentro questa meravigliosa atmosfera e non solo io; vicino a me tutti meravigliati assistono al

cammino Magico. Non voglio perdersi nulla... allora seguo il corteo. Alla prima locanda, Giuseppe chiede ospitalità per una notte a un oste, logicamente in costume, ma il ristoro è negato; iniziano a suonare i rintocchi delle campane... sembrano quelle del nostro campanile. Poi il corteo s'incammina verso altre locande, tra vicioletti e stradine del Borgo, in un'atmosfera particolare... e tutti seguono attentamente... La scena della richiesta di alloggio si ripete per altre quattro locande... sempre negativa... Dopo gli undici tocchi delle campane Maria e Giuseppe, ricordo bene dalla poesia che stanno rievocando, ci dovrebbe essere una capanna che li accoglie. Infatti, entriamo tutti in piazza Fanti e la troviamo tutta piena...Altra gente silenziosa ed emozionata sta aspettando. Dall'alto di un palazzo un fascio di luce avvolge Giuseppe e Maria sull'asinello che a fatica riescono a passare tra la folla. Entrano nella piazzetta, dove nella penombra vedo altri personaggi in costume che stanno compiendo dei lavori, forse sono dei contadini, sembra di stare in una piccola Betlemme. Maria e Giuseppe entrano in una capanna ricostruita molto attentamente, si chiude una tenda... la musica si fa sempre più dolce... tutti restiamo in attesa di qualcosa... Suonano le campane di mezzanotte... Improvvisamente si sentono dei vagiti... sì, sì, dei vagiti, e la musica irrompe con un maestoso *Gloria in excelsis Deo*... si apre la tenda... È NATO... Maria ha in braccio il Bambinello con Giuseppe a suo fianco... vedo anche il bue e l'asinello... non faccio in tempo a riprendermi da questa immagine che inizia a nevicare sulla capanna... mi emoziono... ma non sono la sola, vicino a me c'è gente che piange... e la musica melodicamente continua a estasiarci.

Tutti i personaggi, quindi, vanno ad adorare il Bambinello e dopo un po' ritornano al loro posto. Il narratore del racconto elenca i mestieri che i vari personaggi rappresentano e una alla volta, messi in evidenza dalla luce segui persona, portano un proprio dono al bambinello. Con disinvoltura e bravura ben quindici mestieri sono impersonificati: dalla sempre presente massaia al tradizionale bottaio e vinalioli monticiani. Il cuore mi batte velocemente, sono proprio emozionata. Si accende la cometa con la sua lunga coda che avvolge tutta la piazzetta... Avvivano *tre magi* (bei vestiti, complimenti!); adorano il bambinello e con loro si raccoglie tutto il popolo del presepe. Finita l'adorazione, tutti i personaggi si girano verso la gente e improvvisamente, qualcuno mi dà un foglio con una canzone monticiana. Viene annunciato che i personaggi canteranno la canzone di tradizione monticiana *Quando nasci lu ninnu a Betlemme* e tutti i presenti sono invitati unirsi a loro. Ricordo lontanamente questa canzone e inizio a cantare con gli altri... e la canto tutta. Poi si ode il canto "Tu scendi dalle stelle.....".

Purtroppo, come per tutte le cose, avviene una fine. Ho trascorso un'ora e posso dire che non è stato bello, ma bellissimo!!!

Gli organizzatori ringraziano tutto il pubblico... poi, il sig. Sindaco ringrazia i componenti del Borgo Ghetto per la loro disponibilità e tutti i presenti per la partecipazione numerosa. Siamo noi che dobbiamo ringraziare questi ragazzi, i quali, volontariamente hanno organizzato oltre cinquanta presepi e un centinaio di natività per quindici giorni nelle svariate cantine, e poi per aver rappresentato in modo meraviglioso ed emozionante questo presepe vivente.

Il giorno dopo, nella solita piazza, era tutto un parlare del presepe vivente... Tutti raccontavano l'emozione provata. Questa rappresentazione monticiana davvero è stata sentita! Dispiace solo per i tanti visitatori, che non trovando un parcheggio sono andati via. A loro dico di ritornare il prossimo anno. Di certo, avranno anche loro la possibilità di fermarsi, vedere e gustare il nostro Centro Storico. *Grazie Borgo Ghetto.*

**Impianti termici - Idraulici**  
**Condizionamento - Piscine**  
**Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche**



**Impianti Solari e Fotovoltaici**  
**Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli**  
**Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC**

Via delle Pedicate, 112 - Monte Compatri (Roma)  
Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - [gemarc@telematicaitalia.it](mailto:gemarc@telematicaitalia.it)

Azienda con sistemi di qualità  
Certificata UNI EN ISO 9001:2000  
Certificazione N. 1408

*Parrucchiere*  
*Sandro*

EXTENSION  
*Trucco e Acconciature Spese*

Pizza M. masolini, 24 Montecompatri (RM)  
Tel. 06.9485532 - e-mail: [alposito@virgilio.it](mailto:alposito@virgilio.it)  
Si lavora per Appuntamento



**CIAMPINO**

## Tante Vie

(**Franco Campegiani**) - Il Casale dei Monaci di Ciampino ospita dal 16 al 30 gennaio una mostra di arti figurative dell'**Accademia Castrimenesiense**, Associazione Onlus recentemente nata nei Castelli Romani fra operatori artistici delle più varie specializzazioni con la finalità di promuovere iniziative artistico-culturali del genere più vario. In questa mostra l'Associazione, grata al Sindaco di Ciampino **Walter Enrico Perandini** e all'Assessore alla Cultura **Mauro Testa**, espone il florilegio di forme e colori che la contraddistinguono, ricollegandosi alla mostra già esposta nell'aprile scorso presso il Museo "Mastroianni" di Marino e documentando la propria evoluzione artistica. Chi sono gli espositori? Partiamo, in ordine alfabetico, da **Luciano Bartolini**, pittore che proviene dall'esperienza informale e che, partendo dalla scarnificazione delle forme e dei segni, insegue una sorta di ricostruzione "altra" e diversa degli stessi nella direzione di una ricerca logica essenziale. Passiamo a **Pio Ciuffarella**, artista visivo che propone manipolazioni multiple fra fotografia, video e computer grafica, mostrando come la complessità dei processi tecnologici possa paradossalmente rendere unico e non moltiplicabile il risultato creativo. C'è poi **Fiorella Saura**, pittrice di intense plasticità espressive, raccontate sovente attraverso figure femminili raccolte nel duplice aspetto dell'apparire e dell'essere, del moto e della stasi, del raccoglimento e dell'espansione. Proseguiamo con **Mario Franceschini**, pittore, che si muove in una poetica che oscilla fra materico e oggettuale, tra informale e surrealismo *pop*, in un gioco fanciullesco ed onirico di assemblaggio e riciclaggio, cui affida il ruolo di ricostruzione perenne della vita, del mondo. **Marina Funghi**, pittrice, presenta opere informali in movimento, progressioni ritmiche che intendono l'azione non come gesto consumabile e vano, ma come racconto di eventi significativi che vanno a iscriversi sulle pagine di un archivio o memoria universale. **Lamberto Limiti**, scultore, presenta opere biomorfiche e proteiformi che alludono all'inesistente lavoro del creato, alla forza panteistica e dionisiaca della natura. Una sua scultura merita di essere citata per il titolo che porta: "Omaggio a Ciampino". **Vito Lolli**, pittore che potremmo dire "esoterico" per lo sguardo rivolto all'interiorità più profonda, espressa in simbologie cosmogoniche, in allegorie che non hanno alcunché di fantasioso o fantastico, in quanto alludono alla dimensione molto concreta, ma ultrafisica, del reale. **Patricia Mallia**, pittrice e scultrice di intensissimo *pathos*, legata ai temi arcaici e sempre attuali della mediterraneità, agli universi femminili della ferita e del parto, della sofferenza e del dramma da cui germina in continuazione la festa della vita e della creatività. **Luigi Marazzi**, pittore e scultore imbevuto di atmosfere cubofuturiste e costruttiviste, geometrico-dinamiche, con linee aggrovigliate e volumi aggettanti, sdoppiamenti, torsioni e forme ruotanti capaci di ricondurre le utopie meccanicistiche nell'ambito di una biologica vitalità. **Fabio Mecozzi**, pittore, dà luogo a composte satire e malinconiche ironie urbane, in un neo-crepuscolarismo espressionista, di ascendenze *pop*, calato negli squilibri e negli eccessi megalopolitani dei nostri tempi, negli smarrimenti e nelle crisi di identità. **Antonio Nardi**, pittore (ed anche scultore) dedito alla ricerca delle radici universali, o, come lui dice, alla "ricerca della verità", in una pittura astratta e direi anche sonora, fatta di intense musicalità, capace di navigare nelle onde della Memoria e della Coscienza più ancestrali. **Doriana Onorati**, pittrice e scultrice radicata nel flusso metamorfico della vita, in linee ondulate e duttili, flessuose ed avvolgenti, mutanti e cicliche, che evocano visioni cosmiche e animistiche della realtà, quasi le pietre fossero animate, sedi di spiriti e forze primigenie. **Beatrice Palazzetti**, pittrice e scultrice, rappresenta forme galleggianti nello spazio, con sensi di levitazione onirica e di eterica agravitazionalità. Le spinte antistatiche, in aperto dissidio con la staticità delle masse e dei volumi, presentano vaghi richiami futuristi. **Gianfranco Papa**, scenografo, fotografo, pittore

e autore di installazioni, è legato ai fatti della cronaca ed ai ritmi della quotidianità. L'idea dell'*arte come vita* lo induce verso processi minimalisti di ridimensionamento di ciò che è aulico, con una conseguente deculturazione del prodotto artistico. **Giuliano Pastori** è pittore e fotografo di ambienti urbani, di atmosfere fosforescenti e cinetiche, di dinamiche metropolitane, con le sfumature psicologiche che a ciò può connettersi, riguardanti lo spaesamento enigmatico dell'odierna realtà. **Stefano Piali** è scultore e pittore di un neofigurativismo epico, introversivo ed autoanalitico, fantasmagorico, alludente alle cruente ed eroiche battaglie del mondo interiore, in una visionarietà che potremmo definire neodantesca ed omerica, caravaggesca e michelangelolesca. **Gastone Primon**, scultore e pittore, ceramista all'incrocio fra poetiche dadaiste ed informali, è spinto da un'insaziabile ansia di frantumare e lacerare, di distruggere per ricostruire, tornando all'innocenza e alle vertigini del primo giorno che fu la vita. **Fiorella Saura**, pittrice di consumata esperienza, imbevuta di cultura visiva dei tempi attuali, produce tele di sapienza astratta in atmosfere cubofuturiste radicate nell'*Erlebnis*, nel flusso festoso e meraviglioso della vita. **Mario Silvestri**, pittore, presenta interessanti allegorie della vita, oscillanti tra pensiero ed azione, tra dinamismo e contemplatività, tra moto e quiete, dove si parla a tutto campo dell'*umano*, considerato nella verticalità e nell'orizzontalità delle sue molteplici espressioni. **Muzio Terribili**, pittore che definirei kandinskyano e che, distrutta ogni altra forma sensibile, affida unicamente al senso ottico, alla vista, al tripudio sfavillante dei colori, la capacità di cogliere l'intero campo della realtà, in un vitalismo entusiasta e sfrenato. C'è ancora **Renato Testa**, produttore di brillanti mosaici, ottenuti con tessere miste, marmoree o in pasta vitrea, o con altri materiali riflettenti, dai vaghi sapori archeologici ed antropologici non disgiunti da effetti decorativi e scenici di particolare suggestione. Per finire, **Paolo Viterbini**, pittore informale, il quale ritrae visioni aeree di città che, osservate dall'alto, si svincolano dalle soffocanti spire del caos e del trambusto quotidiano per assumere le vesti di geometrie sacre e di armoniosi spartiti musicali. Nell'arco di tempo in cui l'Accademia soggiognerà presso il Casale dei Monaci di Ciampino, sono state organizzate varie manifestazioni collaterali: **Giovedì 21 gennaio**, ore 17,30: Proiezione del video di Pio Ciuffarella e Antonio Ceravolo sulla "Fiaccolata Dionisiaca"; **Sabato 23 gennaio**, ore 17,30: Rappresentazione di "Dante Imaginary Conversation", atto onirico di Luisa Sanfilippo con scenografie di Vincenzo Sanfilippo; **Giovedì 28 gennaio**, ore 17,30: Presentazione di "Estetica in genere ed estetica pedagogica" del filosofo e pittore Muzio Terribili; **Sabato 30 gennaio**, ore 17,30: Recital di poeti dell'area ciampinese, diretto da Natale Sciara, curatore della rassegna "Colloqui sulla contemporaneità" della Pro Loco di Ciampino.

**NEMI**

## "U Rembombu"



(**M. Elisabetta Mannoni**) Chi è "U Rembombu"? Tutti risponderebbero che è il termine dialettale per definire l'eco, almeno a Nemi. Invece non è altro che un gruppo di danza popolare fondato a Nemi negli anni 80, nato grazie alla sensibilità, allora attenta e creativa, di un sindaco, che istituì dei corsi di musica e danza popolare. Da quella partecipata ed entusiasmante

esperienza nacque l'idea di formare un gruppo di danza popolare. Furono chiamati, allora, maestri del calibro del grande musicista Ambrogio Sparagna, che insegnò i primi passi del Saltarello Laziale ai giovani di Nemi. Da sempre, il gruppo non ha maturato soltanto l'esperienza del ballo e della musica, ma si è riproposto il fine di concorrere alla difesa dei connotati identitari della comunità locale, di concorrere alla difesa del binomio indissolubile Natura e Cultura che è fondamento della storia della collettività Nemesa. Come ogni gruppo folclorico porta avanti l'obiettivo di far conoscere al grande pubblico gli usi, i costumi, le tradizioni locali, da trasmettere soprattutto alle giovani generazioni. Vuole diffondere la conoscenza degli attrezzi di lavoro e degli arredi in uso nelle comunità contadine, vuole diffondere le espressioni dialettali, vuole ampliare la cultura dei costumi tradizionali, sia maschili che femminili, che i componenti del gruppo indossano nelle molteplici manifestazioni a cui si partecipa. Tutto questo, però, non è stato mai il frutto di improvvisazioni o di fantasie, bensì il risultato di un serio lavoro di ricerca scientifica. Il gruppo è iscritto alla Federazione Italiana Tradizioni Popolari (F.I.T.P.). Nel tempo ha potuto acquisire una notevole professionalità ed una grande esperienza come testimoniano i successi riportati nelle varie località italiane ed estere in cui si è potuto esibire e nei moltissimi festival nazionali ed internazionali che lo hanno visto tra le formazioni più preparate. In redazione vi chiederete il perché di questa mia lettera! La risposta è semplice: il nostro desiderio è quello che, tramite le pagine del vostro giornale, tanti cittadini dei Castelli vengano a conoscenza di queste realtà e si avvicinino alla danza ed alla musica popolare. Pertanto, il gruppo ringrazia il giornale, molto letto nei Castelli, se vorrà rendere pubbliche queste poche righe di invito alla comunità Castellana, che ha troppo sacrificato lungo i decenni parecchie espressioni della sua identità, ma che è ancora in tempo per salvare il salvabile.

**TUSCOLO**

## Parcheggi al Tuscolo?

(**Alternativamente, Amici dei Parchi, Anpana, Colibri, Cotag, Italia Nostra, Castelli Romani, Legambiente circolo "Appia Sud", Speculum Dianae, Picchio Rosso**) - Risulta alle scriventi Associazioni che l'XI Comunità Montana dei Castelli Romani e Prenestini abbia intenzione di realizzare due parcheggi a servizio dell'area archeologica del Tuscolo: uno nel comune di Monte Porzio Catone, l'altro nel comune di Grottaferrata.

Recentemente, nel mese di gennaio, è stato richiesto al Parco Regionale dei Castelli Romani il nulla osta per realizzare un parcheggio di circa 50 autovetture e 4 autobus turistici in località Tuscolo, nel comune di Grottaferrata, in un punto panoramico poco sotto il "Sepolcro di Viniciano": l'opera, inoltre, è prossima alla località dove è in corso di realizzazione il piano di utilizzazione aziendale della "Tenuta Fonteia".

Questo parcheggio, se realizzato, deturperà irrimediabilmente l'area cosiddetta del "curvone". Non risulterà neanche utile se non si realizzerà contestualmente la chiusura totale del transito veicolare dal bivio di Monte Porzio alla curva appunto del versante di Grottaferrata, così come previsto da una convenzione tra l'amministrazione Provinciale e l'IX Comunità Montana sottoscritta nel dicembre del 1994 e anche lo smantellamento del manto di asfalto.

Chiediamo alla XI Comunità Montana di ripensare e rivedere il progetto, non vorremmo che questa ultima realizzazione costituisca la definitiva distruzione del Tuscolo, dopo il posizionamento di quel brutto "centro vista" posizionato all'interno dell'area archeologica.

Ci chiediamo, infine, perché l'XI Comunità Montana progetta sempre interventi così pesanti al Tuscolo di cui non è neanche chiara la logica?

ROMA

## Scuola: disagi e possibili rimedi

(*Silvia Gabbiati*) - La quotidianità a scuola è diventata problematica? È a questa domanda che ha tentato di fornire una risposta la ricerca avviata dalla cattedra di Pedagogia Speciale della facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre. La fase esplorativa di tale progetto - i cui materiali d'indagine sono raccolti nel volume *Parlarsi per un nuovo ascolto. Insegnanti, genitori, allievi - domande emergenti e possibili alleanze*, curato dalla docente Bruna Grasselli - ha coinvolto docenti, genitori e allievi di scuola primaria di Roma e provincia, i quali sono stati chiamati a rispondere a questionari, colloqui informali, interviste semi-strutturate allo scopo di sollecitare riflessioni e riconoscere le domande di aiuto e le persone più adatte cui indirizzarle. La ricerca ha evidenziato come, all'interno della scuola, la normalità e la quotidianità vadano assumendo una connotazione problematica di difficile gestione. Gli allievi adottano una serie di comportamenti che alimentano ansia e preoccupazione da parte del corpo docente: appaiono insofferenti alle regole, compiono gesti imprevedibili, pericolosi e in apparenza non giustificati da una valida motivazione nei confronti dei compagni, manifestano irrequietezza motoria, limitati tempi di attenzione nonché una notevole difficoltà sul piano dell'ascolto. In alcuni casi si osserva una competizione esasperata, in altri la tendenza all'isolamento, un atteggiamento vagamente autistico: «Sono capaci di giocare da soli per un tempo esagerato con un piccolo oggetto che maneggiano per tutta la mattinata», spiega una maestra. Comportamenti che, secondo lo studio accademico, interessano bambini provenienti da qualsiasi ambiente socio-culturale. Le attività scolastiche, inoltre, procedono in modo discontinuo, intervallate da insistenti richiami volti a sollecitare un atteggiamento più consono all'ambiente. Gli insegnanti intervistati ipotizzano che i comportamenti problematici descritti siano l'espressione manifesta di un disagio emotivo - affettivo vissuto dai bambini, nella maggioranza dei casi il risultato di una carenza educativa e di un'adeguatezza del ruolo genitoriale, di uno stile troppo tollerante e permissivo incapace di imporre dei limiti. Come gli insegnanti, anche i genitori e gli alunni stessi fanno ricadere la responsabilità dei comportamenti problematici sulla famiglia, sull'assenza o sulla "liquidità" delle regole; tutti i soggetti intervistati, concordano sulla necessità di stabilire delle regole precise e di essere inflessibili nel pretendere il rispetto. I genitori sanno riconoscere la professionalità degli insegnanti, sono coscienti della difficoltà del lavoro educativo loro affidato e li esortano a non scoraggiarsi, ad essere coerenti, ad ascoltare i bambini stimolando la loro curiosità e creatività. I bambini intervistati manifestano un atteggiamento favorevole nei confronti della scuola, percepita come un luogo in cui si sta insieme, si gioca e si fanno nuove

amicizie. Sono interessati ad imparare cose nuove, "scoprire materie interessanti", fare i compiti, studiare. Tuttavia, mettono in discussione il carico eccessivo di compiti e verifiche: "qualche volta vorrei essere di fuori a giocare con i miei amici, invece sto lì sul libro a leggere e leggere, perché ci danno molto da studiare e non ci resta il tempo per divertirci un po'", dice un bambino. Gli scolari evidenziano anche la disattenzione degli insegnanti verso i "tempi" degli allievi: "dettano veloci e non rileggono" e rilevano atteggiamenti a loro parere ingiusti: "quando le insegnanti vogliono avere ragione per forza"; "quando vengo rimproverato senza motivo"; "quando alcune maestre se la prendono con me invece che con gli altri compagni che si comportano male". Si avverte, nelle risposte dei bambini, una richiesta di contenimento e congruenza da parte degli insegnanti: "la maestra dovrebbe essere più dura"; "dovrebbe far rispettare le regole e controllare di più chi prende in giro gli altri bambini"; "dovrebbe portarli sul serio dal preside e non minacciarli soltanto". Un rimprovero abbastanza esplicito ad una certa incoerenza che gli adulti spesso dimostrano, in particolare nella disorganicità e contraddittorietà delle consegne a cui si assiste quando il team docente non è coeso e non condivide regole di fondo, cosicché c'è chi chiede ai bambini di alzarsi in piedi per salutare e chi invece di rimanere seduti per evitare confusione; chi organizza l'aula distribuendo i posti in un certo modo, chi in un altro; chi si fa chiamare per nome, chi reclama il titolo di maestra. Il bambino vive, pertanto, in una confusione e contrapposizione di richieste alle quali cerca di adattarsi come meglio può.

Alla domanda su come sia possibile, nell'ambito scolastico, coltivare e sostenere la dimensione affettivo-relazionale degli alunni occorre rispondere con un progetto finalizzato a creare delle occasioni per apprendere insieme, per crescere in un clima di amicizia e rispetto reciproco. Il primo passo verso la realizzazione di un clima disteso e produttivo risiede nello stabilire poche regole certe da rispettare e altrettante sanzioni e premi per sostenere i comportamenti e gli atteggiamenti adeguati. Utile al raggiungimento di una maggiore conoscenza reciproca è il cosiddetto "circle time", in cui i partecipanti, seduti in cerchio in uno spazio appositamente organizzato, hanno la possibilità di scrutarsi, cogliere emozioni, sfumature e contribuire con le proprie idee e riflessioni allo sviluppo della comunicazione di gruppo. Stimolare il lavoro di gruppo consente, infatti, di sviluppare abilità sociali quali: parlare uno alla volta, intervenire in maniera pertinente, aiutarsi vicendevolmente rispettando le diversità e prendere in considerazione i punti di vista altrui. Fondamentale è l'educazione alla corralità: leggere, recitare in coro una poesia o una filastrocca - pratiche ormai poco comuni nella scuola - offre, soprattutto ai bambini più piccoli, l'occasione di sperimentare il senso di appartenenza ad un gruppo; organizzarsi in un coro o in una piccola orchestra aiuta i bambini a vivere esperienze appaganti di armonia e benessere. Anche i laboratori di scrittura collettiva rappresentano interessanti esperienze di incontro e di crescita, grazie alle quali l'allievo è spinto ad argomentare le proprie idee, ad ascoltare ed apprezzare quelle degli altri nonché ad affinare l'arte della mediazione e dell'accomodamento, coscienti del fatto che il prodotto finale sarà del gruppo, risultato tangibile dell'acquisita capacità di lavorare insieme.

Altre iniziative valide dal punto di vista pedagogico alle quali i docenti potrebbero - e dovrebbero - ricorrere sono il gioco di squadra, rispondente alla voglia di confrontarsi e di verificare le proprie possibilità, la narrazione di storie, volta a stimolare una partecipazione emotiva, un sentirsi "dentro" la situazioni. Raccontare come nasce un'amicizia, da quali emozioni e sentimenti è accompagnata può aiutare a recuperare sentimenti di rispetto e appartenenza.

Per rispettare i tempi di apprendimento di ciascun allievo si auspica il ritorno ad una programmazione sobria, che non interferisca con la duttilità e la complessità di ciascun soggetto che apprende. Essa non può essere rigida e non può pretendere di fissare ogni cosa; il suo scopo è quello di lasciare spazio alla casualità e all'imprevisto.

Il docente che programma è chiamato, da allievi e genitori, a vivere l'avventura di un sapere fluido, guidato dal piacere della scoperta, dalla meraviglia, dall'interrogarsi davanti al nuovo che avanza. Il bambino ha bisogno di trovare nella scuola un luogo in cui sentirsi libero di esprimere anche quelle parti di sé che a casa non può sperimentare; che la scuola gli fornisca un contesto alternativo, contenitivo e rassicurante in cui possa sentirsi accettato. Consoci di questa importante funzione pedagogica, docenti, genitori e allievi sono chiamati a collaborare e, come auspica il testo in cui è presentata la ricerca condotta, a "parlarsi per un nuovo ascolto".

ALBANO

## Progetto EAT

(*Arianna Saroli*) - Il progetto EAT presentato da Albafor Spa - Istituto Superiore di Formazione ed Orientamento - in partenariato con l'Università Popolare dello Sport (UPTER SPORT) di Roma, ha come finalità il coinvolgimento di vari attori sociali dell'area Castelli Litoranea nella formazione di una "Cultura dell'Educazione Alimentare". Potranno partecipare a tale progetto scuole, circoli sportivi, associazioni del terzo settore e ogni altra realtà che condivida le finalità del progetto, le quali sono rintracciabili fondamentalmente nel trasferimento di conoscenze e competenze specifiche in tema di educazione alimentare al fine di favorire operatori di centri sportivi e famiglie nella promozione di una cultura alimentare sana e corretta. Infatti oggi *fast food* e ritmi di vita frenetici e disordinati non facilitano un giusto approccio ad uno stile di vita salutare ed equilibrato. Proprio in tale direzione si rivolgono i propositi di questo progetto che avrà una durata complessiva di 160 ore all'interno delle quali 40 saranno deputate alla realizzazione di un Project Work. Al termine del percorso sarà rilasciato un attestato di frequenza.

ROCCA PRIORA

## ...e il comune conta i danni



(*A.P.*) - Più di 20 giorni di pioggia e qualche sporadica nevicata hanno messo in ginocchio il paese, un disastro, considerando le esigue disponibilità delle casse comunali. I cittadini infuriati sfogano i loro dissapori verso un'amministrazione che non programma opere di manutenzione da anni ma mette solo le toppe quando c'è l'emergenza. Ad esempio "la potatura delle piante

non ci può essere solo a viale degli olmi ma deve riguardare tutto il paese che non è solo la piazza" dice un cittadino. Effettivamente ad inizio Gennaio registriamo la caduta di molti alberi a causa del forte vento, alcuni rami hanno danneggiato le auto in sosta, alcuni hanno spezzato cavi telecom per decine di metri e danneggiato semafori, hanno distrutto una pensilina del cotral e piegato le recinzioni nuove di zecca del parco della Madonna della Neve e di una piccola piazza adiacente, per non parlare delle strade che a causa dell'acqua battente sono ridotte a colabrodo, le voragini sono profonde ed ovunque.

Completamente ostruiti invece gli scarichi dell'acqua a bordo strada che non consentendo il normale sgravo della pioggia, formano dei fiumi d'acqua pericolosi per le macchine in corsa, ciò è provocato non solo dalla enorme quantità di acqua e detriti che porta il maltempo ma anche dalla nulla manutenzione degli scarichi perennemente ostruiti. Aggiungiamo per la tromba d'aria del 9 Gennaio il vento ha alzato le tegole e i comignoli delle case tanto che il Comune ha dovuto provvedere alla sistemazione di una famiglia rimasta completamente senza tetto in piazza umberto primo, la notizia ha attirato l'attenzione anche del tg regionale. Danni fra le abitazioni quindi soprattutto del centro storico. Tempestivo l'intervento della protezione civile che ad un maltempo violento e frequente risponde con rapidità, «vista l'emergenza, - spiega V.M, volontario, - abbiamo collaborato con i vigili del fuoco e gli operai del Comune in modo che la comunità potesse essere quantomeno agevolata nella viabilità, il nostro è comunque un intervento da sempre pronto ad affrontare circostanze critiche legate al cattivo tempo». Nonostante l'amministrazione si sia attivata subito non ha potuto evitare di contare i danni, finita l'emergenza ora Palazzo Savelli dovrà tirare le somme e mettere in atto al più presto dei provvedimenti in caso di calamità naturale per evitare danni così ingenti.

**CASTEL GANDOLFO**

## La prima cassetta postale del mondo



(Arianna Saroli) - La cittadina di Castel Gandolfo vanta un grande primato: sulla piazza, tra il Palazzo Pontificio e la Chiesa di San Tommaso da Villanova, accanto all'ufficio postale, c'è la prima cassetta postale del mondo, che oggi si presenta come una targa di marmo con una piccola fessura sulla quale è inciso "Buca delle corrispondenze".

Anche se si tratta della prima cassetta postale del mondo l'attuale targa di marmo non è l'originale; essa venne istituita da un apposito consiglio comunale il 23 novembre del 1820, da un'idea del consi-

gliere comunale Angelo Antonio Iacorossi che proprio in virtù di ciò ha ottenuto un posto d'onore nella storia della corrispondenza.

Castel Gandolfo è una cittadina di grande interesse turistico, sia per la presenza del Pontefice durante il periodo estivo sia per la rilevanza storico-artistica dei monumenti e la bellezza paesaggistica impreziosita dallo splendido lago di origine vulcanica, quindi questa particolare curiosità rappresenta sicuramente un motivo in più per un'eventuale visita da parte di turisti e non in questo splendido gioiello dei Castelli Romani.

**GENZANO**

## Convegno: Genzano, città di turismo?

(Silvia Gabbiati) - Giovedì 14 gennaio 2010 alle ore 17.00, nella Sala Convegni "Corrado Petrucci" della BCC G. Toniolo di Genzano di Roma, si è tenuto il convegno sul tema: *Genzano, città di turismo?*. Il convegno è stato organizzato dal sig. Enrico Iori, Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana e Presidente del Comitato Sostenitore del "Nuovo Centro per Genzano turistica", con l'adesione di: Acai Genzano, Associazione Commercianti Genzano, Assocom Genzano Confcommercio e Associazione Ristoratori Genzano, e si è articolato su tre temi principali: 1) *Economia locale: allargare l'orizzonte per un nuovo sviluppo*. Relatori: Dott. Giorgio Benedetti, Consulente di Strategia d'Impresa e Dott. Valentino Libanori, Direttore Generale della BCC G. Toniolo di Genzano di Roma. 2) *Potenzialità del territorio. Storia, arte, cultura, ambiente: una grande ricchezza inutilizzata*. Relatori: Prof. Pino Bevilacqua, scrittore ed esperto di Storia Antica; Arch. Prof. Marco Donato, docente Facoltà di Architettura Università di Roma La Sapienza e Arch. Prof.ssa Beatrice Vivio, docente Facoltà di Architettura Università di Roma La Sapienza. 3) *Progetto Nemus: "Dal passato il futuro" - Progetto del Nuovo Centro per Genzano turistica*. Relatore e autore l'Arch. genzanese Giuliano Di Benedetti.

Nel primo tema si è discusso di come valorizzare e incentivare l'economia locale genzanese facendo riferimento a prodotti tipici quali il vino dei Colli Lanuvini doc, prodotto dalle cantine sociali "La Selva" e "S. Tommaso" che, purtroppo, versano in una crisi dovuta a cattiva gestione; altro prodotto tipico: il pane di Genzano, rinomato ed esportato in tutta la zona dei Castelli Romani e a Roma, come prodotto protetto nell'ambito della Comunità Europea. Infine, si è parlato della Zona Artigianale, importante centro di attività lavorative che meriterebbe un rilancio adeguato.

Il secondo tema ha affrontato le potenzialità storico-archeologiche del territorio genzanese, rimaste una ricchezza fino ad oggi inutilizzata. Si è discusso su come valorizzare queste potenzialità e su come renderle adeguate per un turismo di massa che non si riduca alla sola tradizionale "Infiorata" ma diventi attrazione fissa per contenuti storici, culturali e archeologici. Esistono, in questo territorio, rovine di tre ville romane: la villa di Giulio Cesare, la villa dell'imperatore Domiziano e la villa dell'imperatore Antonino Pio (in cui trasse i natali il figlio Commodus, che sarebbe poi divenuto imperatore di Roma); il tempio di Diana nemorense, il Museo delle Navi Romane di Nemi e il palazzo e l'annesso parco Sforza-Cesarini. Si è parlato degli aspetti economici e finanziari atti a rendere attuabile questo progetto.

Il terzo tema ha riguardato il *Progetto Nemus - Progetto del Nuovo Centro "La Città dell'Arte" per Genzano turistica*. Si tratta di un progetto ambizioso e interessante, unico nel suo genere e ricco di simbologie - su progetto dell'arch. genzanese Giuliano Di Benedetti - che occuperà l'intera piazza del Centro castellano. Eccone, in dettaglio, le caratteristiche (la numerazione indica i vari piani). 1) Sotto il livello stradale sarà creato un parcheggio per 1400 posti auto, accessibile direttamente dalla tangenziale. 2) Un centro espositivo di 600 box per tutti: artigiani, artisti, negozianti, ecc. 3) Uffici pubblici e privati: uffici del Comune, banche, agenzie di assicurazioni, uffici di professionisti, ecc. 4) "Artigianarte": laboratori per artigiani d'arte, atelier per artisti e stilisti. 5) Un Centro-Convegni: la base per il turismo tutto l'anno. 6) Un Centro Espositivo "Dianaexpo" per fiere, mercati, mostre, ecc. 7) Un grande museo "Folkart": tradizioni e folklore popolare del Lazio. 8) Sale per feste ed enogastronomia: organizzazione di feste e promozione dei prodotti tipici locali. Dal livello stradale: 1) La fontana-lago con il "Nemus-Bonsai", con fondo in plexiglass e giochi d'acqua. 2) Tre fontanegemellaggi, con i personaggi della fantasia di H.C. Andersen e M. Ende. 3) Monumenti dedicati ai grandi personaggi della storia antica, legati al "Nemus": Cesare, Cleopatra, Augusto, Caligola, Antonino Pio, Marco Aurelio, Commodus, Settimio Severo, Costantino. 4) Un grande giardino pensile con grandi fontane circolari dal fondo trasparente, dedicate ai personaggi della storia genzanese. 5) Piattaforme superpanoramiche, per ammirare Genzano dopo una passeggiata aerea. 6) Museo della conquista dello spazio: "dal futuro le origini", per ammirare le navicelle spaziali che hanno portato l'uomo nel cosmo. 7) Un'alta torre (Torre Cinthia) di 200 metri con in cima la luna (stemmi di Genzano) da dove si potranno ammirare il lago di Nemi e tutto il panorama. Per il momento è solo un progetto; chissà se domani...

**MONTE COMPATRI**

## Il presepe dell'Archeoclub



(Anna Del Signore) - Anche quest'anno l'Archeoclub di Monte Compatri ha contribuito all'iniziativa dell'Amministrazione Comunale "Presepi in cantina" allestendo un presepe dentro i resti di una cisterna del I° secolo situata lungo la via che porta al convento di san Silvestro. Chi sale sulla collina di s. Silvestro, trova alla sua destra, incuneata tra i il verde di un prato in pendio, una cisterna che forniva sicuramente una delle tante ville presenti nel nostro territorio, ed all'interno di essa si può ammirare Maria, Gesù bambino, s. Giuseppe, il bue e l'asinello a ricordo del fatto che sul culto romano del Dio Mitra

fù innestata dal nascente cristianesimo la nascita di Gesù Bambino, redentore dell'umanità. Un grazie all'autore dell'opera, Vincenzo Annino, e all'Archeoclub d'Italia sezione di Monte Compatri, al presidente Gianni Schina e a tutti i soci che hanno contribuito a non farci perdere le nostre antiche origini latine. Monte Compatri faceva a pieno titolo parte del territorio Tuscolano, forse è *Labico del Latium Vetus*.

**ROCCA DI PAPA**

## Il Piccolo Principe al Teatro Civico

(Rita Gattu) - Sempre commuove e incanta la storia de "Il Piccolo Principe" di Antoine de Saint-Exupéry: un volo nella fantasia che l'autore francese, pilota scomparso nel corso di una missione durante l'ultimo conflitto mondiale, scrisse per riconquistare sua moglie dopo un lungo periodo di separazione. Una favola per comunicarle quanto importante potesse essere quella "Rosa" che il Piccolo Principe amava e curava nel suo pianeta, mondo che rimpiangeva di aver lasciato e che voleva rivedere al più presto. Quell'unica rosa del suo pianeta, un po' capricciosa, vanitosa, prepotente, che richiedeva cure e attenzioni: preziosa perché per lui esclusiva e cara, al punto da riempire di nostalgico affetto i suoi ricordi. Numerosi i bambini presenti tra il pubblico il 26 dicembre al Teatro Civico di Rocca di Papa ad assistere allo spettacolo "Il Deserto, il Principe e la Rosa", tratto appunto dall'opera dell'autore francese. Fortunati spettatori ai quali gli adulti hanno voluto regalare questa splendida favola, interpretata con efficacia da Camilla Ribecchi e Francesca Tomassoni, con la regia di Antonella Caucci. Essenziale la scenografia che, proprio nella sua semplicità, ha messo in risalto le qualità interpretative delle valenti attrici.

Il viaggio interplanetare del Piccolo Principe nello Spazio gli permette, dopo aver lasciato il suo piccolo pianeta, dove i tramonti si susseguono l'uno dopo l'altro, di incontrare diversi personaggi inconsueti e singolari con i quali si intrattiene prima di raggiungere, su consiglio di un Esploratore, il Pianeta Terra, dove atterra nel deserto. Qui incontra il Pilota, fermo per un guasto al motore del suo aereo, tra la sabbia del Sahara: il loro incontro permetterà di cogliere un punto che li accomuna: entrambi "vedono" il mondo con gli occhi dell'infanzia. Infatti, quando il Piccolo Principe chiede all'Aviatore di disegnargli una pecora, non si accontenta inizialmente di quello che apparentemente sembra essere un cappello e in realtà è un boa che ha divorato un elefante. Sarà soddisfatto dell'opera quando la pecora verrà rappresentata come chiusa in una cassa: questo si può vedere soltanto se nel cuore si mantiene la magia della fanciullezza che colora di straordinario fascino la realtà, facendola percepire con la sensibilità di un bimbo.

Sulla Terra un altro incontro farà fibrillare il cuore del Piccolo Principe: un'emozione incredibile scaturirà dal dialogo con la Volpe: - Addomesticami - gli dice, spiegandogli che una volta ammansita, con il fiorire di un legame d'affetto e di amicizia, sarà per sempre la sua volpe, non una volpe qualsiasi. Aggiunge ancora, il fulvo animale dalla folta coda, di essere consapevole che sarà inevitabile la sua sofferenza una volta che egli sarà partito con l'astronave: tutte le volte che lei vedrà il colore del grano, ripenserà al biondo dorato dei capelli del piccolo amico e pungente la nostalgia vivrà nel ricordo. Così un uragano d'affetto e di emozioni che, oltre alla bravura interpretativa, anche gli occhi delle attrici hanno saputo esprimere con un'efficacia straordinaria, fa scaturire quel legame che per sempre resterà nei ricordi dei personaggi con una scoperta incredibile: "L'essenziale è invisibile agli occhi" e ciò avviene quando si comprende che l'unico modo di "vedere" è quello di lasciarsi coinvolgere dai sentimenti che il nostro cuore fa scaturire dal profondo di noi stessi. "Non si vede bene che con il cuore" e sarà così che l'Aviatore, guardando le stelle brillare nel cielo, riuscirà a scorgere e ricordare, nello spazio infinito, il suo amico finalmente tornato vicino alla sua Rosa.

**Rocca di Papa****Sorici 'ndigesti**

'Na pore jatta sderenata  
che de fame se scelea  
sottu 'na pergulata  
do' sorici 'ncontrea...

Do' zoccule refatte  
che 'n sapeanu parla  
né stasse zitte

reesceanu a tene'  
co' e recchie ritte  
damante pipinara  
'e soricicchie

Diceste 'a jatta  
a senti' tante frescace:  
- Puru si morta scelata

'n me magnanario 'ste bestiacce  
c' u stommacu miu delicatu  
'n potaria digerisce 'n pelu  
mancu co' 'na cofana  
de bicarbonatu!-  
**Rita Gatta**

**Velletri****Denanzi 'o foco**

Tè metti sempre a sedè  
sopre a chella portrona  
e guardi 'o foco che piano piano  
te se smorza denanzi.

Tiè sempre freddo  
c' o fazzoletto 'n capo,  
sempre arebboticiata  
con 'n paro de scialle.

N' te move mà  
mo' te vaglio a raccoglie  
dù rami secchi  
e t' arappiccio sto foco

pè rescallatte ste mano sempre fredde  
e fatte aresenti,  
ancora 'na vota,  
o calore de' rami de castegne  
che papà era piantato 'sa denanzi.  
Mò isso se scalla sotto a n' atro cielo  
e te dice "nun tenè prescia,  
io te sto a' spettà".

**Leila Spallotta****Velletri****Ponti de vista**

Peppaccio mio, ma ttenghi settant' agni...  
comme te 'nnè a sposatte una de venti?  
Tu ammaggina u' mmenuto: fra vent' agni  
tu sta' a novanta, brutto, senza denti,  
e essa sta a quaranta! Comm' a metti?  
"E che 'a femmina, a quarant' agni, 'a ietti?".

**Roberto Zaccagnini****Rocca di Papa****Niciunu sa dicci**

E' nata 'a luna  
Che 'e stelle 'ngielu  
Spariscenu a una a una,  
esso l' arba come na cannella 'ccesa,  
se sbalanga 'na perziana come n' ala stesa.  
Nu vullu fa chichirichi ecco  
'n' aru responne loco.

Io au liettu me 'ttardo  
Scoto e vardo,  
che te rizzi a fa'  
tutti i celletti sau ndo volà  
tutte 'e ruozzule sau come slangiasse  
dau colle ae piana basse.

Solu 'e persone qua vota  
Se retrovanu sbannite, 'mpantanacciate,  
no che 'e cose so ssaj 'ngarbuiate  
è che niciunu sa dicci come vau piate.

**Gianfranco Botti****Palestrina****L'artite**

De tande mmàlatie che ci stanno  
tiengo chella più brutta, ch' è l'artite  
che mme ne sò accuorto, mo fà n' anno  
dallo còre le rime sa sortite.

Li ventidù gennaio de l' atranno  
la vena s' è spilata senz' aviso  
e ppe cercà de reparà lo danno  
a scrive me sa messo d' improviso.

Così cretevo de fermà lo flusso  
mmece la mmalattia, s' è 'gravata  
puro li mietichi l' anno discusso  
la soluzione mell' anno trovata.

“Cierca de scrive 'nde preoccupà  
falla quà sonata e quà retratto  
che 'ssatro tiembo che ttiè da cambà  
de tutto diè da esse soddis'atto”.

Io ve llo giuro sequito la cura  
e me cce sendo pù, più sollevato  
pure se nun gi stà tanta bravura  
pero' me sento l' animo beato.

**Luigi Fusano****Davanti al fuoco**

Stai sempre seduta  
su quella poltrona  
e guardi il fuoco che piano piano  
ti si smorza davanti.

Hai sempre freddo  
con il fazzoletto in testa  
e sempre avvolta  
con due sciarpe.

Non muoverti mamma,  
adesso vado a raccogliere  
dei rami secchi  
e ti riaccendo il fuoco  
per riscaldarti le mani sempre fredde  
e per farti risentire,  
ancora una volta,  
il calore dei rami di castagno  
che papà aveva piantato qui davanti.  
Lui ora si scaldà sotto un altro cielo  
e ti dice "non avere fretta,  
io ti sto aspettando".

**Frascati****'A Bottega d' u Cuicchiu'**

Da i tempi 'e pòra nonna venneva qua,  
l' occorrente p' a vigna e p' i tinelli,  
ELIO CUICCHI (amicu de papà)  
C' a moje Augusta d' a stirpe d' i Sabelli.

Trasformata 'sta bottega avanti manna  
( 'n via dell' Olmo... de SENZACQUA 'npo' più giù)  
Vincenzo co' i cuggini e 'a moje Gianna,  
fia de Vittorio, 'n amicu che n' c' è più.

Servizievole, garbati, pront' a tuttu...  
che vò 'a padella? 'A mejo marca tè...  
'na piluccia, u cortellu p' 'o presciuttu?  
'A guarnizione p' 'a "Moka" d' 'o caffè?

"Me serve 'a grattaciaciu e 'na tovaja...  
i detersivi: ACE, KOPPE, OLA...  
damme pure 'n mazzarellu pe' fà 'a sfoja..."  
"Da' retta a mmi: acchiappa quissu 'ssa".

Tè i semi, i cauciù, u strofinaciu...  
dimme quello, 'ssa drento, che n' ce stà:  
da i tappi a' burza pe' lu ghiacciu...  
va a feni che venne pure 'o baccalà!

'Na cliente passenno 'na matina  
solamente co' l' idea de comprà 'n sicchiu,  
chiese: "Pe' ccasu tenissi 'n aspirina?..."  
Trovì tuttu 'a bottega d' u "Cuicchiu'!"

**Luigi Cirilli****Colonna****Don Umberto**

A Fa' 'n ngiornu Zi' Prete me disse – ma de tutte 'sse poesie che vai scrivendo  
a quillu e a quillatru... ma a mi nun me scrivi gnente...?

A Zi', vidi, a mi me ve' l' ispirazione soprattutto pe' quilli che nun ci stanno più...  
Ah va be', so capito, allora lascia perde...

Me ve' da ride però mo a penza' a Ziu, a Zi' Don Umberto,  
proprio 'sti giorni 81 anni sonati...

'na vita passata a fa' u prete, u parroco a Cocciano...  
allora erino tempi 'npo' difficili, anni sessanta, pe' nprete da quee parti...

commatteva co' i comunisti, come Don Cammillo co' Peppone!  
Me ricordo le funzioni, le messe sotto a quella grotta,

a quella specie de chiesa, sperenno sempre de fanne una nova pe' Cocciano...  
Po'... e po', direte vui... è 'rrivato u vescovu novu, dopo Liverzani  
e u comincio' a pia' de petto...

Alla fine u fece passa' pe' 'nsacrilegu, 'nblasfemu,  
'nsomma u spretò, ji levo' 'a parrocchia  
e issu, poru Ziu, novellu Don Abbondio, se rifuggìo su pe lu Monte!  
Ma comme tutti quii giocatori de pallone

che da nmomento a 'natru rimanino senza contrattu  
e continuino a 'llenasse per rimane' nforma,

pure issu, durante tutti st' anni ha cercato de mantene' a linea...  
e nun c' era mortu dentro pe' e case,

'ndo issu nun 'rrivea co' tuttu l' armamentariu pe di' messa...

'ndo serviva da di 'nrosariu, a campusantu, 'na messa dai parenti  
'nu spusalizzu de straforu...

ecchite sempre presente Don Umberto!

Utimamente po', co u vescovu novu è comme rinatu!

Finalmente è tornatu pe' tutta la Comunità Don Umberto,

quillu de Cocciano, quillu che si u 'ncuntri  
tenghi da piate 'ngiornu de ferie pe' quanto chiacchiera,

quillu co u vocione, quillu strillone,  
quillu a cui tutti volemo tanto bene!

**Fausto Giuliani****Monte Compatri****Me só sonnàtu?**

Io, pe' chi nò lo sapesse, bevo guasi sòlu acqua, ma 'na sera dòppu  
'na cena co' l' amici (de quelle co' li fiocchi) è capitata più de 'na  
bòccia de vinu de quello che 'n càpita tutti li giorni. Sò bevùti  
diversi bicchieri e a la fine de la serata ero pròpio "ngiocàtu"  
tandu è vero che só dovutu nnesci pe' snebbiamme 'n cenicu.

Sò rrivàtu fin' a l' arcu de la cchjesa, só rennescitu dall' ara parte  
pe' famme 'n giru pe' li viculi de **Ghetto**. E' vero che la capoccia  
me giréa come 'n picchju però le cose che io vedéa non eru  
quelle de sembre. Tutta 'na fila de fabbricati era sparita! Da lu  
portò de lu salò de li prèti se vedéa la fondata della de la piazzetta.  
Me só data 'na strigulàta a l' occhji.

- 'N pò esse - me só dittu - me sa che me só mbriacàtu de brutto!

Me só missu a camminà (sdozzènno) e quello che vedéa, a lu  
prengipiu m' ha missu paura, ma pò mani mani che jea annanzi la  
cosa me piacéa sembre de più. Come só già dittu, tutta la fila de  
fabbricati, da Via Marco Mastrofini a Via Chiarelli, 'n ce stéa più.

Me so missu co' le spalle a la cchjesa e da loco se vedéa tutta 'na  
piazza fino a lu furnu de Laura. A lu postu de li palazzi spallati du'  
file de arberi e sottu a quisti parecchie machine che così eru guasi  
missu a posto lu problema de li parcheggi. Allaccia e tuttu atturnu a

'sta piazza ranne come quella de le Prata tutti marciapiedi co'  
ssiede, taulini e ombrellùni. Pò na bottigozza che vennéa vinu e  
grappe, più nellà 'n' ara co' ciammèlle, biscottini e are cose duci e  
'n' ara ngóra ndò 'na fémmona co' du raccia che parenu du' precuitti

vennéa tutte cose fatte a mani da essa e da lu maritu, ..... Luci e  
fiori pe' tuttu e pò musica e tanta, tanta jènde. L' arciprete, fori  
dalla cchjesa e co' la vòcca che li rrvivéa fin' a le rēcchje pe' la  
condendezza, salutéa lu sinnicu che stea appena a zzeccà da la  
Callarèlla. Era tuttu così stranu, però così bellu! Mai me saria

mmagginàtu che lu paese vécchju, che io me recordéa in angunia,  
redevendesse così vivu. Só itu vecinu a lu prete e li só dittu:

- Come te pare che è venùtu 'stu lavóre?

- E me lo chiédi? Nò lo vidi che mòh se refiàta senza quilli palazzi  
addossu? Fòri a tutte le cchjése décco atturnu ce sta 'na piazza. Vidi  
quella de san Sivèstru, quella de Frascati o de Monde Pòrziu..... Sòlu  
quella meá nò la tenéa, ma mòh la tènno e me piace da mori!

Allora me só ccostàtu a lu sinnicu e li só chiestu:

- E' custàtu tandu 'stu giochittu? E la jènde che stéa a bbità a le  
case che sète spallàte s' è 'nca... volata?

- De sòrdi ce ne só voluti..... de più - m' ha respostu - e li cristiani  
che semo mannati via me stau 'ngóra a rengrazia' perché li semo  
fatte le case nòve da 'n' ara parte e li semo datu puru lo réstu.

- Allora vordi che...?

A 'stu puntu me só revjàtu e ce só remastu proprio male perché  
me paréa così vero! Ma pò esse che 'na mbriacatura m' ha fattu  
lu stissu effetto de Gasperino lu carbonaru? E se così fusse me  
vòjo mbriaca' 'n' are mille vòte sperènno che, daje e daje, me  
rennescéssu lo sogna' meu!

**Gianni Diana**

## Arpino. Il Castello di Ladislao

(Tania Simonetti e Marco Cacciotti) - Comune in provincia di Frosinone, a 450 m d'altezza.



Arpino è situata fra le colline del medio corso del Liri, sui rilievi che chiudono la valle di Comino. Alla fine del Trecento Arpino si schierò con Ladislao di Du-

ruzzo, che l'insigne del titolo di città regia, esentandola dalle giurisdizioni signorili e facendole ottenere privilegi fiscali. Agli inizi del XV secolo, Ladislao vi fondò, sull'alto di un'altura, il Castello. Allora Arpino era da più di un secolo possesso della Chiesa, che in funzioni difensive l'aveva circondata di mura, ma la sommità dell'altura non accoglieva alcun edificio. Là il re volle il suo fortilizio. E là va cercato, dopo esservi saliti attraverso tutto il centro storico. Una ricerca forse un po' difficile se si ha in mente un tipico Castello medioevale, dotato di torri, merli e quant'altro corrisponda all'immagine tradizionale: perché sono state tantissime le modificazioni operate nel corso dei secoli, anche in funzione di destinazioni d'uso quanto mai diverse. Lo dimostra la stessa chiesa del Castello, ricavata all'interno di un torrione poligonale di epoca medioevale. Il feudo fu coinvolto nelle guerre del tempo fra angioini ed aragonesi, e si salvò dall'ennesimo saccheggio soltanto per l'intervento di papa Pio II, che si rivolse agli aragonesi chiedendo misericordia per la patria di Cicerone. Ma il Castello non scampò al terremoto del dicembre 1456, in seguito al quale fu seriamente danneggiato.

Dagli aragonesi il feudo fu venduto ai D'Avalos che, a loro volta, lo cedettero ai Boncompagni con tutto lo stato, nel 1580, e allora Arpino rinacque a nuova vita. Questi riportarono Arpino nel ducato di Sora che beneficiava di una politica di notevole sviluppo economico.

Bibliografia: (Istituto Italiano Castelli, Lazio - Rendina - Bonechi - A. & A. Vescovo, cacciotti-marco@libero.it - blog.libero.it/artepuranews)

## “Come eravamo...”

### Curiosità storiche dagli archivi comunali di Colonna

(Antonella Gentili) - Il pane è oggi come nel passato alimento indispensabile per la sopravvivenza, al punto che necessitava calmierare le tariffe per dar modo a tutti di poterne mangiare. Si ricordano nella storia anche battaglie legate ad esso, una per tutte la battaglia del Pane nella Parigi del 1793 durante la rivoluzione Francese. Questo alimento insieme ai cereali ed agli ortaggi costituiva la dieta quotidiana della povera gente.

La carne era un miraggio e veniva consumata raramente. Nei piccoli centri contadini, come Colonna, le cose andavano meglio poiché molti avevano l'orto, allevavano polli e galline e alcuni anche qualche pecora, pertanto l'alimentazione era sicuramente più ricca. Il pane rimaneva comunque l'alimento base. Anche allora vi erano diversi tipi di pane. Nel 1847 ve ne erano quattro e ognuno aveva un prezzo imposto. In una nota leggiamo:

*Tariffa del pane che si osserva dai Fornari della città di Frascati per il forno venale. Pane finissimo in pagnottelle a bajocchi 39 la decina, e la pagnottella dovrà pesare oncie tre ed un ottavo.*

*Pane di seconda qualità detto bajocante, in pagnottelle a bajocchi trentuno la decina, e la pagnottella di un baj dovrà pesare oncie tre e sette ottavi.*

*Pane di terza qualità detto a peso, bajocchi ventitré la decina. Per li forni casareccianti pane di tutta farina esclusa la semmola triello o codetta in grosso volume a baj. Ventisei la decina.*

(Gregorio Grande) - **La Rocca di Frascati.** La storia della diocesi di Frascati trae origine dalla più antica diocesi labicana, che faceva capo a *Labici ad Quintanas*. Il primo vescovo che si ricordi - oltre al semilegendario Marzio, vissuto sotto l'imperatore Aureliano ma di cui non si hanno notizie certe - è Zoticò, che partecipò al sinodo convocato in Laterano nel 313 per prendere decisioni sullo scisma donatista. Nell'XI secolo, con l'ascesa dei Conti di Tuscolo, la diocesi assunse il nome di labicana-tuscolana e divenne appannaggio quasi esclusivo della potente famiglia. Dopo la distruzione di *Tusculum* (1191) i vescovi tuscolani ricevettero da papa Onorio III una sede a Roma, nella chiesa-fortezza di S. Maria in Monasterio, nelle vicinanze di S. Pietro in Vincoli (sulle sue rovine vi eretta, nel XVI secolo, la chiesa della Purificazione; del complesso sacro è sopravvissuta, al giorno d'oggi, la torre degli Annibaldi). Da qui governarono la loro diocesi per più di tre secoli, senza quasi mettervi piede; per tutto questo tempo i vescovi tuscolani, sempre più distanti dal loro territorio, furono più che altro membri della Curia romana, grandi elettori del Sommo Pontefice.

Con Alessandro Farnese (Paolo III) inizia la rinascita di Frascati e della sua diocesi: vescovo tuscolano dal 1519 al 1523, papa dal 1534 al 1549, colmò una lacuna secolare dotando la cittadina tuscolana di una Cattedrale (S. Maria in Vivario). Sia Paolo III che il suo successore Paolo IV, prima di raggiungere il papato, passarono dalla diocesi di Frascati a quella di Velletri. Dopo di loro altri quattro vescovi tuscolani salirono alla Cattedra di Pietro tra la fine del XVII e la prima metà del XIX secolo: Pietro Vito Ottoboni (Alessandro VIII), Pier Francesco Orsini (Benedetto XIII), Lorenzo Corsini (Clemente XII) e Francesco Saverio Castiglioni (Pio VIII)<sup>1</sup>.

Un ruolo centrale nella storia della diocesi tuscolana fu sicuramente occupato dal cardinale Enrico Stuart duca di York (1761-1803), tuttora ricordato come *benemerito vescovo tuscolano* nella toponomastica di Frascati, che gli ha dedicato un largo stradale che introduce nella piazza Paolo III, antistante il palazzo vescovile. A lui si devono una serie di istituzioni che hanno lasciato un'impronta indelebile nella vita sociale e culturale della cittadina: basti ricordare, fra le altre, l'Ospedale San Sebastiano, il Seminario Tuscolano, la Biblioteca Eboracense.

Nel 1761, quando prese possesso della diocesi di Frascati, il duca di York aveva trentasei anni ed era cardinale da quattordici. Al primo incarico nella Curia romana quale titolare di S. Maria del Portico in Campitelli si era aggiunto, il 18 dicembre 1752, quello della basilica dei Ss. Apostoli, a pochi metri da Palazzo Muti, dove Enrico Stuart aveva visto la luce il 6 marzo 1725.

Enrico Benedetto Maria Clemente era il secondogenito di Giacomo III Stuart, pretendente in esilio al trono d'Inghilterra (da cui il padre, Giacomo II, era stato allontanato nel 1689 con un famoso atto del Parlamento, il *Bill of Rights*), e della principessa polacca Maria Kazimira Klementyna Sobieska. Al piccolo furono imposti "solo" quattro nomi (il fratello maggiore, Carlo Edoardo, ne aveva otto!) ma, oltre al dinastico Enrico<sup>2</sup> e al canonico Maria, gli altri due appartenevano alla più illustre tradizione pontificale e si riferivano al papa Clemente XI, che aveva generosamente accolto Giacomo III nel suo esilio a Roma, e al suo successore Benedetto XIII, che aveva concesso a Klementyna l'onore di battezzare il neonato: come inizio, per il futuro Cardinale duca di York, non era male... Come avveniva per i nuovi nati di stirpe regale, la nascita del principino fu salutata dai cannoni di Castel S. Angelo.

Sorretto da una sincera vocazione religiosa, a soli ventidue anni prese i voti e contemporaneamente la porpora (privilegio dei nobili natali!). Dopo i primi incarichi pastorali, il 12 febbraio 1759 divenne titolare di S. Maria in Trastevere, lasciando definitivamente la commenda della Madonna del Portico. Infine con la nomina a Vicecancelliere di Santa Romana Chiesa, avvenuta il 24 gennaio 1763, il Cardinale Duca passò dal titolo di S. Maria in Trastevere a quello della chiesa di S. Lorenzo in Damaso, annessa al Palazzo della Cancelleria. Tutti questi luoghi di culto furono ampiamente beneficiati e arricchiti dal generoso porporato, del quale conservano a tutt'oggi paramenti, oggetti, preziosi restauri e altre testimonianze. (Continua)

<sup>1</sup> Dal 1962, come nelle altre diocesi suburbicarie, la carica di cardinale-vescovo di Frascati è stata sdoppiata nelle due figure di un cardinale titolare e di un vescovo residenziale, al quale sono affidate la direzione e la cura pastorale della diocesi.

<sup>2</sup> Nella storia della monarchia inglese il nome Enrico risale ai grandi sovrani Plantageneti; in seguito lo portarono Enrico VII Tudor (che si garantì la corona ponendo fine alla guerra delle Due Rose) e suo figlio, il celeberrimo Enrico VIII. In casa Stuart Henry non fu un nome particolarmente fortunato: oltre a lord Henry Stuart Darnley (il secondo marito della regina Maria Stuarda, assassinato in circostanze misteriose nel 1567), si ricordano due giovani principi, figli rispettivamente del re Giacomo I e di sua figlia Elisabetta, accomunati da uno stesso destino (entrambi, dopo aver acceso le speranze dei loro sostenitori per magnanimità di carattere e sensibilità culturale, morirono prima di raggiungere la maggiore età: il primo per una polmonite contratta in seguito ad una partita a tennis, il secondo in un incidente durante una gita in barca, in cui annegò).

**LA NUOVA CAVOUR DIESEL**



**Officina autorizzata LANCIA**

AUTORIZZAZIONE BOLLINI BLU - ANALISI GAS DI SCARICO - TAGLIANDI SENZA APPUNTAMENTI  
DIAGNOSI ELETTRONICA SU CENTRALINE

Riparazioni Diesel - Conta Km - Tachigrافي digitali - Centraline elaborate  
Ricarica aria condizionata

00040 - Monte Compatri (Rm) - Via Cavour, 87  
Tel. 06.94.87.023 - (vettura di cortesia)

**CAPRETTI ILARIO**

Materiale Edile  
Ceramiche  
Vernici



Via San Sebastiano, 49  
00040 Rocca Priora (RM)  
Tel. 06.9470735  
PIVA: 00132951005

## La fissione nucleare compie 70 anni - 24 (a cura di Nicola Pacilio e Fabrizio Pisacane)

### Alvin M. Weinberg e il valore dell'esperienza

**L'autore.** Alvin Martin Weinberg (1915-2006) è stato un grande fisico nucleare e amministratore presso i Laboratori Nazionali di Oak Ridge. Si è trasferito da Los Alamos a Oak Ridge, Tennessee, nel 1945 e da allora ha sempre lavorato in quella sede. Nato a Chicago, Illinois, ha ricevuto il suo Ph.D. in biofisica matematica dalla Università di quella città, nel 1939. Uno dei suoi tanti scritti di argomento scientifico, intitolato *The First Nuclear Era: The Life and Times of a Technological Fixer* (1994), rappresenta la sua autobiografia e copre la vita dello scienziato dagli anni 1940 fino ai primi anni 1990. Alvin M. Weinberg è morto nel 2006 alla età di 91 anni.

**Il carattere e l'uomo.** Poneva domande penetranti e faceva richieste esose. Questo è il modo in cui i suoi ex-colleghi di laboratorio ricordano il Direttore dei Laboratori Nazionali di Oak Ridge (ORNL), Alvin M. Weinberg, in occasione della celebrazione del suo 80esimo compleanno, il 25 aprile 1995. Bill Fulkerson, direttore associato, ha definito Alvin Weinberg il *nostro leader spirituale*. Per onorare la occasione, il neodirettore Alvin Trivelpiece ha annunciato la inaugurazione di una serie di seminari scientifici intitolata *The Alvin Weinberg Lecture Series*. Il primo contributo, intitolato *Plutonio*, verrà presentato da Wolf Hafele, direttore scientifico del Centro di Ricerche di Rossendorf-Dresden, nella Repubblica Federale Tedesca. Molti ricercatori ricordano come Weinberg avesse l'abitudine di sedere in prima fila nelle riunioni di aggiornamento della ORNL e porre sempre la prima domanda alla fine di ogni seminario scientifico - molto spesso un quesito di grande portata e penetrazione. Per un giovane scienziato alle prime armi con questo tipo di rituale, la esperienza risultava di grande imbarazzo, quando non paura, ma certamente rappresentava una esperienza eccitante e stimolante della sua carriera. Trivelpiece ha ammesso di non essere capace di essere presente a tutte le conferenze e a porre altrettante domande. E chiese più volte a Weinberg come costui riuscisse a trovare il tempo per essere sempre presente. L'ex-direttore do ORNL replicava sempre con una battuta di spirito del tipo: *A quei tempi non avevamo una DOE (Department of Energy) cui tenere testa*.

**Divertendosi a trasformare i reattori.** Sam Beall, direttore della Divisione Reattori dei ORNL di una volta, richiamava alla memoria le ripetute richieste di Weinberg per lo sviluppo di molti nuovi reattori e *criticality parties* ("esperienze critiche"). Diceva Seall: *Cinquanta anni fa, Weinberg mi chiamava nel suo ufficio e mi domandava se era possibile convertire il mock-up ("simulatore") dello MTR (Materials Testing Reactor) in un reattore reale? Lui voleva sempre tutto in cambio di nulla. Eppure il risultato fu lo LITR (Low Intensity Test Reactor) chiamato anche Poor Man's Pile ("La Pila dei poveri")*. Gli esperimenti con il LITR fornirono dati fondamentali per la progettazione sia dei reattori bollenti sia dei reattori pressurizzati, ovvero le due tipologie di reattori oggi dominanti nel mercato internazionale degli impianti nucleari per la produzione di energia elettrica.

Un'altra volta Weinberg chiese agli ingegneri nucleari di progettare un reattore con combustibile liquido invece che solido. Venne chiamato *Alvin's 3Preactor* dato che era sostanzialmente formato da *a pot, a pipe and a pump* ("una pentola, una pipa e una pompa"). Venne battezzato HRE (Homogeneous Reactor Experiment) e andò in operazione nel 1950. Al festino per la sua criticità, Weinberg tirò fuori dalla sua borsa una bottiglia con una etichetta nera. Beall ricorda che Weinberg gli disse: *Caro Sam, quando le pile diventano critiche a Chicago, loro celebrano con il vino. Quando le pile raggiungono la criticità nel Tennessee, noi celebriamo con lo Jack Daniel's*. Lo HRE ebbe vita breve: durò 105 giorni e poi dovette chiudere i battenti malgrado i tenaci tentativi di Alvin di vendere i meriti del reattore tra le alte sfere di Washington. Infatti Weinberg invitò persino il senatore Jack Kennedy, la sua consorte Jackie Kennedy e il senatore Albert Gore, Sr, a visitare il reattore. Weinberg conserva un buon ricordo di quella circostanza: *Avevo invitato John Swartout perché si occupasse di Jack Kennedy; in modo da lasciarmi il campo libero nei confronti di Jackie Kennedy*. Tuttavia l'intenzione non si materializzò mai.

L'informazione raccolta con la operazione dello HRE e dello ARE (Aircraft Reactor Experiment) per la durata di 100 ore condusse al progetto e alla operazione del MSRE, *Molten Salt Reactor Experiment* ("Reattore a Sali fusi"). Esso stabilì un primato di continuità operativa e fu il primo reattore a fare uso di U-233 come combustibile.

**Reattori per la chimica e la biologia.** Ellison Taylor, un tempo direttore della vecchia Divisione di Chimica di ORNL, ha detto: *I reattori rappresentavano il centro di forza dei Laboratori nella era di Weinberg. Infatti Alvin chiamava l'esperimento del reattore a Sali fusi come una forma di apprendistato di un reattore per chimici*.

*I problemi del make-or-break* ("o ce la fai o ti rompi") presentati da quel congegno richiedevano soluzioni di natura strettamente chimica.

Howard Adler, una volta direttore della Divisione di Biologia del ORNL, ricorda come, sotto la sagace guida di Weinberg, quella divisione era la più popolata di specialisti del settore. Le due dimensioni demografiche erano CINQUE volte quelle della divisione immediatamente seguente in entità numerica di personale. La sua missione - nelle parole di Weinberg - era quella di individuare come la radiazione interagisse con gli esseri viventi per trovare le manie-

re di aiutare gli organismi a sopravvivere alla *radiation damage* ("danni da radiazione"), per esempio del tipo relativo al trapianto di midollo osseo.

Fulkerson ricorda Weinberg come ambientalista: *Alvin considerava i laboratori nazionali USA come strumenti per raggiungere un progresso sociale*. Fulkerson sostiene ancora che quando la prima era nucleare sembrava avviarsi verso la conclusione, Weinberg pensava che assicurare alle popolazioni cibo sufficiente, acqua pulita e sopravvivenza biologica fossero missioni importanti e decisive. Così, negli anni 1960, Weinberg ha cominciato a pronosticare nuove e decisive strategie per



Una foto di Alvin Weinberg e, a destra di fianco al suo buon amico Eugene Wigner

laboratori come ORNL, tali da promuovere l'uso dell'energia nucleare per desalinizzare l'acqua di mare e *fare fiorire i deserti*. Philip Hammond è stato trasferito da Los Alamos a ORNL a questo scopo, per promuovere tale missione.

**Primo grande progetto ecologico in USA.** Sotto la *leadership* di Weinberg, è stato avviato nel 1970 il primo grande progetto ecologico in USA con la collaborazione della NSF (National Science Foundation). Il primo direttore è stato il fisico Jack Gibbons, che negli anni successivi diventerà uno dei consiglieri scelti dal presidente Bill Clinton. Prendendo in considerazione il progetto

congiunto ORNL-NSF, Jack Gibbons dirà: *Eravamo davanti a tutti, avevamo percorso i tempi*. Ora, un quarto di secolo più tardi un altro direttore di nome Alvin, Alvin Trivelpiece questa volta, ha suggerito che le nuove missioni dei Laboratori Nazionali dovevano operare nell'ambito dello sviluppo sostenibile, nelle aree concernenti le tre E maiuscole, Energia, Economia, Ecologia.

**I contributi scientifici e didattici.** Nel 1958, Weinberg ha pubblicato *The Physical Theory of Neutron Chain Reactors* ("La teoria fisica dei reattori a catene neutroniche") scritto in collaborazione con il premio Nobel 1963 per la fisica Eugene Wigner. E' stato un libro destinato a rimanere un classico nella fisica e nel calcolo progettuale dei reattori nucleari: un libro di cui nessuno studente di fisica nucleare, ingegneria nucleare, metodi matematici della fisica dei reattori può fare a meno. Dalla sua comparsa in librerie e biblioteche, il volume ha rappresentato argomento di studio e approfondimento su questa ardua materia, le cui tematiche riassumono una quantità enorme di *know-how*, estratto con notevole profitto culturale da molte discipline confinanti. Nel 1965, Weinberg è diventato vice presidente della *Union Carbide Corporation* Weinberg si è ritirato da ORNL nel 1973, dopo aver diretto quel laboratorio per 18 anni.

**I suoi libri. Oltre al volume intitolato** *The Physical Theory of Neutron Chain Reactors* ("La teoria fisica dei reattori a catene neutroniche"), Weinberg ha scritto di sua mano, oppure in collaborazione con altri autori, molti libri di argomento vario, come di può notare all'elenco di pubblicazioni che segue:

- (1) *Reflections on Big Science* ("Riflessioni sulla Grande Scienza")
- (2) *The Second Nuclear Era and a New Start for Nuclear Power* ("La seconda era nucleare e un nuovo avvio per l'energia atomica")
- (3) *Continuing the Nuclear Dialogue* ("Continuando il dialogo nucleare")
- (4) *Strategic Defenses and Arms Control* ("Difese strategiche e controllo degli armamenti")
- (5) *Stability and Strategic Defenses* ("Stabilità e difese strategiche")
- (6) *Nuclear Reactors: Science and Trans-Science* ("Reattori Nucleari: scienza e trans-scienza")
- (7) *The First Nuclear Era: The Life and Times of a Technological Fixer* ("La prima era nucleare: la vita e i tempi di un esperto di innovazioni tecnologiche").

**Conclusioni.** Weinberg è stato nominato direttore dello *US Office of Energy Research and Development* ("Ufficio per la ricerca e lo sviluppo energetico") in Washington D.C. nel 1974. L'anno seguente Weinberg fondò e divenne il primo direttore dello *Institute for Energy Analysis* (IEA) presso *Oak Ridge Associated Universities* (ORAU) Questo istituto focalizza la sua attenzione sulle valutazioni di alternative per soddisfare le future richieste di energia da parte delle popolazioni. Dal 1976 al 1984, IEA è stato un centro di studi per le diverse istanze relative alla produzione di anidride carbonica e il conseguente mutamento nel clima globale. Weinberg ha lavorato per conto dell'ORAU fino al suo ritiro nel 1983 in cui è divenuto *distinguished fellow* di questa organizzazione. (Courtesy of ORNL Press Office)

**CARROZZERIA**



**RIZZO**

**L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto**

**Accordo A.N.I.A. Studio legale assistito**

**Via Frascati 90  
00040 Colonna  
Tel. 06 9439074**

## Marte: possibili tracce di vita

(*Silvia Gabbiati*) - Lo studio accurato di tre meteoriti, rinvenute tempo fa in Antartide, potrebbe portare alla luce la presenza di fossili di microorganismi. È quanto emerge da un'inchiesta pubblicata da un sito statunitense vicino alla Nasa.

Ad attirare l'attenzione sulle tre meteoriti sono delle particolari strutture che future analisi potrebbero identificare come "biomorfi", ossia fossili di microorganismi vissuti in un lontano passato sulla pianeta rosso. "Uno dei tre meteoriti antartici, "Naukhla", conservato da circa 100 anni nel Museo di Storia Naturale di Londra, attira in modo particolare l'attenzione degli studiosi", spiega Michael Meyer, uno dei responsabili scientifici della Nasa per l'esplorazione di Marte. La comunicazione è stata divulgata recentemente proprio dallo stesso Meyer, in occasione del Convegno dell'Unione Americana tenutosi a San Francisco.

Gli scienziati della Nasa sono convinti che la vita, sottoforma di microorganismi, sia stata presente su Marte circa 3,6 miliardi di anni fa; il pianeta rosso potrebbe essere stato popolato, quindi, nel primo miliardo di anni successivo alla sua formazione. A guidare gli studiosi in questa ipotesi è il fatto che in quell'epoca Marte era più caldo di quanto non lo sia adesso e pertanto offriva un clima più favorevole all'accoglienza della vita.

Rubrica a cura di: Silvia Coletti  
e-mail: silvia@controluce.it

## Filosofia

### Schegge di filosofia della scienza - 10

Tre ipotesi sulla percezione significativa

(*Silvia Coletti*) - Riguardo alla natura della percezione significativa prendiamo in considerazione tre ipotesi:

- 1) Lo psicologismo, è un problema per le teorie empiriste della conoscenza;
- 2) Come due differenti oggetti percepiti possano essere riconosciuti come lo stesso oggetto;
- 3) Il relativismo.

**Prima tesi.** L'empirismo richiede che le teorie siano controllate deducendo conseguenze confrontabili con i risultati dell'osservazione. Se la teoria è un insieme di proposizioni e l'osservazione un evento psicologico come possiamo dedurre proposizioni da eventi psicologici o viceversa? Non si può, infatti le proposizioni vengono dedotte solo da proposizioni. L'esperienza può non accettare un asserto, ma non può di questo determinare la verità o la falsità, così che questo è accettato o respinto per convenzione. Il problema dello psicologismo viene dissolto se il divario fra teoria e osservazione sparisce, poiché gli oggetti hanno significato sia quando compendiamo che quando percepiamo.

**Seconda tesi.** Kuhn, filosofo della scienza, discute le situazioni di identità e differenza affermando che il soggetto vede la figura oscillare mentre tiene in mano lo stesso libro o lo stesso pezzo di carta. E' la mia percezione e informazione che ho circa situazioni di questo genere a dar ragione al fatto che io sia consapevole di ciò che rimane identico a sé e mi chieda così i motivi del perché di tale oscillazione. L'identità dell'oggetto percepito prima o dopo l'oscillazione fa parte del significato percepito.

**Terza ipotesi.** Per l'empirista i dati osservati liberi da ogni teoria garantiscono l'oggettività della scienza, perché le teorie scientifiche siano controllabili empiricamente: il dato empirico con cui controllare deve essere indipendente dalla teoria. Per la nuova filosofia, gli oggetti della percezione sono il risultato di teorie più azioni del mondo esterno sui nostri organi di senso.

Abbiamo una dicotomia fra la percezione come osservazione passiva di oggetti e la creazione dal nulla degli oggetti percettuali. Esiste allora una terza possibilità: noi forniamo gli oggetti della nostra percezione a partire da un materiale percettuale già dato e manleabile, che servirà a limitare la classe dei costrutti possibili, senza imporre un unico oggetto di percezione. Dal momento che una teoria del dato coerente richiede che il dato sia non riconosciuto, non c'è molta differenza con la tesi secondo cui la mente costruisce oggetti di percezione a partire da un materiale neutro.

La tesi per cui la gravidanza teorica implicherebbe il relativismo è plausibile solo se accettiamo che l'osservazione di dati liberi da teorie può fornirci dei motivi per accettare una teoria anziché un'altra.

## La scienza in pillole a cura di Luca Nicotra

Risposte brevi a domande importanti

La rifrazione della luce e il finalismo nella fisica.

La velocità della luce cambia a seconda della densità del mezzo di propagazione: aumenta al diminuire di questa e nel vuoto raggiunge il suo valore massimo (circa 300 000 Km/sec). Dunque, all'interno di un mezzo omogeneo la luce si propaga con velocità costante, mentre cambia velocità se attraversa mezzi di diversa densità o strati a diversa densità dello stesso mezzo, come avviene quando attraversa l'atmosfera. A tale variabilità della velocità di propagazione della luce è collegato il fenomeno della rifrazione, per il quale se un raggio luminoso attraversa la superficie di separazione fra due mezzi trasparenti e omogenei, ma differenti per densità (per es. aria e acqua), con un angolo d'incidenza  $i$  rispetto alla verticale, la sua traiettoria rettilinea devia, avvicinandosi alla verticale o allontanandosene, a seconda che la velocità di propagazione nel secondo mezzo  $v_2$ , sia inferiore o maggiore di quella nel primo mezzo  $v_1$ , formando con essa un angolo  $r$  (di rifrazione) che soddisfa questa semplice legge:  $\sin i / \sin r = v_1 / v_2$ . Tale legge di rifrazione (ben nota a tutti dagli studi scolastici) certamente esprime matematicamente "come avviene" il fenomeno della rifrazione, ma non spiega "perché avviene" così e non altrimenti. In altri termini, è una legge, come tutte quelle della fisica deterministica, basata sul concetto di "causa efficiente", che considera ogni fenomeno univocamente determinato da una causa esterna materiale e priva di significati metafisici e finalistici. A questa concezione della fisica "classica" (di Galilei-Newton) si contrappone la fisica "finalistica", che al cieco concetto di causa efficiente sostituisce quello di "causa finale", già introdotto da Aristotele: un fenomeno si svolge in modo da realizzare un certo fine, concepito generalmente come la manifestazione della volontà divina. In altri termini la Natura si comporta sempre in maniera "intelligente", esprimendo questa sua intelligenza come obbedienza al disegno divino. In tale spirito s'inserisce il primo tentativo corretto (dopo quelli errati di Descartes, Leibniz e Newton) di spiegare la legge di rifrazione, compiuto dal grande matematico Pierre de Fermat (1601-1665) basandosi sull'idea (finalistica) secondo cui la Natura sceglie sempre la via più semplice, che per Fermat era quella che realizza la maggiore economia, rendendo minimi il tempo o lo spazio percorso. Nel caso della rifrazione, seguendo questo principio finalistico, la luce si avvicina alla verticale quando la sua velocità nel secondo mezzo è minore che nel primo, perché in tal modo riduce lo spazio percorso e quindi il tempo di percorrenza: è questa la "causa finale" che spiega perché la luce cambia direzione al variare della sua velocità.

### Le emozioni nella Filosofia e nella Psicologia - 1

(*Silvia Gabbiati*) - Le emozioni si presentano come esperienze soggettive di intensità rilevante, sempre accompagnate da modificazioni di carattere fisiologico, comportamentale ed espressivo dell'organismo. Esse non sono mai neutre ma piacevoli (gioia, soddisfazione) o spiacevoli (paura, collera). Da un punto di vista strettamente filosofico, occorre rilevare che la storiografia per lungo tempo ha trascurato di occuparsi delle emozioni considerandole irrazionali e vaghe e pertanto non indagabili scientificamente, anche se non necessariamente un oggetto vago comporta una trattazione vaga. La seconda ragione per cui le emozioni non hanno goduto di grande considerazione riguarda il loro essere classificate come troppo personali e pertanto non indagabili razionalmente. L'idea comune era che fosse più semplice comunicare una conoscenza piuttosto che un'emozione. In realtà gli stati emotivi sono tra i più comunicabili e facili da propagare.

Il filosofo Nicola Abbagnano (Salerno 1901-Milano 1990), storico della filosofia e teorico, ha operato una distinzione tra *AFFEZIONE* ed *EMOZIONE*. L'affezione possiede generalmente un'accezione negativa in ambito filosofico, non essendo sufficientemente ragionevole, ed è identificata con un atteggiamento passivo che comporta l'essere dominati dalla paura verso qualcosa o qualcuno. L'emozione in sé, invece, come spiega Abbagnano nel "Dizionario filosofico" è "ogni movimento o condizione per la quale l'animale o l'uomo avverte il valore (la portata o l'importanza) che una situazione determinata hanno per la sua vita, i suoi bisogni, i suoi interessi".

La prima teoria incentrata sul tema dell'emozione è stata elaborata da Aristotele, secondo il quale ogni emozione è il risultato di un'affezione dell'anima accompagnata da piacere o da dolore: il dolore ha il compito di far comprendere all'uomo quale sia il valore del fatto o della situazione che egli si trova a vivere, e, come è spiegato nel "Filebo", esso si prova quando l'armonia degli elementi che compongono l'essere vivente è minacciata o compromessa. Si prova piacere quando tal equilibrio è ripristinato.

Mentre per Aristotele, come del resto per Platone, le emozioni svolgono una funzione fondamentale per l'esistenza umana e sono quindi dotate di significato, non così è per gli Stoici. La dottrina stoica nega sostanzialmente il significato delle emozioni, sostenendo che la Natura ha provveduto e provvede in modo eccellente al bene degli esseri viventi, dotando gli uomini della ragione e gli animali dell'istinto; in questo quadro poco spazio resta alle emozioni, descritte alla stregua di "opinioni dettate dalla leggerezza". Gli stoici riconoscono l'esistenza di quattro emozioni basilari: la brama dei beni futuri, la letizia dei beni presenti e altre due originate da mali presunti e cioè il timore dei mali futuri e l'afflizione dei mali presenti. Tre di queste emozioni-brama, letizia e timore-caratterizzano la figura del sapiente e si esplicano nella volontà, nella precauzione e nella gioia, stati di quiete ed equilibrio. Il sapiente, al contrario dello stolto, non prova afflizione per i mali futuri poiché obbedisce pienamente alla ragione. Il suo compito è di prendere coscienza della perfetta razionalità e praticarla in ogni occasione senza lasciarsi turbare da quelle opinioni vuote e prive di senso che sono le emozioni. I restanti stati emotivi sono considerati dagli stoici come malattie e infermità capaci di originare altre emozioni aventi come basi il desiderio o l'avversione.

Contrario a questo modo di vedere è Sant'Agostino d'Ippona (Tagaste, oggi Souk-Ahras, 354-Ippona, oggi Annaba 430), secondo il quale l'ideale stoico dell'"imperturbabilità" del saggio è inaccettabile. Infatti, egli nel "DE CIVITATE DEI" (XIV, 9) sostiene che "non provare il minimo turbamento finché siamo in questo luogo di miseria, non può essere senza una grande durezza d'animo e un grande istupidimento del corpo". A suo modo di vedere le emozioni hanno carattere attivo e responsabile; ciò significa che ogni moto dell'animo umano altro non è che pura volontà: ne deriva che la cupidigia è volontà consenziente alle cose desiderate e la tristezza volontà che rifugge da situazioni o stati non voluti. (*Continua*).

## Annotazioni per una poetica ontologica

(*Enrico Pietrangeli*) - Assunta una Verità come matrice di tutte le cose, tanto dell'essere come del non essere, nel suo espletarsi assoluta induce in errore; per altro verso, se rappresentata, riporta ad espressioni frammentarie, fuorvia confondendo. La Verità elude la condizione fisica pur essendone parte, fintanto da veicolarla al metafisico nel pensiero. Verità che sussiste se interconnessa tanto al piano fisico quanto a quello metafisico e racchiude l'Ideale universale, condizione di perfezione ed equilibrio, eterno nell'accezione del senza inizio e senza fine in ogni sua proiezione e introiezione. Da sempre il piano fisico è caratterizzato dal mutamento sottoposto ad agenti biochimici e geofisici, *panta rei* eracliteo. Siamo fatti della stessa sostanza delle stelle che, a sua volta, proviene ed è parte di ciò che è sempre stato, inteso come inevitabile contiguità tra piano fisico e metafisico. Sostanza che, nella sua costituzione materica, è condizione soggetta al moto del tempo. Una perfetta stasi parrebbe in antitesi col piano fisico, poiché ogni atomo o subalterna particella comporta un continuo, impenetrabile rimando ad altro movimento come, del resto, suggeriscono da sempre pianeti e stelle. E qui la scienza, anch'essa ormai protesa nella ricerca della Verità, nella pretesa di una tangibile contiguità con l'ultraterreno, segue un suo corso attraverso le nuove frontiere intraviste in buchi astrali e particelle elementari. Se da una parte constatiamo il movimento e la sua ciclicità rigenerativa per mezzo della trasformazione, dall'altra si palesa la sua negazione col fluire del pensiero libero da schemi spazio-temporali. L'ideale ingenerato, proprio per il suo patrimonio attinente all'immateriale nella condizione fisica, è accesso e condizione di mimesi del piano metafisico, ma ogni rappresentazione sul piano fisico è idealizzante e, se strutturata, produce l'ideologia, la quale induce ad una concezione di vita che si pone come dottrina e comporta, in ogni caso, esiti nefasti, devianti, tali da indurre in errore. La meditazione spirituale, ma anche la riflessione laica generante, non quella speculativa, quindi l'uso del pensiero in ragione della sua forza creativa, *poiesis* evocativa e compenetrante la condizione fisica, ha una valenza antica e tuttavia sopravvissuta nei rituali sciamani, ma anche in poeti degni di essere reputati tali, poiché non compiono azioni troppo dissimili. Alcuni poeti si aggirano in una coltre dogmatica, teocratica o tecnocratica-virtuosistica che sia, permanendo nell'errore, mentre altri, al pari dello sciamano nella possessione che li infonde, sono più esposti alla destabilizzazione della polivalenza frammentaria riportata sulla Verità. La poesia testimonia istanti, frazioni di Verità di per sé incongrue e fuorvianti, poiché limitata nella manifestazione temporale, nonostante sia ancestrale accesso alla sostanza e ai suoi distinti piani configuranti la Verità medesima. Il verso è un'autentica manifestazione dell'assoluto con un inizio e una fine, come tale disorienta in quanto soggetto all'immanenza dello spazio-tempo che ne altera l'originaria perfezione, ove l'istante non è più parte integrante dell'eterno, ma frazione di tempo scandito dal piano fisico. La poesia non è un testo fruibile in qualsiasi momento o condizione. La poesia è. In quanto tale, è compenetrabile solo in estemporaneità segnate dal testo attraverso la vibrazione del suono. L'istante di Verità proiettato nella poetica diviene quindi alterato, rapportandosi alla dimensione temporale. Tuttavia esso può essere immortalato attraverso il suono, che rende atemporale quanto sedimentato nella memoria universale, il qualcosa che ci comprende e la poesia percepisce in non luoghi diversamente non rapportabili al piano fisico. Nella tradizione orale permane traccia della sacralità del suono. L'originario "Canto" di Orfeo, lo sguardo alla volta di Euridice che resta sospeso nel momento tra luce e tenebre, anabasi e catabasi dell'istante poetico di ricerca che riporta ad una Verità frammentaria, sono mito e fondamento della cultura. Come la memoria, attraverso odori e suoni, agisce liberata da ogni schema preposto conducendo all'essenza dei ricordi svincolati da strutture, a partire dal tempo, la poesia, per altro verso, costituisce identità liberate occultandole, dei non luoghi in cui la memoria svincolata tornerà a condurci attraverso i primigeni sensi, mentre tatto, gusto e vista permangono più intimamente legati al piano fisico, seppure non esclusivamente. Udito e olfatto costituiscono gli archetipi sensi tramite i quali, se ancora debitamente sviluppati, si è in grado di percepire oltre la propria conformazione e quanto ci circonda, sono dunque sensi estesi, protesi verso l'oltre. La luce, assurgendo ad elemento simbolico metafisico, è la visione, non il visibile, che pervade tanto lo sciamano quanto il poeta. La visione è guidata da suoni ed odori, mentre la poesia genera identità liberate preposte alla visione. La luce, pertanto, è la visibilità nella costante spazio-tempo, ma, altrove, è anche la compenetrazione, stato di alterazione psico-fisico, quindi il predisporre all'oltre. Il dualismo luce-tenebre riconduce ad ataviche paure genesi di moralismi, ma in realtà è riconducibile a ciò che è visione o altrimenti è visibile. La contrapposizione è condizionata dall'osservazione del piano fisico con rimandi allo stato onirico, altra esperienza di alterazione dei sensi ma che, tuttavia, in quanto riprodotta nell'inconscio, resta legata all'istinto di rifiuto della morte. Ogni riferimento ad un aldilà suddiviso tra inferno e paradiso non è che un paradigma costituito sull'ordine fisico, un errore che sancisce la verosimiglianza tra il qui e l'oltre, piuttosto che interdipendenze nella celata contiguità sostanziale. Talune religioni che individuano nella reincarnazione la realizzazione su differenti piani volti al metafisico, sono più attenti ad una rappresentazione di condizione di visione o mancata visione che riconduce al visibile, dunque al piano di provenienza. Solo un approccio eroico verso la vita, vero inferno vincolato al piano fisico nell'impenetrabile consapevolezza dell'oltre, è in grado di ribaltarci dignitosamente verso il nulla, ma questo non determina un'originaria malevolenza, bensì condizione d'iniziazione. L'insegnamento del poema omerico, dunque, resta sempre un valido punto di riferimento. La Commedia dantesca, tuttavia, meglio palesa la percezione fisica dell'aldilà attraverso l'ipogeo delle terre viscere dell'inferno e l'apogeo montagnoso del purgatorio. Allegoria di un viaggio nell'oltre del poeta, o piuttosto dello sciamano, che vi si annuncia nella "selva oscura". Viaggio che si formula nella percezione di dimensione, cognitiva e avallata dalla presenza intellettuale di Virgilio. Contrappasso che riconduce a retaggi medievali, ma anche al karma nella sua istanza evolutiva. Con l'approssimarsi del paradiso subentra l'elemento della realizzazione del sé, ossia Be-

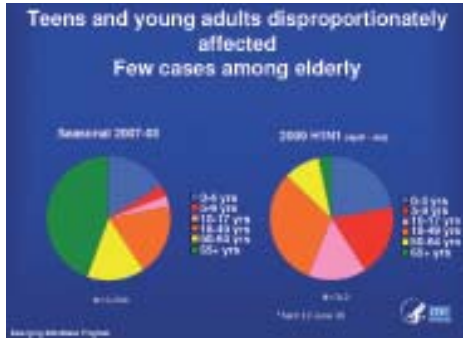
atrice che, nell'ascensione tra i cieli, conduce alla percezione originaria, dove il visibile è soggiogato dalla visione. "La novità del suono e 'l grande lume" sono altresì sigillo dell'empireo, memoria cosmica svincolata nella visione. Qui ogni consistenza diviene sempre più percezione di essenza, entità parzialmente rivelata, dove la "candida rosa" dei beati esplicita i sensi olfattivi. Un viaggio che giunge prossimo al punto di contiguità con l'assoluto, ove l'energia fonde e la visione stessa diviene accecante e indicibile, "amor che move il sole e l'altre stelle". Oltre vi è l'impenetrabile, l'insondabile, la perfetta stasi dell'istante compiuto in eterno. Verità a prescindere da ogni condizione. In sintesi, a proposito dei sensi, potremmo ricollegare il tatto e il gusto a funzioni di con(tatto), dove la memoria ha un corso perlopiù vanificato nella transizione dell'evento ed assume collocazione rievocativa. Essi sono mediati, nei picchi percettivi, da una mistica carnale attraverso una relazione dionisiaca. La vista, nella sua funzione di percezione della dimensione, predisporre perlopiù una memoria cognitiva, elaborata nell'esercizio intellettuale. L'olfatto, percezione di essenza, è un'elaborazione inconscia e pervadente, dove la memoria è svincolata e la mediazione è incondizionata. L'udito è una funzione, tra l'altro, di equilibrio, trait d'union primigenio nella vibrazione siderale. Sensi che, in ogni caso, costituiscono la sfera di percezione poetica relativamente all'inclinazione individuale ed il sentire interiore, quanto i poeti dovrebbero avere conaturato. La predisposizione alla comprensione dell'animo porta il poeta ad assumere un'ulteriore facoltà percettiva: la vibrazione interiore, altresì suono, funzione incondizionata che conduce il poeta alla sublimazione. I poeti, come gli sciamani, hanno quindi un sesto senso, qualcosa che li rapisce all'esperienza dell'oltre. Non c'è poetica senza una cognizione ontologica. Non c'è (e)esistenza se la poesia viene meno dal quotidiano. Viviamo sostituendo le nostre parti con quanto ci ha preceduto, ricedendo alla terra, fin da subito, l'acconto di un debito in sospenso tramite i nostri escrementi. Se resterà qualcosa a noi riconducibile è il pensiero, tanto sul piano fisico attraverso la scrittura, quanto su quello metafisico attraverso la vibrazione, sintesi, peraltro, ben rappresentate nel mito di Orfeo. Il noumeno diverrà fenomeno nel compimento del nostro transito. Resterà la nostra più intima verità che, se autentica, saprà ovunque e comunque capitalizzare altra Verità. Disobbediente ad una coscienza relegata all'habitus, oso ancora declamare arrancando al buio: Credo nel nulla: / l'incomprensibile che non è, / in ogni inconsistente particella/sopra cui sanguina il cervello/per inesplicabile inconcretezza. / Credo alla sua perenne, / impenetrabile atemporalità/e la più giovine saggia età. / Credo nel selvaggio istinto, / a chi più nulla chiede, / e niente dirmi saprà. / Credo nelle aguzze, / roventi affilate spade/del lupo assassino, / in ogni creatura/sensibile e affamata.

## Nietzsche a Capri -3

(*Luciano Albanese*) - La follia di Mithra, nella lettura di Nietzsche, trova corrispondenza immediata nella follia di Tiberio, al quale poi, in *Al di là del bene e del male*, viene attribuito un sacrificio umano compiuto - come iniziati ai misteri di Mithra - proprio nella Grotta di matrimonio. Naturalmente anche qui la follia di Tiberio - contrapposta, come appare, alla 'follia della conoscenza' - ha innanzitutto il significato che si può dedurre dagli orientamenti generali della filosofia di Nietzsche. Per quanto riguarda invece il fondamento storico della notizia, Tacito e Svetonio - le fonti più probabili di Nietzsche - attribuiscono a Tiberio solo 'follie' di tipo sessuale (i soliti eccessi attribuiti dagli storici di parte senatoriale e repubblicana a quasi tutti gli imperatori), ma non menzionano nulla del genere, e certamente se la notizia fosse stata vera non se la sarebbero fatta sfuggire. Che Tiberio - come molti imperatori - possa aver avuto simpatie per il mitraismo è comunque possibile, tanto più che tale culto era molto diffuso nell'esercito. Veniamo ora al presunto sacrificio umano. Anche se esistono notizie di 'sacrifici di fondazione' in relazione ad alcuni mitrei (Vermaseren, *Mithra, ce dieu mystérieux* 137-8), il dato certo è che il mitraismo - come risulta anche dalle pitture del Mitreo di S. Maria Capua Vetere - prevedeva iniziazioni violente e - come ogni culto misterico - una 'morte rituale', che ovviamente non era una vera morte. Per quanto riguarda invece l'attribuzione del sacrificio umano a Tiberio, è probabile che qui Nietzsche sia stato tradito dalla memoria, ed abbia attribuito a Tiberio un episodio che invece la *Storia Augusta* (*Vita Commodi* 9) attribuisce a Commodo, vale a dire l'uccisione volontaria o involontaria di un adepto nel corso di una sorta di 'sacra rappresentazione' nella quale Commodo doveva rievocare, sotto le spoglie di Zeus, il mito dell'uccisione dei giganti anguedi (una scena molto frequente nei riquadri laterali della tauroctonia). Di questo episodio o di uno simile, che attribuisce a Tiberio, Nietzsche parla come del 'più terribile di tutti gli anacronismi romani'. È difficile chiarire il senso di tale espressione. Un anacronismo è letteralmente una cosa pertinente ad un tempo passato vissuta o riproposta come se fosse attuale. Mithra era in realtà una antichissima divinità indo-iranica, di cui si parla nei *Veda*. Quando il culto di Mithra viene introdotto a Roma (secondo Plutarco dai pirati cilici fatti prigionieri, poi successivamente integrati da Pompeo nel tessuto economico e sociale romano [60 a.C.]) esso aveva già subito profonde trasformazioni, che lo renderebbero assimilabile agli altri culti orientali diffusi nell'Impero. Rispetto alle sue origini indo-iraniche, il mitraismo romano può essere considerato un fenomeno 'moderno' e in questo senso anche 'anacronistico', così come poteva apparire anacronistico l'Impero romano rispetto agli Imperi millenari che lo avevano preceduto. Poiché in Nietzsche, come è noto, la 'modernità' inizia con Socrate - difficile per un professore tedesco liberarsi completamente dell'eredità hegeliana - è possibile che egli intendesse dire che per recuperare il vero senso del culto di Mithra fosse necessario tornare alle sue vere fonti, il fiero mondo degli eroi indoiranici, il modello del superuomo, e quindi risalire indietro di parecchi millenni. Questo spiega forse perché il sorgere del sole di Mithra sembra essere deludente: esso appare un pallido riflesso del 'vero' sole, in grado di suscitare solo la 'speranza' di un ritorno dell'antica divinità in tutto il suo splendore. (Continua)



## A/h1n1, via a rivendita vaccini



(Wanda D'Amico) - Il virus A/H1N1 rallenta la corsa in tutto il mondo e al posto dell'epidemia d'influenza divampa la pandemia delle polemiche, con molti Paesi che cominciano a "svendere" agli Stati più poveri i vaccini in surplus, con l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) sulla difensiva, bersagliata dalle accuse di mancata trasparenza e conflitti d'interesse, e con

l'Italia in cui esplose un "caso politico" che divide la maggioranza e promette strascichi parlamentari. Nel nostro Paese si è vaccinato poco meno di un milione di persone; il Sistema Italia si trova con 23 milioni e 173.000 dosi di vaccino, che scadono a dicembre 2010. **Trovare una risposta al perché gli italiani non hanno aderito al programma vaccinale** non è certo facile, ma è probabile che il comportamento degli operatori e dei cittadini sia stato condizionato dalle modalità con le quali è stato trattato il problema: un allarme più mediatico che reale, in gran parte ingiustificato sulla base delle evidenze scientifiche, affrontato in modo poco trasparente, diffondendo informazioni confuse e talvolta addirittura contraddittorie.

La stessa Novartis, da cui l'Italia ha acquistato il vaccino per 168 milioni di euro, si è detta comunque pronta a «valutare caso per caso» le eventuali richieste dei singoli Governi che desiderano annullare le commesse di vaccini («nel quadro degli accordi contrattuali stipulati»). Quello che ha dell'incredibile non è solamente la natura riservata del contratto stipulato con il nostro governo, ma lo **squilibrio** evidente fra gli oneri posti a carico del ministero e quelli posti a carico della Novartis, la casa farmaceutica produttrice del vaccino utilizzato in Italia. Infatti, come rilevato anche dalla Corte dei Conti, il contratto stipulato tra il *ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali* e la *Novartis Vaccines and Diagnostics srl* presenta aspetti che richiedono importanti chiarimenti:

- contiene condizioni che **"vanificano a favore della Novartis"** (le parole fra virgolette sono della Corte dei Conti) tutti i vincoli contrattuali;
- non impone alcuna **penalità** in caso di mancata consegna dei vaccini o in caso di violazioni di disposizioni essenziali da parte della Novartis;
- prevede **garanzie** a carico del ministero non bilanciate rispetto a quelle a carico della Novartis (l'osservazione è sempre della Corte dei conti);
- manca di adeguate valutazioni tecniche circa la congruità dei prezzi;
- il ministero s' impegna a risarcire alla Novartis, senza alcun limite, né monetario, né temporale, tutte le **perdite** derivanti da danni causati dal vaccino a persone e/o cose, con la sola eccezione di quelli legati a difetti di fabbricazione.

Il Ministero si accolla quindi tutti i rischi connessi a eventuali reazioni avverse, effetti collaterali o qualunque altra conseguenza, comprese quelle imprevedibili, derivante dall'uso del vaccino. Un'assunzione totale di responsabilità da parte della pubblica amministrazione che esonera completamente la Novartis.

### Una clausola che non può non sollevare perplessità.

Con notizia Ansa del 13 gennaio 2010 apprendiamo che durante un incontro, a Roma, con i "camicisti bianchi", organizzato dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici, per l'avvio del seminario di informazione e formazione sui vaccini e le vaccinazioni, il Ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ha sottolineato che: *"l'Italia è il Paese del Gshi (Global health security initiative, che comprende tutti i Paesi del G7 meno la Russia più il Messico) con le scorte più basse"* e *"Il 10% andrà all'Organizzazione mondiale della sanità", ha annunciato, precisando che l'Oms potrà ridistribuirli ai Paesi poveri*"; proprio come aveva già dichiarato in una seduta della Camera il 17 dicembre 2009. Nel frattempo il *Centers for Disease Control and Prevention (CDC)* fa sapere che un nuovo virus dell'influenza A ha fatto il cosiddetto "salto di specie". È nato nei maiali ed è diventato contagioso per l'uomo; è del tipo H3N2, ma sembra essere molto meno aggressivo del suo "parente" H1N1. «È un fatto "naturale" che virus nati negli animali diventino contagiosi per l'uomo, ma proprio per questo l'attività di sorveglianza non va assolutamente rallentata», ha detto la virologa Ilaria Capua, dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie.

A valle di tutte queste polemiche andrebbe forse concentrata l'attenzione non tanto al numero di vaccini in esubero, quanto a una campagna vaccinale che non è stata ben pianificata e non ha tenuto conto di che veramente era colpito in maniera grave dal virus; i soggetti a rischio, infatti, anche oltralpe e negli altri continenti, non sono stati gli anziani, ma i giovani tra i 18 e i 49 anni.

Forse vaccinando chi realmente ne aveva bisogno si potevano evitare delle morti così premature.

## Ingeborg Bachmann e Roma - IV

(Marco Onofrio) - Roma non è preservata dall'"odore di sporcizia e decomposizione", come la "puzza di pesce, cloro e frutta marcita" che resta dopo la chiusura dei mercati (1). Una città concreta, corporea, incrostata, ma intensamente viva, umana, intrisa di "presenza". Basta poi un soffio a "riscattarla". Una sorpresa, provvida e misteriosa, che può risplendere dietro l'angolo, da un momento all'altro. E all'improvviso diventa la più bella. Come il suo cielo.

Ho visto dove le strade di Roma finiscono, insinuarsi in città il cielo trionfante, che non si chinava sotto nessun portone e si estendeva sopra i sette colli, azzurro dopo le scorrerie sulle coste della Sicilia e pieno dei frutti delle isole del mar Tirreno, illeso dopo gli assalti nel paese dei briganti d'Abruzzo e nero di grappoli di rondini, salvo sopra l'Appennino. Ho visto il lodato cielo di ermellino e il cielo misero di tela di sacco, e ho visto nei suoi momenti migliori la sua mano tracciare la sezione aurea sopra i tetti (2).

O come il suo scirocco, quando vince

sul vento aquilone delle montagne (...). È il tempo in cui aumentano le disgrazie ed è facile pronunciare parole senza amore. Perché il vento caldo ci ricaccia nel deserto.

A volte lo fa sapere, sparge sabbia rossa sulla città infiacchita e ci soffia sopra fino a lasciarla priva di sensi. Quando lo scirocco se ne fa, lo fa in segreto e durante la notte, mentre noi dormiamo smemorati. Ma al mattino, verso le tre, cade la rugiada.

Se si potesse giacere lì svegli e inumidirsene le labbra! (3)

La trasfigurazione letteraria della città riecheggia anche nel racconto eponimo della silloge *Il trentesimo anno* (1961). Ma il disincanto è cresciuto, e Roma non regala più folgorazioni epifaniche. Tutto è più cupo, lontano, irreversibile. Il protagonista avverte il richiamo della città che lo ha reso libero come mai nella vita: la città dove ha potuto raccogliere, come gocce di rugiada, la freschezza vergine dei nomi e la profonda verità delle parole.

L'inquietudine lo assale. Sente il bisogno di fare le valigie, di lasciare la sua camera, di allontanarsi dal suo ambiente e dal suo passato. Non gli basta partire per un viaggio, deve proprio andarsene. In quell'anno deve sentirsi libero, lasciare tutto, cambiare luogo, abitazione e persone. Deve saldare i vecchi conti (...). Così potrà staccarsi da tutto, liberarsi di tutto. Deve andare a Roma, ritornare lagggiù dov'era stato libero come non mai, dove anni prima aveva conosciuto il suo risveglio, il risveglio dei suoi occhi, della sua gioia, dei suoi principi, della sua morale (4).

Ma non è più così.

Appena giunto a Roma, s'imbatte nell'immagine di sé che un tempo aveva lasciato negli altri. Essa gli viene imposta come una camicia di forza. S'infuria, si difende, si dibatte finché capisce e si placa. Non gli è concessa alcuna libertà perché, in passato e quand'era più giovane, in quel luogo s'era permesso di essere diverso. Mai più in nessun luogo riuscirà a sentirsi libero, a ricominciare da capo (5).

Ed ecco, lapidario come una sentenza, il segno di uno scacco irreversibile:

Roma è grande. Roma è bella. Ma tornare a viverci è impossibile (6).

(continua)

- (1) I. BACHMANN, *Quel che ho visto e udito a Roma*, Macerata, 2002, p. 120.
- (2) *Ivi*, p. 121.
- (3) *Ivi*, p. 124.
- (4) *Id.*, *Il trentesimo anno*, Milano, 1990, p. 26.
- (5) *Ivi*, p. 27.
- (6) *Ivi*, p. 29.

## È bello sognare

(Sandro Angeletti) - L'inizio dell'anno è il tempo di rivedere i piani, riconsiderare gli equivoci e riprendere il cammino per una vita felice. Avremmo altre 365 nuove opportunità di chiedere alla vita quello che da lei desideriamo. Che cosa vogliamo vivere in ogni giorno, in ogni ora ed in ogni minuto della sua pienezza, come fosse l'ultimo? Vogliamo il rinnovamento, attraverso la ricerca costante dei grandi miracoli dell'unione, nella pace e nell'amore. Rinascere, rifiorire, rivivere. Che il nuovo anno tragga il vento, benfatto e necessario, per infilarle le vele della nostra barca, che navigano nel mare della vita. E che la barca sia guidata dal faro della speranza e delle grandi realizzazioni, nei sogni di pace, di amore e di prosperità. La fine dell'anno è il momento di riflessione sull'anno che si lascia indietro. Che cosa è successo di buono e di bello? Che cosa abbiamo lasciato non accadere e cosa desideriamo per il prossimo anno? Sono queste, le questioni che normalmente ci poniamo quando il vecchio anno agonizza. Che sia positiva o negativa, la valutazione è importante per tracciare nuove rotte, nel cammino che intraprenderemo in questo mondo. Se non fosse per questa volta, che raggiungeremo i nostri obiettivi, non è questo un motivo per desistere, l'avvicinamento dei sogni non è un'impresa facile e non è sempre possibile concretizzarlo. L'importante, è udire la voce del cuore, i cammini dell'esistenza spesso, sono pieni di sentieri e sfide. Oltrepassare con galgardi gli ostacoli, fortifica e valorizza la conquista della vittoria. Auguri di un buon 2010!

## La giustizia al tempo di Socrate e il sistema attuale - 2



Socrate (Lisippo)

(**Alberto Pucciarelli**) - Vi era dunque una massiccia partecipazione dei cittadini (in qualità di giudici popolari) alla amministrazione della giustizia; vi era poi la convinzione che con tale elevato numero di giudici fosse più difficile la corruzione degli stessi. A ciò si univa un sistema di sorteggio elaborato e complicatissimo tendente anch'esso a favorire la massima imparzialità. Infatti ogni giudice che si presentava alla mattina per mettersi a disposizione del tribunale, doveva depositare una tessera metallica con il suo nome e la sezione di appartenenza. Questa tessera veniva inserita in una urna e quindi presa a

caso dalla stessa ed inserita in uno strumento rettangolare chiamato Kleroterion, una specie di pilastro con tante fessure nelle quali correvano poi anche delle scanalature dove venivano inserite palline bianche e nere. Dalla combinazione di questo meccanismo (tessere e palline) venivano fuori i nomi dei giudici assegnati ad ogni diversa causa. Tale esasperazione nel sorteggio doveva servire a tranquillizzare l'opinione pubblica, gli addetti ai lavori ed infine coloro che si vedevano giudicati.

In realtà le sentenze dell'Elia erano condizionate da una serie di cause generali e di circostanze contingenti. Nell'epoca ateniese non esisteva, come avviene oggi, la Pubblica Accusa (pubblico ministero) ed il processo poteva indifferentemente essere promosso da qualsiasi cittadino e per qualunque accusa. La differenza essenziale, che è di una rilevanza enorme, con il processo romano e quindi con quello attuale, è l'assenza di un diritto penale sostanziale, assenza dunque di un codice che prevedesse i fatti costituenti reato per i quali soli si poteva essere chiamati a rispondere in giudizio. Poteva dunque accadere che anche un omicidio potesse non essere perseguito (ove nessuno ne facesse richiesta in tal senso). D'altra parte anche un cittadino che non fosse direttamente toccato da un evento delittuoso di qualsiasi natura, poteva chiedere che se ne discutesse in giudizio.

Le cause, infatti, erano principalmente di due tipi. Le dike (i cosiddetti processi privati) nelle quali la persona interessata (ad esempio parte lesa per omicidio, furto, falsa testimonianza etc.) chiedeva la condanna del responsabile ed il risarcimento. Diremmo oggi che si trattava di cause nelle quali si esercitava (almeno sotto il risvolto civilistico) un diritto soggettivo. Le altre denominate graphè erano cause nelle quali colui che agiva non era direttamente leso dall'azione illecita ma agiva nell'interesse della collettività (ad esempio chiedendo la punizione per un furto che non lo riguardava). Il cittadino, in questo caso funzionava da pubblico accusatore (diremmo oggi che siamo nel campo degli interessi legittimi). Vi era infine la graphè paranomon, uno speciale mezzo di tutela della democrazia contro l'operato di cittadini che in forza della loro carica (ad esempio come componente dell'Ecclesia o della bulè, il governo dell'epoca, o di altre istituzioni) avessero fatto emanare disposizioni contrarie alla legge o alle procedure. Curiosamente vi era un prescrizione di dodici mesi, quindi il responsabile non veniva più perseguito passato tale tempo, ma la decisione illecita poteva sempre essere annullata a richiesta delle istituzioni attraverso i loro rappresentanti chiamati syndikoi. Tale procedimento andò via via trasformandosi in strumento di lotta politica tra le varie fazioni fino a diventare una specie di riedizione dell'ostracismo, ormai abbandonato da circa un secolo.

Seguendo a delineare i tratti essenziali della giustizia ateniese si deve ricordare come nel processo vi fosse una attività istruttoria molto carente ed elementare svolta da magistrati che si limitavano a svolgere compiti più propri di un cancelliere o addirittura di un usciere. Nel processo non vi era assistenza di esperti di diritto, non presidenti o giudici togati, né la difesa di avvocati. Era lo stesso imputato che leggeva o mandava a memoria una arringa preparata per lui da un logografo (letteralmente scrittore di discorsi), discorso che doveva essere contenuto in un tempo rigidamente prefissato e scandito dalla clessidra (a seconda dell'importanza della causa da pochi minuti ad un massimo di 48). Il voto era segreto e la decisione dei giurati era completamente libera ed essi creavano una sentenza ad hoc per ogni causa essendo svincolati dal rispetto di codici o di precedenti giurisprudenziali. Né era richiesta per essi una particolare preparazione culturale e tanto meno giuridica. Poteva accadere così che la sentenza fosse il frutto della suggestione generata nella giuria da un discorso particolarmente efficace o accattivante preparato dai logografi più bravi e celebrati, una specie di spettacolo alla fine del quale vi era il rischio di un giudizio superficiale e non ancorato al rispetto dei fatti e della "verità processuale". È vero che anche oggi vi sono i "principi del foro" ma, per quanto bravi o affabulatori, trovano un limite nel rispetto della procedura, nel contraddittorio tra le parti e nella norma del diritto sostanziale, cosicché la loro bravura concorrerà soltanto in parte all'accertamento della verità processuale e la sentenza sarà essenzialmente più giusta perché emessa in ossequio di regole certe, fra tutte quelle procedurali che non sono inutili cavilli ma veri e propri paletti a difesa di tutti e soprattutto dei meno abili (salvo eccezioni ormai famose ma pur sempre eccezioni).

Altro limite grandissimo della giustizia ateniese è la quasi totale assenza dei gradi di appello, ciò che impediva un riesame della questione con diversi giudici e poi il controllo di legittimità (oggi ricorso per cassazione). In realtà vi era una specie di appello alla Ecclesia (assemblea generale) ma esso comportava un procedimento complicatissimo ed era pressoché inutile, in quanto l'Ecclesia praticamente mai sconfessava l'operato dell'Elia che era una sua creatura (emanazione). Insomma, la giustizia ateniese, al di là delle buone intenzioni iniziali, puramente teoriche, attraverso una maniacale applicazione di uomini e sistemi di sor-

teggio (Aristofane magistralmente descrive nelle "Vespe" i limiti della giustizia dell'epoca descrivendo un popolo maniacalmente dedito ai processi spettacolari e pervaso dal gusto sadico della condanna) non era in grado, in moltissimi casi, di fornire sentenze "giuste". Ecco dunque la condanna a morte di Socrate promossa dalla denuncia di tre giovani che danno voce al malcontento popolare nei confronti del filosofo che tentava di educare, con metodo dialettico affatto nuovo, al culto della saggezza, della verità e del bene. La sentenza, per quanto si può ricavare dall'Apologia e dagli altri dialoghi, fu una sentenza esclusivamente emotiva con motivazioni politico-religiose conservatrici.

Dunque dalla "vicenda Socrate" noi possiamo trarre insegnamenti non solo riguardanti la filosofia e l'etica (i messaggi più importanti) ma anche l'apprezzamento per l'evoluzione e la raffinatezza (non certo fine a se stessa) del sistema giuridico attuale che è effettivamente garantista e, salvo eccezioni fisiologiche, essenzialmente giusto.

Un'ultima considerazione sulla vicenda riguarda una speciale attenzione che noi dobbiamo dedicare alla "virtù" della tolleranza. Pensiamo che spesso le cose hanno più facce e si possono presentare con aspetti fuorvianti. In sostanza Socrate era considerato dai suoi concittadini semplicemente un "rompicoscio". Noi dovremmo imparare ad aspettare almeno un po' prima di etichettare come tali alcuni personaggi (della cultura, della scienza etc.) che ci fanno riflettere sia pure in maniera provocatoria.

## Il Carnevale nella tradizione culturale



Il Carnevale di Roma in un'immagine del passato

(**Giuseppina Brandonisio**) -

*Semen in anno licet insanire.* una volta all'anno è lecito impazzire. È il motto millenario che accompagna il carnevale, in tutto il mondo, in tutte le sue forme rituali, in tutte le tradizioni e i festeggiamenti. Il piacere della baldoria, l'abbattimento delle gerarchie sociali e il rovesciamento dei ruoli, hanno un'origine che si perde nella notte dei tempi e che antropologicamente coincide con la riaffermazione del mito contro la

cultura e la civilizzazione. La Chiesa, fin dalla sua formazione, l'ha ostacolato, bollandolo come rito pagano. I tentativi di cristianizzazione promossi da moralizzatori come Savonarola, il clima rigido restaurato dalla Controriforma, hanno avviato un processo di riformulazione dei rituali carnevaleschi che hanno assunto nuovi significati culturali nelle tradizioni popolari. Dall'esaltazione dionisiaca della tradizione greca, ai saturnali romani, ai carnevali aristocratici di Firenze e di Venezia, la ricorrenza ha legittimato la temporanea concessione alla dissolutezza. È così diventato la rappresentazione spettacolare delle lotte tra frazioni cittadine - come ancora oggi avviene, per esempio, nella battaglia delle arance di Ivrea - la rivincita delle classi povere su quelle agiate, lo sfarzo e la parata allegorica come apoteosi dello scioglimento di ogni vincolo, compresi quelli dell'identità e del ruolo sociale. Com'è noto, l'etimologia della parola risale al latino ma è ancora incerto: sembra derivare da "carnem laxatio", ossia "abbandono della carne" o "abbandono alla carne", data la connotazione orgiastica che è all'origine del rito. Tuttavia l'ipotesi storicamente accreditata è quella di "carnem levare", ossia "togliere la carne". Ed è stata infatti proprio la sua denominazione a legittimarla, anche se ufficiosamente, come istituzione profana che ha vinto la sua lotta contro la religione, tanto da entrare di diritto nella scansione del calendario cristiano, fissandosi nel periodo che precede la quaresima: iniziando il 17 gennaio e terminando col mercoledì delle ceneri. La tradizione del mascheramento trae ispirazione dagli antichi rituali magici del paleolitico, quando le danze e le maschere terrificanti indossate dagli stregoni avevano lo scopo di scacciare gli spiriti maligni. Il carattere "liturgico-religioso" del carnevale ha infatti traslato la simbologia dello scongiuro e del sacrificio agli dei. Oggi il capro espiatorio è rappresentato dal fantoccio che viene bruciato sul rogo in molte tradizioni italiane. Da un punto di vista esoterico, il carnevale è all'antitesi del Natale: se quest'ultimo rappresenta l'ascesa della spiritualità, il rito pagano simboleggia la discesa negli inferi, la lotta e il riscatto dal male. Il fuoco è in effetti un simbolo di purificazione. È considerato come la festa popolare per eccellenza. Nel suo soggiorno a Roma (1786-1788) Goethe disse: «il carnevale di Roma non è una festa che si offre al popolo ma bensì una festa che il popolo offre a se stesso». Tra i più importanti che la capitale ricorda c'è quello che si celebrò nel 1822, sia per la numerosa partecipazione popolare, sia per le personalità che vi presero parte. Quel giovedì grasso tutti aspettarono che le campane del Campidoglio rintoccassero: fu il segnale che autorizzò le maschere a sfilare liberamente per le strade di Roma. Gente coperta di stracci e mascherata semplicemente con una benda che copriva un occhio, diede vita al cosiddetto "corteo degli orbi", capeggiati da Massimo D'Azelio che sfilò intonando versi sulle note di Rossini, mentre Niccolò Paganini lo accompagnava al violino. La storiografia descrive i due musicisti travestiti da donna nell'atto di eseguire le composizioni ispirate al carnevale di cui, proprio nel 1822, furono coautori. Il carnevale non ha mai smesso di essere una festa che si consuma per le strade, nonostante, nell'ottica del consumismo, soprattutto dal Novecento in poi, si sia trasferito nei veglioni e nelle feste private, relegando il suo aspetto più sfarzoso alle coreografiche sfilate di carri in maschera, espressione dell'arte artigianale e della satira politica.

## Le Corporation - 4

(Sandro Angeletti) - La corporation non pensa, ma chi ci lavora si e per loro è legittimo creare tecnologia sterminatrice, in modo che i coltivatori non possono salvare i loro semi. Creano semi che si autodistruggono attraverso un gene suicida, semi che sono stati progettati per produrre un solo raccolto. Bisogna avere una mente brutale, è una guerra contro l'evoluzione il solo pensare in questi termini, ma è chiaro, che i profitti, hanno molto più valore nella loro mente. Si tratta di concorrenza, di quote di mercato, di aggressività, di guadagni per gli azionisti. Molte di queste compagnie sono dirette da uomini bianchi, ricchi, questo significa che non sono in contatto con quello che è la maggioranza del mondo, cioè donne, persone di altri colori, lavoratori e lavoratori poveri. Le loro decisioni quindi, le prendono non considerando realtà che esistono in tutto il mondo. La ricerca del profitto è una vecchia storia, ma in passato, certe cose erano considerate sacre ed essenziali per il bene pubblico, tanto da non esser viste come opportunità economiche, protette dalla tradizione e dal controllo pubblico. Possiamo dire che l'era moderna è iniziata con la recinzione dei grandi terreni comuni in Europa, nel XIV XV e XVI secolo. Nel Medioevo, la vita era vissuta collettivamente, era una cosa brutale e crudele, ma esisteva in ogni caso una responsabilità collettiva. La gente apparteneva alla terra, ed essa non alla gente, in questo modo la terra in Europa era coltivata collettivamente, perché era un bene comune, apparteneva a Dio. Era amministrata dalla Chiesa, dall'Aristocrazia e dai feudatari come tutori della creazione di Dio. Con l'Inghilterra dei tudor, inizia ad emergere un nuovo fenomeno, cioè la recinzione delle terre comuni con decreti parlamentari, così iniziò l'appropriazione di enormi quantità di terre, che erano comuni e condivise, per trasformarle in proprietà private. Fu poi la volta degli oceani e si fecero leggi che consentivano agli Stati di reclamare un certo spazio marino confinante, per poterlo sfruttare. In questo secolo abbiamo preso l'aria e l'abbiamo divisa in corridoi aerei da utilizzare per il traffico di veicoli commerciali, naturalmente il resto è storia. Con la deregolamentazione, la privatizzazione, il libero commercio, stiamo assistendo ad un'altra recinzione dei beni comuni. Privatizzare non significa prendere un ente pubblico e darlo a una brava persona, oggi può significare metterlo in mano ad una tirannia priva di responsabilità. Gli enti pubblici hanno molti vantaggi collaterali, per prima cosa possono lavorare in perdita, non cercano solo profitti, possono andare in perdita di proposito, con i vantaggi che ne conseguono. Se un'acciaieria pubblica, ad esempio, lavora in perdita, fornirà acciaio a buon mercato alle altre industrie e questo può essere positivo. Gli enti pubblici possono avere una funzione anticongiunturale, ciò significa che possono mantenere la manodopera in periodi di recessione, questo aumenta la domanda e aiuta a uscire dalla crisi, la società privata invece, se c'è recessione licenzia, è così che si fanno i soldi. C'è chi ritiene che ogni cosa un giorno dovrà essere proprietà di qualcuno. Non si parla soltanto di beni materiali, ma di diritti umani, di servizi essenziali alla vita delle persone, l'istruzione, la salute pubblica, l'assistenza sociale, gli alloggi, si parla di tutte le cose che noi riteniamo debbano rimanere comuni... (continua)

## Più vivo che mai a cura di Giuseppe Chiusano

**Azienda:** amministrazione di cose domestiche; da /*facienda*/ da fare, sottinteso / *negotia*/attività, è l'esercitare affari che riguardano affari domestici, poi, ha assunto il significato attuale.

**Febbraio:** secondo mese dell'anno romano, ultimo di quello giuliano; /*februarius*/ era il mese in cui si festeggiavano i Lupercali (in onore del dio Luperco, protettore delle gregge e della Lupa nutrice di Romolo e Remo) durante i quali si sacrificava per /*februare*/purificare, espiare...

**Gladiolo:** pianta delle iridacee; /*gladiolum*/ diminutivo di /*gladius*/spada; il nome della pianta è dovuto al fatto che le foglie sono molto somiglianti alle lame delle spade dell'antica Roma.

**Limbo:** /*limbus*/ lembo, margine, / luogo al margine dell'Inferno dove le anime attendevano l'avvento di Gesù e dove, ancora oggi, vengono accolti i bimbi morti prima del battesimo...

**Orpello:** apparenza ingannevole; parola composta da /*aurum*/oro/ *pellis*/pelle; oggetto ricoperto di pelle d'oro e, quindi, non massiccio ma, inoltre, la pelle non è altro che ottone battuto.../

**Prelibato:** squisito, eccellente; /*prelibare*/assaggiare prima, così si dice di cibi e bevande che, per essere gustati appieno, vengono fatti assaggiare per primi...

## Il mito di Orfeo - VII

(Marco Onofrio) - Le correnti più feconde e innovative della creazione poetica si consacrano alla *voyance* di ciò che in Francia viene detto "surnaturalisme", si tuffano nel gorgo dell'invisibile, scelgono il sentiero oscuro e accidentato dell'irrazionale, ignota la destinazione. I poeti camminano sull'orlo del confine tra le due realtà, come acrobati sul filo; brancolano *après le déluge*, in un mondo irreali e fantastico ma autoconsistente; si misurano con obiettivi immensi, forse impossibili da raggiungere; oscillano tra solipsismo e messianismo; vorrebbero generare un "uomo nuovo" e ricondurre all'armonia (o almeno ad una disarmonia sostenibile) gli atomi scissi e febrili del Caos. L'alienazione, cioè il modo alienato di vedere le cose, viene imputata ai "mostri" del Logos. Per guarirne bisognerebbe ammalarli, renderli inoffensivi, abdicare alla falsa *clarté* della civiltà borghese, ai miti strumentalizzati del benessere diffuso e del progresso illimitato, tuffarsi nell'aperto del Sogno, nella "follia" (ciò che la Ragione chiama follia), nella magma incandescente dove bollono le pulsioni istintuali e primitive dell'Inconscio, per ritrovare la verità universale della vita: oltrepassare la banalità del quotidiano grazie al dono dell'ispirazione, oppure mediante un "lungo immenso e ragionato disordine dei sensi", oppure per stimoli artificiali. Soli e allucinati, i poeti moderni, perennemente in crisi, caduti negli abissi della privazione, orfani del Cielo, dispersi nel vuoto delle tenebre... ma con sottesa, anche se spesso amaramente rinnegata, la speranza di una luce baluginante all'improvviso dal cuore del Nulla, il "segno" capace di rovesciare lo scacco, di restituire l'armonia perduta e di svelare una volta per tutte l'arcana significazione del grande geroglifico universo. Per quel sentiero incenerito di stelle hanno scelto di addentrarsi, con passi e bagagli diversi, poeti come Novalis, Hölderlin, Hugo, Nerval, Rimbaud, Mallarmé, Trakl, Campana, Rilke, Breton, Artaud... È un sentiero che ha conosciuto il cammino di parecchi "transfughi" attraverso due secoli d'arte, dal Romanticismo alle molte avanguardie del Novecento. Ma, come ben sanno i poeti e i mistici, la discesa agli Inferi (o ai Paradisi) dello spirito non apporta facili compensi: le parole dileguano dinanzi all'ineffabile: ogni parola scritta sul foglio è solo la misura umana cui si costringe, annichilendola, la dovizia dell'illuminazione, una tregua momentanea al pericolo sempre incombente dell'afasia, un compromesso necessario ma non sufficiente; ed è, infine, il segno tangibile dello scacco che bisogna pagare in nome dell'espressione (se non proprio della comunicazione), giacché la migliore poesia possibile, rispetto a certe premesse, sarebbe non altro che il silenzio: l'Assoluto del Nulla, il Nulla dell'Assoluto. La tensione verso l'oltre è una "vuota idealità", un anelito vano e senza centro che respinge in basso con furia demoniaca colui che lo prova. Non c'è il conforto di una fede, di un "credo" istituzionale, condivisibile anche dal lettore. Il poeta moderno è Orfeo "cantore" per anelito di volontà e Orfeo "poietes" per indole e destino. Vorrebbe potersi identificare con lo sciamano apportatore di salvezza mediante le virtù lenitrici del canto; finisce per essere lo sconfitto che torna dall'Ade senza Euridice, forse con l'orgoglio di qualche conoscenza, di certo con la dolorosa consapevolezza del proprio limite, della propria inessentialità. E anche se l'utopia salvifica passasse per l'audacia dello "sguardo", volontariamente, l'esito non sarebbe diverso. D'altra parte la sconfitta attende anche l'Orfeo "agamos", qualora egli creda davvero di poter redimere il mondo attraverso il suono dei versi, identificando il valore della poesia nella pura musicalità, tentando di riprodurre l'estasi nell'assoluta autonomia dei significanti, ridotti a balbettio magico, a nenia primordiale, a formula d'incantazione, svincolati da qualsiasi significato normativo, liberi da regole sintattiche, ormai completamente intraducibili e inafferrabili. Preferito per la sua consonanza storica e per la sua appropriatezza, la sua universale affinità al problema dell'arte, il mito di Orfeo si delinea non solo come uno dei luoghi più frequentati, ma come l'emblema stesso della condizione moderna. La figura di Orfeo mostra dunque una certa ambivalenza di connotati: incarnazione di una complessità così feconda che è in grado di offrire (e di fatto presta) il suo sostegno contemporaneamente ad opposti versanti della civiltà occidentale. In età antica, l'abbiamo visto, è anche il Mytos che si ribella a se stesso e che inaugura l'avvento del Logos; in età moderna, invece, è soprattutto il Mytos che accorre a salvare l'uomo dall'alienante dominio del Logos tecnicizzato e a ritemprare le ragioni della vita. Prima combatte i mostri generati dal sonno della Ragione; poi quelli generati dalla sua disumanità. Ed è chiaro che il mutamento (o l'eventuale contraddizione) non riguarda tanto Orfeo, quanto bensì la ricezione e l'uso che ne vengono fatti: ogni epoca, del resto, ha un suo modo particolare (a seconda delle evenienze e delle esigenze storiche) di riconoscersi negli oggetti della cultura. (Fine)

## Un disco al mese

NENA 99 luftballons 7" 1983 CBS



(Enrico Pietrangeli) - Tra gli ultimi venti di guerra fredda, la scena del pop di lingua tedesca ci lascia novantanove palloncini che resteranno negli annali dei singoli più venduti nel mondo. Nena (nome d'arte di Gabriele Susanne Kerner, classe 1960) e la sua band, attraverso una suggestiva ed evocativa apertura che ritorna nel finale, coronano, in poco più di tre minuti, un martellante sound degno delle migliori sonorità new wave del momento e, nondimeno, messo a punto per raggiungere il successo. Un singolo che deborda dai circuiti underground per entrare, prepotentemente, nelle radio e nelle discoteche dell'intero globo, testimonianza di un mondo, seppure ancora per non molto, diviso in due blocchi. Il muro di Berlino resiste, ma lapilli polacchi già segnano futuri presagi.

Soc. Cooperativa  
**"Luna Verde"**

Assistenza domiciliare - Baby sitter - Handicappati - Anziani...  
Servizi di pubblica utilità - Pulizia uffici - Condomini - Scuole...

Via Frascati, 54 - 00030 Colonna (RM)  
Tel./Fax 06 9438015

di Simonetti Roberto  
e Ermínio

**S.E.R.** pitturazioni  
RESTAURI EDILI

s.n.c. simonetti\_roberto@libero.it  
Tel/Fax: 06.953 4191

## Facciamo un videogioco, di Ivan Venturi



(**Giuseppina Brandonisio**) - Un programmatore di videogames, pubblica un racconto per ragazzi illustrato. Vi allego un CD con un *authoring system*, che fa aumentare il prezzo del libro, e guida i giovani lettori alla costruzione di un videogioco fai da te. Ma quello di Venturi è un progetto educativo nato per avvicinare i giovanissimi (9-14 anni) al mondo dei linguaggi-macchina nascosti dietro le interfacce grafiche attuali, divenute così intuitive per i cyberkids di nuova generazione. Dal punto di vista dell'apprendimento, il progetto può essere considerato almeno come un piacevole spunto. L'idea non è nuova se si tiene conto dei *gadgets* venduti insieme alle riviste d'informatica e videogiochi per appassionati. Ma "Facciamo un videogioco" narra la storia di Roberto, di 11 anni, che, lasciata la sua casa di montagna, arriva

in città e viene introdotto al fantastico mondo dei videogiochi dalla sua insegnante di educazione tecnica, alla scuola media. Finalmente, grazie alla tecnologia, tutti i personaggi creati dalla sua fantasia possono prendere corpo e permettergli d'imparare, divertendosi coi suoi amici. L'ispirazione autobiografica dell'autore, informatico, imprenditore e dirigente della *Koala Games*, è evidente. La storia e il videogioco possono essere entrambi uno stimolo per l'intelligenza. L'iniziativa gioca sul filo dell'emozione e dell'identificazione e inaugura la prima collana della GradoZero, neonata casa editrice per ragazzi. Per leggere liberamente alcune parti del testo: [http://www.koalagames.eu/exchange/Facciamo\\_un\\_videogioco\\_estratto\\_lungo.pdf](http://www.koalagames.eu/exchange/Facciamo_un_videogioco_estratto_lungo.pdf)

## Colori e profumi della buona sveglia

(**Sandro Angeletti e Angelo Amoretti**) - Sempre la stessa storia, questa è la mia sveglia, posso esserne sicuro! Gli stessi personaggi, con le loro voci e le loro professioni, le loro appartenenze culturali e sportive, tutti lontani dalle loro case ma vicino le case altrui. Tutti, coerenti ogni mattina, a ripetere il loro *modus operandi*. "Ah gigi, hai visto che vavemo fatto li bozzi... ma falla finita, mò te gonfio, risponde l'altro". Nel frattempo gli operatori ecologici, non disdegnano di confondere scopa e paletta con piccone e scalpello, per rimuovere qualche minuscola carta e cicca di sigaretta, talchè la donna apre la persiana e dice: "Aho mavete rotto li cojoni". Poi, è il turno del motorizzato con l'ape, che la tratta accelerando come fosse una Ferrari, scendendo e aggiustandosi all'Alberto Sordi nell'americano a Roma e gridando: "namo, namo, namo... aho, ecco scintillone, andò annamo, all'orto!". Non parliamo poi del barista, che ci fa capire la sua presenza con il primo allarme, suonato quand'è ancora buio, per aprire le danze e far sapere che c'è, che è arrivato. Non solo, nel disporre poi quattro sedie ed un tavolo, crea un'orchestra di rumori fra le voci di quelli che stanno sopraggiungendo e non lasciandosi scappar neanche, il contenitore di bottiglie vuote da far suonare, come mancante controfagotto al concerto in atto. Il tutto certamente non dedicato, a chi rientra di mattina dopo aver lavorato un'intera notte. C'è poi il cercatore di funghi che arriva e dice: "oh, oh, oh, allora tutti si fermano... anche i tavolini, ed in coro sempre gridando domandano, quanti ne hai fatti stamattina? Lui risponde soddisfatto; ah ah, soltanto un chilo de peloselli". Nelle ore a seguire, la situazione non cambia perché arriva un'altra comitiva, che tra i giocatori di carte, gli strilloni e qualche arrabbiato blasfemo, prosegue il concerto iniziato all'alba. Ogni tanto, bisogna però pur dire, che c'è il gentil tocco di una visita di una donna, ambigua anch'essa e probabilmente attratta dall'originalità dell'inquietante ambiente! Poi arriva la sera, la dolce sera, ed un pò di sana calma che ahimè, presto finirà. Rispetto all'inizio dov'ero infastidito, ora sono quasi abituato e beh, posso dire, dopo tutta questa sinfonia che va avanti ormai da tempo, che se alcune mattine manca solo uno degli "strumenti" dell'orchestra mi preoccupa, infatti, ultimamente, il barista non è stato bene ed è mancato al concerto, anche se ben sostituito dalla barista. Questo ci ha rattristato tutti e molto, facendoci augurare un sano e pronto recupero, che sembra è avvenuto. Il riposo è sacro ed è un Diritto Costituzionale, giova alla salute, al sorriso e all'armonia tra gli uomini, non bisogna mai dimenticare questo!

## Auto ecologiche? Un sogno

(**Giuseppina Brandonisio**) - Alemanno, dopo un accordo con L'Enel, ha promesso che nel 2010 saranno realizzate 150 colonnine per il rifornimento di auto elettriche (di cui almeno 100, pubbliche), che andrebbero ad aggiungersi alle 96 già presenti nella capitale. Il progetto è ambizioso e il sindaco vorrebbe trasformare Roma nella città coi trasporti più ecologici d'Europa. Ma il comportamento di tutti gli italiani al volante, in generale, non sembra molto edificante nei confronti dell'ambiente. Assicurazione.it, il primo compratore on line di preventivi RC auto, segnala che solo il 4% dei veicoli circolanti sul territorio nazionale è ecocompatibile. Il dato riguarda le vetture a doppia alimentazione immatricolate nel primo semestre del 2009. Il primato negativo spetta alla Sardegna, al Friuli Venezia Giulia (dove la percentuale delle auto "ecofriendly" è del 1%) e alla Calabria (2%), cioè alle regioni col più basso numero di distributori "verdi". In Sardegna è impossibile rifornirsi di gas metano e GPL. In tutta Italia ci sono solo 630 colonnine di metano attive per i 520.000 veicoli circolanti. La regione più virtuosa è l'Emilia Romagna, che col 7% delle auto ecologiche è al di sopra della media nazionale. Bene si comportano anche le Marche (6,5%) e il Lazio (5%). Il prezzo più conveniente per il rifornimento ha spinto già molti italiani a sostituire il vecchio veicolo con uno a basso impatto ambientale - approfittando anche degli incentivi del governo sulla rottamazione - ma anche le colonnine di rifornimento per auto elettriche sono quasi introvabili. Nonostante gli stanziamenti dell'UE, per la ricerca e lo sviluppo di questi veicoli, il problema è ancora una volta infrastrutturale. I costi di produzione delle batterie sono ancora molto alti e, nonostante il car sharing ecologico e gli incentivi delle Assicurazioni (fortunatamente sensibili ai problemi dell'ambiente), gli italiani appaiono tutti disponibili ma anche molto scettici.

ISIA Roma Design  
Rivista culturale CONTROLUCE  
nell'ambito del ciclo di incontri tra  
**Arte & Scienza**

sono lieti di invitarLa a un incontro su  
**Matematica e arte**

Michele Emmer  
presenta  
*Bolle di sapone*

Gian Italo Bischi  
presenta  
*Un "Leonardo" del Novecento:  
Leonardo Sinigalli (1908-1981)*  
a cura di Gian Italo Bischi e Pietro Nastasi

Saluti  
**Giulio Angelini**  
Direttore ISIA Roma Design

Introduce e modera  
**Giordano Bruno**  
ISIA Roma Design

"E' abbastanza naturale supporre che tra i primi a essere ammaliati dalle lamine saponose siano stati gli artisti, i pittori in particolare. Per quei giochi di colore che si muovono sulle superfici saponose, per la loro lucentezza, per la loro leggerezza. E per la loro fragilità. Mentre per i matematici le bolle di sapone sono modelli di una geometria delle forme molto stabili..."  
da Bolle di sapone

"Sinigalli aveva il dono degli artisti: la preveggenza immaginifica, ossia la capacità di rendersi conto in anticipo delle trasformazioni e di scoprire aspetti inediti della realtà. Con lungimiranza intuì che l'aspetto fondamentale del contrasto tra le due culture è legato alle inquietudini verso i rischi (presunti e mai compresi) del progresso scientifico, percepito spesso molto indistintamente."  
da Un "Leonardo" del Novecento: Leonardo Sinigalli (1908-1981)

Giovedì, 11 febbraio 2010 - ore 15.00  
Aula Magna  
Piazza della Maddalena, 53 - Roma

Segreteria  
Rosa Covelli  
tel. 06 6796195

ISIA Roma Design CONTROLUCE Rivista culturale CONTROLUCE

Visita il nostro sito web con il catalogo online  
[www.kucire.com](http://www.kucire.com)

**KuCiRe s.r.l.**

Via delle Acacie, 113/113A - 00171 Roma (zona Palmiro Togliatti)

KuCiRe è sinonimo di qualità, design e alta tecnologia di macchine industriali e domestiche; affidabilità e servizio nell'attenzione dei suoi clienti.  
KuCiRe, un testimonial dell'evoluzione nel costume italiano e non solo.

Noleggio - Vendita - Rimessaggio  
**Camper e Caravan**

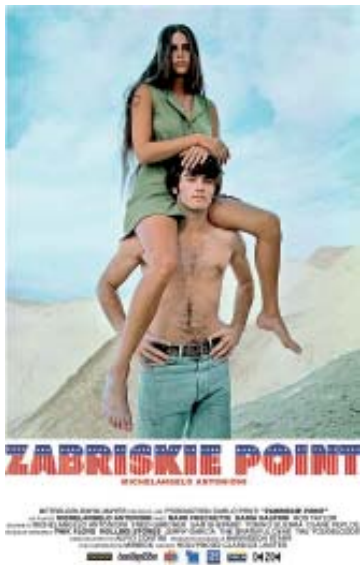
**Silver Rent**

3lu  
alcar  
international  
ACE  
ACE Domus  
MONCAYO

Silver Rent S.r.l.  
Via Casilina Km 22 - 00040 Roma  
Tel. 06.9476483 - Fax 06.94770345  
[www.silver-rent.it](http://www.silver-rent.it) - E-mail: [noleggio@silver-rent.it](mailto:noleggio@silver-rent.it)

## “Zabriskie Point”, di Michelangelo Antonioni

(Nicola D'Ugo) - Con *Zabriskie Point* (1970), Michelangelo Antonioni ha realizzato un film prezioso, che parla con le raffinate inquadrature e un montaggio di rara eloquenza ben più che con il tradizionale strumento della trama e del dialogo tra i personaggi. Per comprendere l'idea che



volgersi alla propria spiritualità. La villa in cui entra Daria è un misto dei due universi paralleli del film: grossi massi scomposti sostenuti da pilastri verticali e la natura resa artificiale per la comodità dei businessmen che vogliono spartirsi Zabriskie Point. Daria abbandona la casa e nel dolore per la perdita di Mark immagina la celebre scena dell'esplosione della villa, ripetuta tante volte da angolature diverse. Il suo vestito, inumidito dall'equorea cascatella della villa pseudonaturale, si divide a metà in due distinte tonalità, ad indicare il contrasto intimo del personaggio, spezzato in due entità che non possono più esser rimarginate.

È singolare e del tutto conforme a questo genere di sviluppi che la pacifica Daria sia indotta a pensare al terrorismo: è tipico della radicalizzazione degli scontri che spinge alcuni giovani di famiglie 'bene' a trovar sbocco sentimentale in un'opposizione radicale al 'sistema', né più e né meno

di quanto sia avvenuto nel secondo Ottocento in Russia, quando i pacifici e colti *èajkovcy*, dopo l'andata al popolo e i due odiosi processi 'dei Cinquanta' e 'dei Centonovantatré', passarono alla lotta armata. Nel film l'allusione cade sull'insorgente ondata terroristica dei Weather Underground che, staccatisi dalla New Left della SDS, iniziarono una campagna dinamitarda rivolta agli edifici governativi e alle banche a partire dal 1970. Ma la visione di Antonioni è anticipatoria, poiché in *Zabriskie Point* v'è già un accenno all'attacco alle famiglie americane, ossia alla quotidianità della vita privata, che i Weathermen intrapresero solo in una fase successiva.

Antonioni non si limita ad interpretare le ragioni dell'odio e le possibili conseguenze, ma ci mette del suo nel criticare le forme d'arte asservite al sistema, a cominciare dalla 'alternativa' Pop Art.

L'odio genera una frantumazione insanabile, in cui, se non v'è più spazio per la trasognante libertà separatista, non v'è neppure alcun luogo sicuro per l'impermeabile settarietà raffigurata dagli oggetti verticali.

Il regista italiano, con l'ausilio d'uno splendido frammento di "Careful with That Axe, Eugene" dei Pink Floyd, fa deflagrare, a mo' dei lavori di Schifano, gli oggetti che costituiscono lo status symbol del benessere americano, cui Andy Warhol aveva asservito la sua arte in opposizione all'espressionismo astratto il cui sommo esponente era stato Jackson Pollock.

Gli oggetti, del tutto riconoscibili ed evidentemente memori dell'artista pop Richard Hamilton, si librano e frantumano nello spazio aereo in cui aveva volato Mark. Poi la villa stessa, esplodendo nuovamente, li fa uscire da sé sempre più rarefatti e informi, come chiazze più o meno colorate tipiche dell'astrattismo di Pollock. Antonioni mette alla berlina l'arte che si vende al mercato industriale, firmando l'omaggio all'astrattismo naturale di un'anima che esprime i propri sentimenti, poiché l'uomo, di là dalle proprie costruzioni sociali, è destinato sempre ad aver a che fare con la natura che brucia in sé tutte le linee del funzionalismo, come il sole antichissimo che, nella chiusa del film, deforma e invade il paesaggio, a segnare il tramonto di un'epoca di opposizioni poco dialogiche, che si schermavano nella mancanza di un vero ascolto reciproco e che avrebbero portato a penosi attriti tesi all'annientamento del 'nemico'.

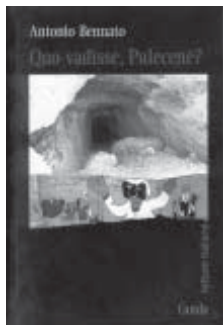
## La Mongolia e Samuel Beckett

(Francesca Panfili) - Ideatore originale, scrittore, regista e unico attore di un nuovo interessante spettacolo, *Bayasul*, in scena al Teatro Abarico di Roma, Vania Castelfranchi lo definisce con voce di commento come l'improvvisazione di un racconto di viaggi per il lavoro dell'attore, come a dire che egli debba pur inventarsi qualcosa per lavorare. Possibilmente con un senso, magari al modo di Samuel Beckett. Il pubblico si sforza di capire un senso che non c'è. L'autore dello spettacolo utilizza il mezzo teatrale per raccontare e condividere, cercando una discreta interazione col pubblico, la sua esperienza di un mese in Mongolia, lo stato dell'Asia che nel IV secolo costituì l'impero più vasto della storia. La chiave beckettiana della rappresentazione offre un interessante supporto nella comparazione tra gli occidentali occidentale e i nomadi mongoli, attraverso letture e commenti di frammenti del testo *Giorni felici* del drammaturgo irlandese del 1961. Se i primi cercano di dare alla natura una parvenza di regolarità, i secondi accettano di essa l'irregolarità e i limiti dell'uomo nel dominarla; assumono come regola la non regolarità, la non fluidità, il cambiamento energetico e improvviso annunciato da un suono unico, molteplice e incommensurabile della natura. Il mantra, un suono espresso in Sanscrito e in grado di liberare la mente dai pensieri, è anche alla base delle religioni mongole, non solo del Buddismo, ma anche della religione Bo, mentre l'Ovo, lo spirito degli antichi a cui i mongoli sono devoti, rappresenta anche dei buoni punti di passaggio nella vita e non l'arrivo. La vita dei nomadi mongoli è paragonabile a un continuo movimento circolare, lo stesso movimento che li porta a girare intorno all'Ovo, che è per noi come girare su noi stessi, visto che null'altro esiste intorno a cui girare; per loro morire vuol dir disperdere il corpo, non conservarlo, poiché questo torna naturalmente a far parte della natura, di per sé irregolare, disordinata, dispersiva. Al continuo movimento fa da contrappunto l'apparente inazione, che è parte della loro filosofia di vita e dell'educazione da loro impartita: il resistere e l'affidarsi non è inazione, ma capacità di farsi portare dalla natura e dunque azione. La religione Bo è fatta appositamente per contrastare la presenza umana come anche l'eccessiva sete di sapere e di conoscere la fine o il fine ultimo delle cose. Uno dei difetti dell'uomo occidentale è quello di affannarsi per cercare la meta del suo percorso dimenticandosi completamente delle sue tappe, in realtà le uniche importanti. Ciò che conta non è cosa si vuole diventare, ma come si vive e le scelte che si fanno ogni giorno per divenire ciò che si vuol divenire. L'Ovo, a detta dello stesso, è l'improvvisazione, non il testo, è il leggeo, non la memoria. In una prospettiva rovesciata (e straniante) rispetto al comune modo di pensare la filosofia mongola tende a far coincidere ciò che è oltre lo scibile umano e oltre il sensibile con il nulla, per cui l'uomo non ha bisogno di affannarsi per andare oltre se stesso, né, tantomeno, di fare lunghi passi dimenticando di vivere quelli piccoli. Ciò non vada preso come un invito a non apprendere cose nuove né come presunzione dell'uomo che crede di sapere già tutto. In un'ottica eraclitea, si potrebbe far equivalere l'ammissione del nulla, oltre al concetto del "sapere di non sapere", in direzione di un'umiltà che diviene sapienza spirituale. Così il personaggio di Castelfranchi cercando di dialogare con il pubblico: "Se cercate troppo non trovate nulla". Non a caso spesso ci accade di trovare qualcosa quando meno si cerca e si pensa qualcos'altro. Per i mongoli non c'è tutto da perdere, piuttosto non c'è nulla da perdere: per questo amano giocare a perdere. Il drammaturgo irlandese dice che noi siamo il contrario. Lo spettacolo offre una buona sintesi esplicativa del suo teatro e ora si comprende meglio perché i suoi personaggi siano immobili, apparentemente inattivi e senza la capacità di comunicare, come anche i protagonisti di "Aspettando Godot", Estragone e Vladimiro. Il testo beckettiano è pieno di dimenticanze, di didascalie indicative di gesti e modi. Parole "grammaticali" più che "contenuto", che indicano una pausa, un lungo o breve silenzio, un gesto. Non c'è storia, solo lunghe pause, magari un suono. La mancanza di un filo logico, l'ascolto raccapricciante del testo e la stessa drammaturgia beckettiana sono il modo in cui Beckett pensa si possa raggiungere un vero Bayasul, ovvero un "giorno felice". Il suo teatro, afferma Castelfranchi, serve per ricordare che noi siamo proprio come loro, non peggiori di loro. Potrebbe dirsi che ciò che cambia è l'atteggiamento verso il mondo dentro e fuori di noi. Occorre anche ricordarsi dell'Ovo, che indica una strada, non la fine di essa. Esso è anche la scelta momentanea della non presenza: dovremmo imparare anche noi a scomparire per dare a noi stessi l'opportunità di tornare e agli altri quella di mutare, magari per ritrovarci migliori di prima.

**“Esercizi di sesso”, di Rossella Monaco**

(**Enrico Pietrangeli**) - Sketch che ritorna, circolare, abbracciando l'umano, stressato genere nel vortice del grottesco. Ambientato in una camera d'albergo, alcova d'incontri per presunti clandestini amanti, si espleta nelle migliori eredità della tradizione dell'avanspettacolo. Il tutto viene strutturato sul leit motiv del cioccolatino, rituale di circostanza, ma anche surrogato e persino oracolo di un fuggevole amplesso, con tanto di marito, palesato o alluso e comunque preposto a chiudere le quinte di un consueto tradimento. L'imbroglio, in primo luogo, è per il sé, dove l'altro si congiunge solo a pretesto. Ci si usa, più che accoppiarsi, in un comprovato e funzionale alibi esistenziale. Fotografie scattate in un loop congegnato per abbinare nevrosi collettive meglio identificabili nella sessualità. Quel che ne scaturisce

è l'accuminante presunzione di un distinguo nel livellamento psico-emotivo, piuttosto che una parodia esasperata, volta a suscitare disinganno illusorio. Viene ridicolizzata una conforme proiezione d'ipocriti sentimentalismi, essenza del vano incarnato negli edulcoranti passaggi del gianduio di turno, paradosso d'innocenza che oltrepassa l'inferno in uno sbadato, persino sbiadito cinismo. Quello di Rossella Monaco è un testo che ha avuto il riconoscimento del premio di scrittura teatrale femminile Inner Wheel 2003 con conseguente stampa del libro e, nondimeno, un lungo percorso di repliche in più stagioni sul palcoscenico. Qualche retaggio del Belli fuoriesce nell'episodio denominato "didattico", altri sono più di matrice verdoniana, come il "cronometrico" Furio; inoltre cioccolatino al Prozac per lo stereotipo "depresso" e reminescenze dantesche a tema, da "selva oscura" e "cul fatto trombeta". "De gustibus" introduce all'omosessualità più perbenista, mentre l'"animismo" è in grado di dare voce ai genitali gettando ombre sui rispettivi detentori. Approdo inevitabile nella sempre più attiva e smalzata "terza età", con tanto di cioccolatino al Viagra, passando attraverso "flamenco" ed addentellati televisivi con l'Arbore più circense, tra stravaganti citazioni stereotipate come "besame mucho", "me gustas tu" o le "cinco de la tarde". Sesso constatato, acutamente osservato e rielaborato, ma mai avvilito, semmai galvanizzato dall'intraprendente autrice che, attraverso il paradosso, ne narra un omologante, impotente fluire per lasciare intendere ben altre ragioni più profonde e peraltro da lei stessa meglio sintetizzate nel corso di un'intervista realizzata durante il tour teatrale dell'opera con Settimo Senso News: "Per me il sesso non è scisso dall'amore, ma lo comprende in una fusione cosmica".

**“Quo vadisse, Pulecenè?”, di Antonio Bennato**

(**Maria Lanciotti**) - Il poeta Antonio Bennato come Pulcinella porta una mezza maschera che non gli copre la brillantezza dello sguardo e non gli impedisce la genialità della parola. Come Pulcinella si muove quasi a passo di danza, e quasi prendendosi gioco di sé e degli altri sembra voglia svelare i retroscena del suo essere ambivalente e completo e tuttavia afflitto da una "malinconia d'infinito" che non turba certo chi, come Arlecchino, si contenta di credere senza capire e di riempirsi la pancia con le sue buffonate.

*Quo vadisse, Pulecenè?* Guida editore 2009, è un compendio di raccolte poetiche risalenti fino a diverse decine di anni fa, riscritte per la pubblicazione "con la calma ardente di chi è caduto su pozze di lacrime", come scrive l'autore nella sua *Genesis* dell'opera. E si compie qualcosa di difficilmente riscontrabile nella letteratura contemporanea, qualcosa cioè che non risente del tempo trascorso se non in senso positivo, e dopo l'opportuna rivisitazione la poetica di Bennato si presenta fresca e netta come appena sfornata, così come egli la concepisce: "Un pane croccante che va diviso" o anche: "La Poesia è un dono che ha bisogno di farsi dono". E per obbedire all'intimo dettato, lo scrittore entra nei panni del poeta, che sono coincidenti. In passato, in un momento di giovanile rivolta verso la sua poesia irruenta ed esclusivista, e forse acerba, Bennato si era detto: "se sono un poeta lo si vedrà attraverso i romanzi". E pubblica nel 1988 con Mondadori *I Santi li ho tirati giù dal cielo*, che registra un buon successo di lettori e di critica. Venti anni dopo, nel 2008, pubblica con Guida *La capitana*, due romanzi brevi scritti con l'intensità paragonabile all'arte narrativa del migliore Niffói, questo almeno è il convinto parere di chi scrive. Ma come sappiamo non è questo il momento opportuno per scoprire talenti, l'Editoria ha già il suo pane quotidiano e se lo fa bastare. Saranno comunque i posteri a dire l'ultima parola sul destino di opere valide e misconosciute come quelle di Bennato. *Quo vadisse, Pulecenè?* comprende il meglio di 5 raccolte scritte nell'arco di 33 anni, emblematiche già nei titoli: *Sospiri e pause* 1969, *Nel segno delle pietre* 1970, *Il pozzo di Sichar* 1970, *A(ma)lia* 1989, *Poesie in aiuto al romanzo 'Czarana'* 1991, e la lunga poesia satirica in dialetto napoletano *Pulecenella* scritta nel 2002. Perdersi in queste pagine dense di pensiero e di vita è un po' come ritrovare il principio dell'esistenza che batte in tutto il creato, e anche nell'increato che attende realizzazione. La passione che sboccia da ogni verso non dà scampo al lettore, quasi risucchiato all'interno di se stesso da un sangue rimescolato e fluente che ritrova il suo ritmo e canta con il poeta le sue legittime rivendicazioni: *Anchor'io/A volte/ Ho urlato/ Come i/ Cani.*

**“Viaggio nel Sud”**

(**Susanna Dolci**) - Viene pubblicato dalla casa editrice Hacca ([www.hacca.it](http://www.hacca.it)) il volume di liriche del poeta ed artefice nel lontano 1959 del Premio Nazionale Poesia Frascati Antonio Seccareccia *Viaggio nel sud* con l'allora prefazione di Giorgio Caproni e la di adesso postazione di Andrea Di Consoli. Editato per la prima volta nel 1958 per i tipi di Amicucci, si arricchisce in questa sua nuova veste di 17 poesie che all'epoca furono escluse per ragioni tipografiche. Antonio Seccareccia nacque a Galluccio (Caserta) nel 1920 e si spense a Frascati nel 1997. È stato contadino, carabiniere e libraio. È sempre poeta. Scoperto da Giorgio Caproni e da Giacomo Debenedetti, ha pubblicato in vita e postumo: *Viaggio nel Sud* (1958), *Le isolate* (1960), *La memoria ferita* (1997) e *Partenza da un mattino freddo* (2007). Ed è sempre Andrea

Di Consoli a scrivere così di lui: «È un poeta, Seccareccia, di quella grande famiglia di scrittori italiani - appunto, tra ermetismo e neorealismo - che hanno praticato il culto della "letteratura come vita", della vita che sempre trionfa finanche sulla letteratura (...). Dopo aver letto questo libro, vi rimarranno impresse per sempre figure e immagini come il pane rosso, il vento sulla fronte, il treno vuoto nella notte di Natale, il padre che esce per sempre di casa e non ritorna mai più... Dopo aver letto questo libro, vi rimarranno impresse per sempre figure e immagini come il pane rosso, il vento sulla fronte, il treno vuoto nella notte di Natale, il padre che esce per sempre di casa e non ritorna mai più, ecc. Simboli e gesti di un'Italia profonda e creaturale...» E come Giacinto Spagnoletti nella piccola antologia critica del volume ebbe mirabilmente a sottolineare negli anni sessanta: «La sua grazia, la sua raffinata malinconia, il tono di una voce che non deve nulla a nessuno, hanno toccato con *Viaggio nel Sud* un bel punto in alto».

**Strade:** "Quand'ero ragazzo, e sognavo/ di diventare poeta, dicevo:/ «Racconterò di queste fresche siepi/ tra cui la strada scorre come un fiume,/ di tutti questi nidi e queste more;/ di queste acque gelate/ che bevo con il cavo delle mani./ Voglio essere il poeta delle strade».

**Il marketing editoriale**

(**Arianna Saroli**) - "Non ho ancora letto il libro ma ho visto il trailer", è questa la frase che sentiremo dire sempre più spesso tra i lettori internet dipendenti. È iniziata l'era dei *booktrailer*, l'ultima frontiera del marketing editoriale: brevi video multimediali che raccontano un libro restituendone temi e atmosfere con il linguaggio accattivante del cinema e dei videoclip, da diffondere in maniera virale su Internet. Il *booktrailer* è per il libro ciò che il trailer è per il film. Un nuovo strumento promozionale del libro che possa raggiungere un target eterogeneo e incentivare in tal modo la diffusione della lettura in Italia. Infatti, se da anni in tutta Europa esiste una tipologia di marketing librario volta a raggiungere il numero più ampio di persone, in Italia questa strategia pubblicitaria non è ancora molto sviluppata, e gli unici interventi promozionali vengono intrapresi da media di nicchia, la cui fruizione implica un preesistente interessamento culturale e vede coinvolto un ceto socio-economico medio alto che perlopiù è già vicino al mondo della lettura. Dai dati Istat del 2006, infatti, emerge una situazione critica per quanto riguarda la diffusione della lettura e quindi della cultura in Italia, con tutte le problematiche economiche (PIL) che ne sono la diretta conseguenza, come emerge da una ricerca dell'AIE (Associazione Italiana Editori) del 2005. Se le percentuali ci illudono, almeno in parte, mostrando il 43,8 per cento di lettori (considerando lettore colui che ha letto almeno un libro nei dodici mesi antecedenti l'intervista), sappiamo che in realtà la situazione è di gran lunga peggiore, in quanto se la definizione di lettore fosse targettizzata in base alla lettura di più di 12 libri l'anno, la percentuale non andrebbe oltre il 7 per cento, cioè la fascia di lettori forti che mandano avanti il mercato editoriale. Anche i finanziamenti statali erogati in favore della promozione libraria e per la comunicazione istituzionale della promozione della lettura non aiutano certamente in questo senso. Si pensi che in Italia è stato destinato lo 0,28 per cento delle risorse disponibili in bilancio, *alias* un terzo in meno della media europea, mentre i contributi destinati alle imprese radiofoniche e televisive sono stati molti di più di quelli per il libro.

**“Per le antiche strade”**

(**Giovanna Ardesi**) - La Stars Film Edizioni di Grottaferrata ha pubblicato lo scorso dicembre un valido strumento di analisi del territorio della Campagna Romana a sud del Tevere, nella fascia compresa tra i monti Tiburtini ed il mar Tirreno. Si tratta di una raccolta di ben 180 disegni a china che riproducono monumenti archeologici e piantine di antiche strade romane rinvenute in detta area. Tali disegni, realizzati nell'arco di un trentennio da Raimondo Del Nero, esploratore e storico del territorio castellano, sono accompagnati da note esplicative che tratteggiano la storia dei monumenti archeologici riprodotti. Per l'autore le testimonianze archeologiche vivono in un loro contesto ambientale e paesaggistico da salvaguardare, e questo emerge chiaramente dai disegni e dalle note storiche. Così se da un lato il sistema stradale romano descritto rende più facile il posizionamento dei monumenti nel loro contesto, dall'altro lato, purtroppo, la distruzione dell'ambiente intorno ai monumenti ne complica la loro individuazione. Spesso è accaduto, che l'area intorno ai monumenti, nonostante meritasse di essere salvata, è stata oggetto di una edilizia senza cultura né storia. Come pure è accaduto che, appena una strada romana è venuta alla luce, subito dopo ne è seguito il suo interrimento, tanto che sarebbe inutile oggi andarla a cercare. Poiché i testimoni oculari sono destinati a scomparire nel tempo, questi disegni puntualmente datati hanno un valore storico documentale: essi riportano la data della loro realizzazione e quella della presa visione dei monumenti stessi. Questo prezioso testo dal titolo "Per le antiche strade" si può trovare presso la *Libreria dell'abbazia San Nilo* a Grottaferrata; *Galleria d'arte Theodora* a Frascati; *Optica* a Grottaferrata corso del Popolo 36; e nelle librerie: *Libro Parlante* a Marino corso Trieste 49; *Mondadori* di Albano; *Tempo di leggere* a Genzano via Belardi 28;

### Stupore

Restano i segni  
del tuo strisciare sulla  
sabbia  
bambino curioso  
di arrivare al mare,  
stupito  
della rena che fugge  
dalle dita  
dei ciuffi d'erba  
facili da estirpare.  
Senza mai alzare il capo,  
affascinato dai sassi  
e le conchiglie,  
che porti alla bocca  
per succhiare  
il sapore antico di caverna.  
**Maria Lanciotti**

### Le note birichine

La chiave di violino,  
ferma sul pentagramma,  
sorveglia le sue note  
come fosse una mamma.  
Voi: Sol, Re, Mi, venite qui,  
non sporgetevi dal bordo  
e riprovate quell'accordo.  
Sì, Do, Fa, così non va,  
questo suono è poco acuto,  
lo vorrei più sostenuto.  
La, che fai così in disparte,  
un assolo è certo un'arte,  
ma se cerchi l'armonia,  
devi farlo in compagnia!  
**Denise Papini**  
(Concorso A. Michetti, 2003)

### La cicala e la formica

In un campo di patate,  
sul finire dell'estate,  
si riunirono pimpanti  
quattro noti musicanti:  
c'era Grillo col violino,  
c'era Tordo col clarino,  
e Zanzara e Calabrone  
con la viola ed il violone.  
Al concerto eccezionale  
invitaron due cicale  
per cantare col quartetto  
tre romanze e un minuetto.  
Che successo! Che bravura!  
Il ricordo ancora dura!  
Soprattutto le cantanti  
incantarono gli astanti  
e tra essi una formica –  
che non era loro amica,  
anzi un po' le disprezzava  
e pensava e ripensava:  
«mangia solo chi lavora» -  
ammaliata era ora  
da quel canto melodioso,  
e capi che è doveroso  
aiutar tutti gli artisti,  
sia i graditi che i malvisti,  
e promise con calore:  
- Quest'inverno, mie signore,  
sei vorrete un po' di pane  
per combattere la fame,  
troverete a casa mia  
piatti colmi e simpatia.  
**Paolo Statuti**

### Rondini

Provate a immaginarle  
le rondini  
invece che garrire  
gridare di disperazione  
per il volare senza posa.  
**Alberto Pucciarelli**

### Il silenzio

Una città distrutta,  
senza un filo di vento.  
Il silenzio è dolore,  
pace ma sconfitta.  
**Mauro Proietti**  
(Concorso A. Michetti, 2006)

### Nel vespro mi confondo

Crepuscolo autunnale  
ORE 17  
ultima luce a destra,  
li, oltre il cavalcavia  
arancio e amaranto.  
Multipli fari solcano  
asfalto, esposizione  
della retina 1/125°.  
Diaframma aperto  
e obiettivo puntato:  
orizzonte, futuro.  
Staziona la gru,  
l'ultima luce cinge,  
e ti respiro col cuore,  
senz'affanno, appagato,  
nel vespro mi confondo.  
**Enrico Pietrangeli**

### Nike

Il tuo Natale è  
un vecchio presepe  
alla porta a proteggerti  
dalla cattiveria del mondo  
e la pasta di sfoglia  
buona che aspetta  
- solo - noi  
in frigo  
nel silenzio della casa  
altri natali brevi e intensi  
fra ricordi intensi o brevi  
sotto la tua testa minuta  
fra le ossa piccole  
delle spalle  
stanno appese due alucce chiare  
e tu l'unica che non se ne accorge  
**Serena Grizi**

### Fine del viaggio

Se hai scoperto  
che tutti gli oracoli ingannano,  
che tutte le strade portano a te stesso,  
cosa farai delle tue prossime paure?  
Se hai scoperto  
che gli astri mentono  
- o forse si sbagliano -  
che farai delle tue maldicenze?  
Se hai scoperto  
che la vecchia gitana col fazzoletto rosso  
imbroglia da secoli i viaggiatori,  
cosa farai di tanti manoscritti,  
di tante fidanzate che aspettano fiori?  
Se hai scoperto  
che anche nella vita  
sei un semplice passeggero in transito,  
che farai, dove lo farai, e quando?  
**A. Pimienta**  
(trad. D. Manera, Feltrinelli, 1998)

### Terra mia

Terra mia, abbandonata  
Mai stanca d'attendere  
Impossibili ritorni.  
Vanamente richiami i figli dispersi  
Che da lontano ti sognano  
E da vicino ti piangono.  
Terra promessa, non più ritrovata.  
**Gianclaudio de Angelini**

### Giungerà

Giungerà l'amata,  
mi cironderà con le sue braccia,  
coglierà ogni cambiamento,  
comprenderà ogni inquietitudine.  
Da nere correnti, da tenebre fitte,  
del taxi dimenticando aperto lo sportello  
salirà di corsa i gradini decrepiti  
in una febbre di felicità e angoscia.  
Fradicia irromperà senza bussare,  
prenderà il capo con le mani,  
e azzurra dalla sedia la pelliccia  
scivolerà beata sul pavimento.  
**E. Evtušenko**  
(trad. E. Pascucci, Newton ed.)

### Sul ramo

Nessuno grida di gioia per essersi svegliato,  
Soltanto gli uccelli all'alba, gli uccelli dietro la finestra,  
Tutti temono ciò che il giorno porterà loro,  
Soltanto noi sul ramo no.  
Nessuno vuole rinunciare a ciò che possiede  
E nel folto letto si aggrappa ai resti del sonno,  
Tutti vivono come se dovessero vivere in eterno,  
Soltanto noi sul ramo no.

**Kazimierz Wierzyński (1894-1969)**  
(trad. P. Statuti)

### A Pola

Si è levata di notte,  
improvvisa, violenta,  
è passata urlando  
fra sartie, alberi  
scuotendo  
le barche al sicuro,  
forse la bora  
non mi vuole  
in questa terra  
che non è più mia.  
**Regina Cimmino**

### Roma, 25/05/09

T'avviluppo  
in un caldo sogno  
mai nato  
e sospeso  
aspetto d'addormentarmi.  
**Gianluca Pieri**

### Linea labile d'esecuzione

Volano come angeli di Nettuno  
alcuni aerei nel cielo che li sfolla.  
Resta la linea labile d'esecuzione  
fra un aeroporto e un'annientata folla.  
**Nicola D'Ugo**

### Da' l'allarme!

Da' l'allarme  
raduna i tuoi amici  
non  
quando urlano le iene  
non  
quando ti gira intorno lo sciacallo  
o quando  
abbaiano i cani da guardia  
non  
quando il bue aggiogato  
fa un passo falso  
o il mulo inciampa all'argano  
da' l'allarme  
raduna i tuoi amici  
quando i conigli mostrano i denti  
rivelando la loro ferocia  
quando i passerai scendono all'attacco  
in picchiata  
Da' l'allarme  
**Heinrich Böll (1917-1985)**  
(trad. A. Chiusano, Einaudi, 1974)

### Speranza di Pace

È difficile in questo mondo ottenere la Pace,  
in questa società troppo veloce e vivace,  
sempre alla ricerca di ideologie,  
trovandole spesso nelle ipocrisie.  
Ragioniamo in tutti gli argomenti,  
tenendo nascosti i propri sentimenti.  
In ogni cosa pensiamo di essere sapienti,  
dimenticandoci di essere umili esseri viventi.  
Chi è diverso subito lo etichettiamo,  
senza accorgersi che neanche lo conosciamo.  
Quello è nero! Quello è bianco! L'altro è giallo!  
Avanti così saremo sempre tutti in fallo.  
Eppure, la diversità ci dona conoscenza,  
invece a noi fa scattare la violenza.  
Siamo ad un punto che qualcosa dobbiamo fare,  
intanto rallentiamo e mettiamoci a pensare.  
Se tutti crediamo ad un Dio che vuole l'Amore  
e nessuno di Loro ci distingue per colore,  
siamo noi che continuiamo a sbagliare,  
allora basta con la violenza ed iniziamo a dialogare.  
**Fabrizio Di Croce**

### Histria

Anche il ricordo s'infoiba  
Nel sangue della tua terra rossa.  
Nell'aria rimane l'urlo di gabbiano  
Della tua gente dispersa  
E la voce del mare, sempre uguale.  
**Gianclaudio de Angelini**

### Il cristallo di una coppa

La mia musica è solcata  
sul cristallo di una coppa  
che risuona ad ogni sfioro  
Addolcisce la mia vita  
la trasforma  
come fosse un parto  
senza travaglio  
la generazione d'un essere  
senza doglie  
Ad ogni tocco  
fa vedere dove non vedo  
fa sentire dove non sento  
fa provare con mano  
anche là dove non c'è niente  
da provare  
Ad ogni tocco  
dà allegria al bimbo triste  
che è in me  
assegna vitalità  
ad ogni parte di me  
annulla ogni rivalità  
toglie ogni affanno  
Ad ogni tocco  
rende meno freddo  
il mondo  
La mia vita è solcata  
sul cristallo di una coppa  
che risuona ad ogni tuo sfioro  
o dolce musica  
**Armando Guidoni**

### Inverno

Piove. Il cielo trabocca di tempesta.  
Fiumi rigidi, ghiacci.  
Fiacca l'inverno: attizza  
il fuoco e mesci senza più misura  
vino di miele.  
Fascia le tempie d'una lana soffice.  
**Alceo (VII-VI sec. a.C.)**  
(trad. F. M. Pontani)

### Giorno d'autunno

Signore: è tempo. Grande era l'arsura.  
Deponi l'ombra sulle meridiane,  
libera il vento sopra la pianura.  
Fa' che sia colmo ancora il frutto estremo;  
concedi ancora un giorno di tepore,  
che il frutto giunga a maturare, e spremi  
nel grave vino l'ultimo sapore.  
Chi non ha casa adesso, non l'avrà.  
Chi è solo a lungo solo dovrà stare,  
leggere nelle veglie, e lunghi fogli  
scrivere, e incerto sulle vie tornare  
dove nell'aria fluttuano le foglie.  
**R. M. Rilke (1875-1926)**  
(trad. G. Pintor)

### La Notte

Abita la Notte nelle cose:  
ma il cuore più profondo,  
il seme è d'oro.  
Bruciano le stelle il firmamento  
come lo sguardo i vetri alle finestre  
che di lontano abbagliano al tramonto  
e luce e fonde ignote nel rossore  
di un vago fumigare perse e spente  
come la mano eterna che le accese.  
Fiamme azzurre vibrano lampare  
oceaniche, misteriche aporie  
multiverse scie di una lettura  
che non conclude mai,  
come la vita.  
**Paolo Onofrio**



**SPEDIM**  
*digital*

www.spedim.it  
t. 06.9486045  
f. 06.9487625



## ...il centro stampa nei castelli romani

*la qualità offset anche nel digitale*

- 100** locandine 32x45 a colori **39,00**
- 300** depliant a 3 ante formato chiuso 10x21 **120,00**
- 1.000** volantini 15x21 a colori fronte/retro **99,00**
- 500** cartoline 10x15 a colori fronte/retro **49,00**
- 20** manifesti 70x100 a colori **49,00**
- 1.000** biglietti visita a colori solo fronte **39,00**
- pannello in forex per esterno 1mt x 1mt **49,00**
- espositore Roll-Up 80x200cm con borsa **99,00**
- striscione banner 300x100cm con occhielli **109,00**

**500** biglietti f.to 8,5x5,5  
fronte a colori carta spessa  
con elegante scatola portabiglietti **9,90**  
per tutti i nuovi clienti

*riviste, opuscoli, cataloghi  
photoalbum, calendari, libri, tesi*



**Speciale Bilanci Aziendali**

\*\*tutti i prezzi sono al netto dell'i.v.a. esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf oppure tif.



**ANTONUCCI SNC**  
AGENZIA GENERALE DI FRASCATI  
VIA DEL MERCATO 9/C - 00044 FRASCATI (RM)  
tel. 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com

### La nostra organizzazione sul territorio

- Albano** Marco Riboni P.zza Magliari, 19  
00042 Albano Laziale (RM) -  
Tel. 069323045 Fax 069323045 email marco\_riboni@libero.it
- Artena** Danilo Fiorini  
Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) -  
Tel. e Fax 069517012 email fiorinidanilo@libero.it
- Ciampino** Carlo Piargentili  
Largo Ferri 5 00043 Ciampino (RM)  
Tel. 0679321728 Fax 0679329434 email PIERGE10@carlapiargentili.191.it
- Celleferro** Domenico Perna  
Largo S. Francesco 12 - 0034 Celleferro (RM)  
Tel. 0697231026 Fax 0697200692 email domenicoperna2009@libero.it
- Grottaferrata** Ag. Omnia  
Viale I° Maggio 5/b - 00046 Grottaferrata (RM)  
Tel. 0694546368 Fax 069411138 email agenziaomnia1@libero.it

Fondiarria-Sai

Libera la vita



**Prossima apertura: Roma largo Andrea Berardi 5-6-7-8 - 00173 Roma (RM) - zona Romanina**

*La Favola*

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18 - Montecompatri (RM)  
Tel. 06.9485068 (locale climatizzato)

**EFFEDI SICUREZZA**

di Franco Giuliani Tel/Fax 06.72.65.09.85

FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

**PORTE BLINDATE SU MISURA  
A PARTIRE DA EURO 750,00 + IVA**